



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO 800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 49 - lunedì 19 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ricordando la parola di Cristo: "Date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio", sappiate saggiamente



distinguere le due sfere dell'ordine umano, quella civile da quella religiosa, e così possiate alimentare in voi stessi,

senza alcuna confusione, l'armonia dei sentimenti di buoni cittadini e di buoni cattolici»

Papa Paolo VI, Angelus del 20 settembre 1970 nel centenario della Breccia di Porta Pia

Vicenza-Kabul, strada stretta per l'Unione

Dopo il corteo contro la base una parte della maggioranza chiede un ripensamento Mercoledì al Senato il confronto sulla politica estera: il nodo resta l'Afghanistan

■ Dopo la manifestazione di Vicenza, la prova dell'Afghanistan. L'Unione affronta un altro delicato passaggio al Senato: mercoledì il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, illustrerà le linee della politica estera. La missione italiana a Kabul resta il nodo più difficile, anche se sono numerosi i segnali di «discontinuità» lanciati dalla Farnesina. Basteranno a Rifondazione, Pdci e Verdi, già in forte agitazione sul caso Vicenza?

Fontana e Marra alle pagine 2 e 3

Staino



INTERVISTA A DAMIANO

«Caro Epifani il governo vi difende dagli sciacallaggi»



G. Rossi a pagina 5

INTERVISTA A PECORARO SCANIO

«Risparmi energetici Ora con Bersani apriamo il capitolo ambiente»



Di Blasi a pagina 3

Economia

«L'Italia cresce bene La Tav sarà fatta»

■ «La decisione di fondo è stata presa: è fuori discussione che la Tav passi al di qua delle Alpi». Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ribadisce l'impegno del governo sull'opera contestata dall'ala radicale della maggioranza. Lo fa nel corso dell'intervista a Lucia Annunziata su Raitre. Il ministro parla anche della ripresa economica: le ultime previsioni di crescita del Pil italiano indicate al 2 per cento per il 2007 «non sono una sorpresa», ma il segno di un'economia che si presenta con «un tono più forte». E le tasse? «Se veramente la lotta all'evasione ha successo - risponde Padoa-Schioppa - ci sarà un flusso che potrà essere utilizzato per chi paga le tasse». Ma i tempi non sono immediati, «se ne parla a fine 2008».

a pagina 5

IRAQ
STRAGE DI CIVILI
AUTOBOMBE
A BAGHDAD
60 MORTI
Bertinetto a pagina 10

Tetto alle consulenze, scoppia il caso Festival di Sanremo

La Finanziaria vieta di retribuire gli «esterni» oltre 250mila euro annui. Come fare con Baudo e la Hunziker?

■ di Bianca Di Giovanni

Anche Sanremo finisce sotto la scure della Finanziaria. Il «tetto» alle retribuzioni dei dirigenti pubblici esterni e dei consulenti di ministeri e società pubbliche non quotate (la Rai appunto) rischia di colpire anche il festival più amato dagli italiani. Il comma erroneamente chiamato Salvi-Villone (la versione finale è un vero pasticcio rispetto a quanto proposto dai due senatori diessini), cioè il numero 594 della manovra, prevede infatti una retribuzione che non può superare quella del primo presidente della Corte di Cassazione. Ovvero, circa 250mila euro annui. Troppo poco per Pippo Baudo o Michelle Hunziker. Si sa che a Padoa-Schioppa aveva presentato un disegno di legge per modificare quel comma.

segue a pagina 8

Caso Pollari
POLITICA
PASSO INDIETRO
GIAN GIACOMO MIGONE

Prima o dopo, qualsiasi governo e con esso coloro che lo sostengono in Parlamento e nel Paese incontrano il loro Rubicone, al di là del quale è garantita non solo e non tanto la sua durata - si può anche durare vivacchiando - ma il segno che determina nelle istituzioni e nella storia della Repubblica. Potrei sbagliarmi, ma sono convinto che quel Rubicone si chiami caso Abu Omar e che riguardi la nostra capacità presente e futura di autogovernarci democraticamente, squarciando veli di reticenza che discreditano la politica da troppi anni.

segue a pagina 25



COLOMBIA
Betancourt
cinque
anni
nell'inferno

INGRID BETANCOURT candidata alle elezioni presidenziali in Colombia, fu rapita il 23 febbraio 2002 dai guerriglieri delle Farc. Da allora sulla sua sorte non si è più saputo quasi nulla.

Sacchetti a pagina 12

Ripresa
LE VELE NON SONO PIÙ BUCATE
NICOLA CACACE

■ Mentre tutti gli organismi nazionali ed internazionali, Fmi, Bce, Istat rivedono al rialzo le stime di crescita 2006 e 2007 molti in Italia si domandano se il vento favorevole durerà e se le nostre vele terranno. Il Pil italiano è cresciuto nel 2006 del 2% contro il 2,7% dell'Eurozona e alcuni giorni fa la Commissione ha rivisto le stime di crescita per il 2007 dell'Europa al 2,4% e dell'Italia al 2%. Non sono modifiche di poco conto se si pensa che in base ad esse lo scarto di crescita del nostro Pil con quello dell'Europa si riduce drasticamente da 0,7 punti nel 2006 a 0,4 punti nel 2007, avvicinandosi allo zero, dopo che, nel quinquennio nero 2001-2005 aveva navigato tra 1 e 2 punti. Queste cifre riconfermano che la ripresa europea non è piccola né passeggera.

segue a pagina 25

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

YEOSHUA: VI SPIEGO LA CORRUZIONE IN ISRAELE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

NOI & LORO **MAURIZIO CHERICI**

Partigiano Facio, un delitto dell'Ovra?

Quando comincia una guerra prima vittima è la verità, lo dice un senatore di Washington. La verità affiora nel tempo se i giornalisti hanno voglia di frugare sotto le carte ufficiali, soprattutto quando i protagonisti capiscono che non si può imbrogliare per sempre la storia. Sapremo cosa davvero è successo tra 20, 30, 50 anni, sfogliando libri venduti con la furbizia di un marketing programmato per rianimare le rabbie. E intanto le scoperte continuano nell'Italia dove fascismo e antifascismo resistono sul palcoscenico della politica. E gli eredi dell'odio alzano la voce. Un partigiano fucilato dai partigiani per ordine del partito è la bella notizia distribuita da «Il Giornale»: finalmente può raccontare che la Resistenza si è sporcata le mani «eliminando senza pietà compagni di lotta che intralciavano la strategia nella dirigenza comunista».

segue a pagina 11

segue a pagina 24

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIONO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° anniversario dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO

E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITA'

In esclusiva per i lettori de L'Unità la versione aggiornata al 2007 del Best Seller "Lo chiamavano impunita"

EDITORI RIUNITI



Franca Rame Foto Ansa

LA MANIFESTAZIONE IN TV Franca Rame pizzicata dal fuori onda di Italia 1

■ È stata una festa multicolore come doveva essere, gli animi si rilassano e anche le battute si fanno più sciolte. E Franca Rame si è fatta pizzicare da Italia 1 con un fuori onda, mentre guardava con il marito Dario Fo i Tg: «Ec-

colo qui il c...one», coperta da un bip televisivo, la frase della senatrice dell'Italia dei valori appare sembrata indirizzata al ministro della Difesa Arturo Parisi. «... Ha la dentiera nuova», aggiunge. E quando compare sullo schermo

il segretario dei Ds Piero Fassino, rincara la dose: «Ma che bugiardi, bugiardi». Naturalmente l'emittente non si fa sfuggire l'occasione e nel servizio la frase incriminata è stata ripetuta più volte, in stile Striscia la notizia. La manifestazione di Vicenza è stata anche una giornata televisiva, ovviamente. E le due emittenti impegnate nelle dirette hanno ottenuto risultati significativi. Sono oltre 4 milioni, per

la precisione 4 milioni e 322 mila, i contatti avuti dallo speciale del Tg La7 di sabato: tre ore di diretta, dalle 15 alle 18, che hanno avuto uno share medio del 5,33%, con un picco del 7,83%, erano 40 i giornalisti e tecnici impegnati con sette telecamere per la diretta dalla città Veneta mentre in studio gli ospiti erano Nicola La Torre (Ds), Fabrizio Cicchitto (Fi), Maurizio Gasparri (An), Patrizia Sentinelli (Prc) e Paolo

Cento (Verde e sottosegretario). Per quel che riguarda le altre dirette, a Sky notano che, in una giornata in cui ci sono state nella stessa fascia oraria 15-18 gli anticipi di serie A di Inter, Roma e Milan e le partite di serie B, i dati di ascolto delle satellitari hanno visto un incremento di quasi il 3% di share, raggiungendo il 15,98% rispetto al 13 tradizionale, e 1.936.000 telespettatori. Rai-news non ha invece dati disponibili.

Tra le centinaia di giornalisti a Vicenza per documentare il no alla nuova base militare americana all'aeroporto Dal Molin c'erano anche gli inviati di diverse emittenti del mondo arabo, fra le quali Al Jazeera e il corrispondente della televisione satellitare egiziana Nile News Tv, Yusef Ismail che ha spiegato: «Per il nostro pubblico la vicenda della base di Vicenza è di grande interesse».

«Dialogo, ma il governo faccia sul serio»

Vicenza il giorno dopo: «Bene un tavolo ma l'obiettivo non può essere di spostare la base di 100 metri»

di Toni Fontana inviato a Vicenza

C'È IL SAMBA In piazza dei Signori ieri pomeriggio si esibivano ballerine brasiliane pressochè nude giunte per l'occasione da Rio di Janeiro e i tamburi del gruppo carioca

accompagnavano i balli sfrenati delle ragazze sul palco. Pochi hanno rinunciato

allo struscio in viale Palladio, tante carrozzine, bimbi belli e sorridenti. In campo Marzio l'ultimo vessillo dei centomila è sparito assieme alle strutture del palco dal quale hanno parlato Dario, Franca Rame e Sabina Scuzzanti. Sullo stendardo c'era scritto "baxi si, militari no". Baci, in Veneto, suona esattamente come "basi".

Ma se qualcuno pensa che la "Dal Molin story" sia ormai agli sgoccioli ora che i dimostranti si sono sfogati, si sbaglia. Siamo solo all'inizio. Nel tendone del movimento, ai confini dell'aeroporto, i ragazzi, di prima mattina, si stropicciano gli occhi e l'atmosfera e quella che si respira il primo dell'anno, dopo i veglioni. Pochi hanno dormito, ma la fatica non confonde le idee. Martina, ventenne che si scalda davanti al falò del "santuario" del movimento, ce le ha chiarissime: «Ora inizia la fase tre della lotta. Le prime due sono state: noi diciamo no, Prodi faccia altrettanto, poi hanno detto sì e noi diciamo no». E adesso? «Tutti assieme, democraticamente e in assemblea, decideremo come bloccare le ruspe. La nuova fase è iniziata con il boicottaggio dei vini di Zonin (imprenditore e presidente della banca di Vicenza), con la chiusura dei conti correnti presso il suo istituto, con il non acquisto del Giornale di Vicenza». Ma non sarà una botti-

Nella città c'è aria di carnevale, ma il capannone del movimento è pieno di gente

glia di Carbetmet ad imprimere la svolta alla vicenda del Dal Molin, quanto piuttosto i blocchi delle ruspe. «Analizzeremo scientificamente il progetto degli americani» spiega Martina. «E lanceremo campagne mirate contro le imprese che parteciperanno agli appalti» interviene Francesco, un altro dei ragazzi

del tendone. Per l'inizio della "nuova fase" non bisognerà aspettare molto. «A marzo verranno indette le prime gare d'appalto - spiega Cinzia Bottene, la leader dei comitati del No - noi ci siederemo e ci sdraieremo pacificamente davanti alle ruspe. Il Questore si è mostrato finora una persona equilibrata e noi vo-

gliamo solo proseguire la nostra lotta. Ma quello sarà il momento della verità». Cinzia è una bella signora che - spiega sotto i portici di Santa Corona - non ha mai fatto politica ed è pronta «a fare la mamma, se sta storia del Dal Molin finisce». Ha lanciato la campagna per il boicottaggio (dei vini del banchiere) e, anche

grazie ad alcune apparizioni televisive, è diventata ormai un personaggio pubblico e influente sugli umori del movimento. «A Roma devono capirlo, la politica sta precipitando in un abisso, rischia scollarsi dalla società. Gli americani debbono capire che qui a Vicenza hanno già molti insediamenti, e che se insistono

con il progetto del Dal Molin la corda si spezza sul serio». Tempi duri si annunciano, ma non è affatto scontato che il laboratorio vicentino si faccia attirare dalla violenza. Del resto anche Achille Variati, esponente della Margherita e dell'Ulivo, ha definito "legittima" la protesta davanti alle ruspe «purché fatta in un certo modo». Cinzia Bottene, con il suo aspetto da tranquilla borghese e mamma di famiglia, non ha proprio nulla a che spartire con estremisti e violenti. Ma è chiaro che la grande sfilata contiene prima di tutto la richiesta di ascolto "nei palazzi romani" che qui appaiono lontanissimi. È possibile avviare un confronto, allestire un tavolo attorno al quale far sedere rappresentanti del governo e delle istituzioni? Cinzia Bottene non esita a rispondere: «Un eventuale rappresentante del governo deve possedere poteri reali. Se mandano qui qualcuno a dirci che la base americana si fa 100 metri più in là non ci siamo, si tratta di un'iniziativa inutile. Questo qualcuno deve partire dalla constatazione che il progetto americano non è sostenibile». E con gli americani potreste trattare? «Non hanno accettato le proposte avanzate dal governo italiano e non credo proprio che vogliono discutere con noi che siamo piccoli».

Non c'è tempo da perdere. Ieri in tutta fretta gli operai del comune hanno cancellato decine di scritte tracciate da alcuni isolati manifestanti. Molte inneggiavano alla "libertà per i rivoluzionari arrestati". Per questa e tante altre ragioni è urgente che "politica e antipolitica" trovino a Vicenza e Roma un canale di confronto. Anche i partiti sono in affanno. Tra pochi giorni i Ds inizieranno i congressi di sezione. L'autosospensione di 75 iscritti non è ancora rientrata. Prima dei congressi la questione dovrà essere risolta, pena l'esclusione dei ribelli. Colloqui sono in corso, ma la svolta ancora non c'è stata.

«Ora fermeremo le ruspe». E già parte il boicottaggio delle imprese vicentine che appoggiano la base



Gli americani insistono: «Non cambia niente»

«Se volete cambiamenti dovete chiederlo». Ma qualcuno pensa a un tunnel salvatrafico

inviato a Vicenza

COME UN SET Ai tanti che l'America l'hanno conosciuta al cinema, la «Housing area» appena fuori Vicenza potrebbe sembrare il set di un film come «Ufficiale e gentiluomo». Casette piatte, circondate dal verde, strade linte, auto che fanno due chilometri con un litro. Una scritta luminosa di colore rosso, lampeggiante, avverte in inglese che «dal 16 al 18 febbraio l'area del Dal Molin è interessata da una manifestazione e il centro di Vi-

cenza va evitato». Sabato il comando ha mandato in licenza gran parte dei soldati che stanno per partire per l'Afghanistan dopo due settimane di addestramento in Germania (quelli "vicentini" saranno in prima linea nell'offensiva contro i Talebani che si annuncia per la primavera) e, per non pensare al fronte, moltissimi hanno raggiunto Venezia e si sono mischiati alla folle festante del Carnevale. Qui non è rimasto quasi nessuno e oggi scade il periodo nel quale Vicenza è "off limits". Ma una fonte, che chiede rigorosamente l'anonimato, ci spiega che cosa pensano al comando

Usa all'indomani della sfilata contro la realizzazione della nuova base. «Per noi non è cambiato nulla e nessuno, almeno fino a questo momento, ci ha detto nulla di nuovo. Noi abbiamo presentato e discusso il progetto a livello locale, regionale e nazionale. Ora dipende da Roma se si tratta di riesaminare alcuni aspetti. È Roma che deve avanzare una richiesta in tal senso». Secondo la nostra fonte da parte italiana non si sono finora manifestate opposizioni al progetto: «I dettagli sono stati analizzati con estrema precisione anche in occasione di riunione del Comitato misto paritetico nel quale il vostro paese è rappresentato da esperti e tecnici».

Gli americani sono convinti che non vi sarà alcun ostacolo alla realizzazione della nuova base: «Le nostre proposte sono state finora accettate da tutti, anche il ministro della Difesa Arturo Parisi, magari a denti stretti, si è detto d'accordo ed ora, se si tratta di avviare una revisione, vi deve essere una precisa richiesta da parte italiana. Noi possiamo solo ribadire la nostra intenzione di continuare nella realizzazione del piano. Il progetto, per quanto ci riguarda, non è in discussione». Tra le tante voci che circolano a Vicenza, ma che non trovano riscontri ufficiali, una dice che gli americani stanno studiando una "variante" che prevede la realizzazione di un tunnel

sotto il Dal Molin per scaricare il traffico sull'altro lato dell'aeroporto, meno vicino agli insediamenti civili. Non incontra invece il favore degli americani l'ipotesi Fabris". Il capogruppo dell'Udeur, vicentino, sostiene da tempo che la caserma Usa potrebbe essere realizzata sull'altro lato dell'aeroporto dove si trova una caserma italiana che l'Aeronautica sta abbandonando proprio in queste settimane. «La vostra caserma - dice la nostra fonte - non va bene per i nostri soldati che hanno diritto ad alloggi individuali e personalizzati, e dunque dovremmo prima demolirla allungando i tempi e raddoppiando i costi».

t.fon

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

www.mozionclass.no.it
www.dsonline.it

<p>LUNEDÌ 19 FEBBRAIO</p> <p>ore 17 Angelo Capodicasa Agrigento Federazione DS Via Mazzini</p> <p>ore 17.30 Anna Finocchiaro Venezia - Mestre Centro Culturale Candiani Piazzale Candiani 7</p>	<p>ore 18 Vittoria Franco Trento Sala Rosa Palazzo della Regione Piazza Dante</p> <p>ore 18 Bruno Zvech Monfalcone (Gorizia) Sala convegni Biblioteca comunale</p> <p>ore 20.30 Marco Minniti Brescia Sala unioni Casa del popolo Via Risorgimento 8</p>	<p>ore 21 Claudio Martini Rosignano Solvay (Livorno) Piazza del Mercato</p> <p>ore 21 Piero Fassino Bologna Paladazza Piazza Azzarita</p>	<p>MARTEDÌ 20 FEBBRAIO</p> <p>Ore 18 Vannino Chiti L'Aquila Cattedra Bernardiniana Via Vittorio Veneto 5</p> <p>Ore 18.30 Andrea Orlando Isernia Aula Magna ITIS</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



Abu Omar Foto Ansa

IL CAIRO

Abu Omar non può tornare in Italia il governo egiziano gli vieta l'espatrio

■ Abu Omar non potrà tornare in Italia, nemmeno per testimoniare al processo che vede impuniti, fra gli altri, l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e ventisei agenti della Cia. Lo ha annunciato ieri il quotidiano indipendent-

te "Masr el-Youm", secondo il quale le autorità di sicurezza egiziane hanno vietato all'ex imam di Milano di viaggiare. Abu Omar, infatti, sarebbe stato inserito sabato nella lista con i nominativi di coloro a cui è vietato espatriare, consegnata agli aeroporti del Paese. «Tale decisione presa dal governo dell'Egitto renderà tutto più difficile - ha commentato l'avvocato di Abu Omar, Montasser el Zayat - Eravamo impegnati in negoziati con l'Italia, per permettere al mio cliente di testimoniare davanti a una corte italiana senza essere arrestato. Ora le cose si complicano». Abu Omar, sul capo del quale pende un mandato d'arresto internazio-

nale per terrorismo, era stato liberato dalle autorità del Cairo lo scorso lunedì dopo quasi quattro anni di prigionia e dopo essere stato rapito, secondo l'accusa della procura di Milano, nel capoluogo lombardo da un commando composto da agenti Cia e uomini del Sismi. Abu Omar vive ora ad Alessandria d'Egitto, in una località segreta e, secondo quanto spiegato dal suo avvocato, ha accettato fra le condizioni per il suo

rilascio anche quella di non parlare con i media del suo caso. «In realtà non c'è stata alcuna nuova decisione - ha spiegato Montasser el Zayat - Prima di uscire dal carcere Abu Omar aveva ricevuto delle consegne dai servizi di sicurezza che gli proibiscono, oltre che di parlare con i giornalisti, di lasciare il Paese, il che significa che il suo nome è stato automaticamente messo sulla lista nera». Pur non potendosi muovere per

tornare in Italia, però, Abu Omar non sembra intenzionato a rinunciare alla sua causa di risarcimento contro Silvio Berlusconi, ai tempi del suo rapimento presidente del Consiglio. Per questo motivo il suo avvocato egiziano sarà presto a Milano dove incontrerà anche i magistrati della procura per valutare le condizioni di una sua eventuale deposizione nel processo per il suo rapimento.

Ora alla prova è la politica estera

Prodi su Vicenza rinvia la palla agli enti locali. E dopodomani D'Alema in Senato illustra le scelte del governo

■ di Wanda Marra / Roma

NON SI CAMBIA Il giorno dopo il successo della manifestazione di Vicenza, Romano Prodi non rilascia dichiarazioni ufficiali. Dal suo staff, però, ribadiscono che è stato già detto tutto quello che c'era da dire. E cioè che la decisione sulla base di Vicenza è pre-

sa e che il governo non cambierà linea. Per quel che riguarda il "come" realizzare la base, oggetto nel dopo-Vicenza di una serie di proposte e riflessioni, a partire dal tavolo suggerito da Fassino, si ribadisce che Palazzo Chigi non è direttamente coinvolto. Ma che ci sono altre istituzioni che avranno proprio questo compito.

«Non mi pare ci siano le condizioni per una revoca dell'autorizzazione all'insediamento della base - dichiara Fassino, in un'intervista all'Unità - impegno assunto dal governo Berlusconi, che il governo Prodi si è limitato a rispettare. Però credo si apra ora uno

Parigi: «Controlleremo attentamente le modalità di realizzazione. Ma serve coesione anche sulla politica militare»

un chiarimento». Gli replica immediatamente il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli: «Siamo d'accordo con Paris: anche noi vogliamo un chiarimento sulla politica di difesa, per verificarne la coerenza con il programma dell'Unione». E sulla base di Vicenza: «Noi Verdi chiediamo al ministero della Difesa di collabo-

re e di non opporsi all'avvio delle procedure di realizzazione della base militare. Se non si avvia questa collaborazione, saremo noi a chiedere un vertice di maggioranza su questo punto». A dichiarare che «da parte del governo sarebbe stata necessaria una riflessione in più» è il Ministro Fa-

bio Mussi che ricorda come sia stata approvata «una mozione della maggioranza nella quale si diceva che sarebbero stati rimessi in discussione i modi delle servitù militari italiane». Dal canto suo Rifondazione, con Giordano, annuncia l'intenzione di chiedere a Prodi di incontrare le comunità locali di Vicenza.

LO SCENARIO

Multilateralismo è qui la discontinuità

■ Non sarà una prova generale del dibattito sul rifinanziamento delle missioni «umanitarie e internazionali». Non vuol essere una risposta del palazzo (della politica) alla piazza (della pace). Ciò che sarà: l'elencazione puntigliosa, e orgogliosa, del rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale e presenti nel programma dell'Ulivo. La rivendicazione di lealtà e autonomia nei rapporti con gli alleati. La scelta europeista e multilaterale. Ciò che non c'è e cosa intende essere nella comunicazione sulla politica estera che Massimo D'Alema farà mercoledì mattina in aula al Senato. Un appuntamento che altri, nell'opposizione di centrodestra ma anche in alcuni settori della sinistra radicale, intendono caricare di significati che esulano dalla determinazione del titolare della Farnesina. L'Europa come soggetto politico sullo scenario internazionale: una opzione che è già divenuta realtà in una delle aree più calde e cruciali, del pianeta: il Medio Oriente. E in questa assunzione di responsabilità, è la tesi più volte sostenuta dal vice premier, l'Italia ha svolto un ruolo di traino: il Libano ne è la riprova concreta. L'Europa. Ma anche l'Onu, la cui centralità l'Italia intende sottolineare con una presenza propositiva nel Consiglio di Sicurezza del quale è, per due anni, membro non permanente. È nella scelta europeista e multilaterale il punto di discontinuità praticato rispetto al precedente governo di cen-

trodestra. Una discontinuità che non significa isolamento, ma, al contrario, tende a definirsi come ricerca di alleanze su grandi questioni come, ad esempio, la moratoria universale della pena di morte. Discontinuità che significa anche - altra delle linee-guida della politica estera del Governo - rivisitare criticamente, per ciò che ha prodotto e non per pregiudiziali ideologiche, quell'unilateralismo forzato che ha fallito in Iraq, non ha pacificato il Medio Oriente e non ha reso più sicuro il mondo dalla minaccia del terrorismo jihadista. Ricostruire per stabilizzare: in Iraq come in Afghanistan. È l'asset strategico della politica estera italiana: da solo lo strumento militare non può funzionare, anche se assumersi impegni di carattere militare - in Libano come in Afghanistan - è consono ad un Paese che intende pesare nel mondo. L'Italia punta decisamente ad una Conferenza internazionale sull'Afghanistan che veda coinvolti i Paesi della Regione, dal Pakistan all'Iran. È l'idea della Conferenza ha conquistato il consenso del presidente dell'Afghanistan Karzai come è emerso dalla sua visita ufficiale in Italia dei giorni scorsi. Così come sarà sottolineata la centralità della Cooperazione civile come uno degli strumenti fondamentali della nostra politica estera. Di certo quella di Massimo D'Alema non sarà una comunicazione «difensiva»

u.d.g.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema conversa con il presidente del Consiglio Romano Prodi, nell'aula della Camera Foto di Danilo Schiavella/Ansa

spazio che deve essere percorso per discutere come deve essere realizzata la base. Il governo ha tutte le possibilità di promuovere un tavolo di concertazione insieme a Regione, Provincia, Comune per discutere con le autorità americane come procedere». Ma da Palazzo Chigi si preferisce mettere l'accento sul fatto che il tavolo è di competenza degli enti locali. Intanto, mercoledì si attende la comunicazione del Ministro degli Esteri, D'Alema sulle linee di politica estera. Il Ministro della Difesa, Parisi sottolinea che il chiarimento previsto nei prossimi giorni nella maggioranza sul piano della politica estera «non potrà non essere accompagnato da quello altrettanto necessario sul piano della politica di sicurezza e di difesa». E a proposito di Vicenza dichiara la sua consapevolezza, anche prima della manifestazione, che «una parte significativa della comunità locale ritiene l'ampliamento della presenza militare americana difficilmente accettabile per l'impatto sociale, ambientale e urbanistico che esso comporta». Sarà anche questa consapevolezza, dice dunque il Ministro, a rendere «più attenta e vigile l'azione del Governo per quel che riguarda le modalità di ampliamento della presenza militare alleata a Vicenza». Poi critica le «posizioni che attengono alle relazioni internazionali del Paese e in particolare alla sua attiva partecipazione alle organizzazioni che nella difesa della pace hanno il compito di garantire il quadro di sicurezza. Posizioni che almeno negli accenti non ritengo condivisibili». Poiché molte di queste voci «sono state rappresentate da partiti della coalizione di governo, ritengo che anche su questo sarebbe utile

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro dell'Ambiente rilancia: «Ecco l'iniziativa del governo per rispettare il protocollo di Kyoto»

«Vigileremo sull'impatto ambientale della base»



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«Sulla base di Vicenza, la mia posizione politica è già sufficientemente chiara. Quella da ministro dell'Ambiente, sarà di verificare che la Regione Veneto avvii la valutazione di impatto ambientale sull'area. E su questo, sia certo, saremo assai vigili». Alfonso Pecoraro Scanio non si sottrae al dibattito politico in corso: dopo la grande e pacifica manifestazione contro l'allargamento della base americana di Vicenza e a tre giorni dall'intervento sulla politica estera che il ministro Massimo D'Alema terrà a Palazzo Madama, è quello l'orizzonte nel quale si muovono le forze politiche che sostengono il governo. Nel suo orizzonte, però, il ministro dell'Ambiente vede il rispetto del Protocollo di Kyoto. E le due cose, spiega, non sono slegate l'una dall'altra.

«Spero che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema inizi il suo discorso al Senato di mercoledì prossimo annunciando un'iniziativa mondiale per la riduzione delle spese militari da riconvertire in spese per l'ambiente, per il rispetto del protocollo di Kyoto che, fino ad oggi, non stiamo onorando».

È un semplice auspicio?

«Tony Blair e Jacques Chirac hanno pubblicamente affermato che ci troviamo davanti a un problema globale del pianeta. Un problema che deve essere risolto prima di arrivare alla catastrofe».

Noi a che punto siamo con il rispetto del protocollo di Kyoto?

«Diciamo che il governo che ci ha preceduto non aveva in agenda questa priorità. Noi, al contrario, dobbiamo rilanciare un patto per lo sviluppo sostenibile. Un patto per Kyoto. Occorre

una politica per ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera. È quello che scrive anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Incentivare queste politiche è possibile».

Alcuni affermano che non sarebbe una buona idea far applicare il protocollo sapendo che due grandi potenze industriali come Cina e India non lo hanno sottoscritto...

«Questo è un falso problema. L'attuale inquinamento non lo hanno fatto Cina e India, ma lo abbiamo fatto noi Occidentali. Se non riusciamo nemmeno ad onorare il protocollo che abbiamo sottoscritto noi, come possiamo chiedere a loro di farne parte?».

Come si fa a dare il buon esempio?

«Mi piacerebbe che D'Alema annunciassi la riduzione delle spese militari per investire di più sull'ecologia»

«Per quello che riguarda il nostro governo domani (oggi, ndr) presentiamo il nuovo piano per l'efficienza energetica, in parte già contenuto nella finanziaria 2007».

Quali misure conta?

«Aumenteremo al 55% la detraibilità delle spese per la riqualificazione energetica degli edifici. Le faccio un esempio: per riscaldare un appartamento in Italia occorrono di media 20 litri di ga-

solio al giorno per metro quadro. Nel sud Tirolo scendiamo a 7. In Germania siamo a 2. Se riusciamo a rendere più efficienti dal punto di vista energetico le nostre case, la nostra bolletta energetica scenderebbe di due terzi».

Altre misure?

«Il contributo per la rottamazione dei veicoli inquinanti, anche senza la sostituzione del veicolo. I 200 euro di bonus per chi acquista un frigo di classe energetica A+. Per i commercianti che acquistassero lampadine a basso consumo, abbiamo previsto una detrazione. Un simile trattamento sarà rivolto alle imprese che investiranno sul cambio dei motori. E riduciamo l'accisa sui bio-carburanti, certo in misura minore di quanto ci eravamo prefissati noi, ma è un contributo. Infine mettiamo un po' di ordine tra i "certificati verdi"».

Proprio a «L'Unità», il neo consigliere per le Energie alternative del suo dicastero, il professor Carlo Rubbia, ha spiegato che il «solare termodinamico», da lui diffuso con successo in Spagna, pur essendo un'energia pulita, in Italia non può fregiarsi di questa certificazione...

«Su questa tematica c'è una questione aperta con l'Europa che deve mettere ordine su questa "definizione". Per conto nostro abbiamo provato a scavallare il problema finanziando direttamente la costruzione di centrali solari termodinamiche per 100 megawatt di potenza complessivi. Ora vedremo di che taglia: se saranno cento da un megawatt o 50 da 2».

Proprio sulla produzione elettrica lei ha dichiarato nei giorni scorsi che in Italia abbiamo 55mila

megawatt di potenza installata e che è assurdo autorizzarne altri 25mila...

«È che lo si fa senza una logica. In assenza di un piano nazionale può capitare che, nello stesso momento, si dia autorizzazione per costruire un rigassificatore a Rovigo e poi si decida di convertire a carbone la vicina centrale di Porto Tolle. Ma così finiamo nel caos energetico».

In un patto per Kyoto la produzione energetica dovrebbe essere una priorità...

«Abbiamo fatto un primo passo con la cancellazione del Cip6 per i termovalorizzatori, ma tutti dobbiamo procedere insieme, dandoci degli obiettivi chiari anno e per anno. La prossima finanziaria non deve essere puntata sul taglio

«Rottamazione delle auto più inquinanti, sgravi fiscali per chi rende le case a minor consumo energetico siamo lontani dall'Europa»

delle tasse, ma sull'ambiente, e tutti, dovranno fare il proprio dovere, dalle Regioni alla Confindustria».

L'industria italiana è convinta che Kyoto sia una priorità?

«In parte sì e in parte no. I produttori di elettrodomestici, di macchine e di motori sono più avanti: hanno capito che è un'opportunità di crescita. Quelli che prendono i soldi perché bruciano i rifiuti non sono della stessa idea».



Corrado Calabro' Foto Ansa

AGCOM

Centomila euro di multa a Rai 1 e Rai 2 per danni elettorali alla Rosa nel Pugno

■ Rai 1 e Rai 2 sono state multate per 100 mila euro dall'Agcom per danni alla Rosa nel Pugno, con riferimento alla campagna elettorale per le amministrative 2006. Ne dà notizia Marco Beltrandi, membro Rnp della Commissione parla-

mentare di Vigilanza, spiegando come l'Agcom avesse già intimato all'azienda di rispettare una sua delibera relativa alle elezioni amministrative 2006, nella quale «aveva riconosciuto un danno arrecato alla Rosa nel Pugno, in partico-

lare dal Tg1 e dal Tg2, e aveva ordinato una riparazione entro la fine della campagna elettorale». Ma «la riparazione - riferisce ancora Beltrandi - non era avvenuta, e pertanto il 2 giugno 2006 era stata presentata una nota denunciante l'inottemperanza della delibera. Con alcuni mesi di ritardo, l'Agcom ha riconosciuto l'inottemperanza e ha condannato la Rai a pagare una sanzione amministrativa di 100.000 euro».

LINO BANFI

«La Chiesa è troppo rigida sulle unioni civili. In un referendum vincerebbero i sì»

■ «La Chiesa è troppo rigida. Se si facesse un referendum sui Dico vincerebbero i sì». È quanto sostiene l'attore Lino Banfi in un'intervista a *Tv Sorrisi e canzoni* in edicola da oggi. «Il mondo gay mi vuole bene perché è la prima vol-

ta che un eterosessuale e un attore della mia levatura si occupa di queste cose», afferma Banfi, spiegando di essere «d'accordo» sui Dico. «In Italia ci sono dei diktat, degli integralismi anche stupidi - osserva l'attore pugliese - non c'è

niente di male a esprimere il proprio parere, altrimenti non è vero che viviamo in un Paese democratico. E poi quando si esagera, quando si tira troppo la corda, si rischia di sortire l'effetto contrario». Dunque Banfi si dice convinto che «se oggi in Italia si facesse un referendum sui Pacs, anche escludendo i gay, che sono molti, vincerebbero quelli a favore. Perché in tanti, magari di nascosto, voterebbero sì».

Sui Dico dialogo o nuovo scontro?

Oggi Prodi e Napolitano incontrano Bertone e Ruini. Ma dopo gli attacchi nella Chiesa emergono voci diverse

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA NON VIOLENZA, l'amore verso il nemico sono il «nucleo della rivoluzione cristiana», una scelta radicale da seguire «non per scelta tattica», ma che esprime «un modo di essere per la persona». A questo ha dedicato ieri l'Angelus Papa Benedetto XVI.

«È l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità». «Una rivoluzione - ha scandito il pontefice - non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico». La «nonviolenza» cristiana, però, non consiste - ha voluto precisare Ratzinger - «nell'arrendersi al male, secondo una falsa interpretazione del "porgere l'altra guancia", ma nel rispondere al male con il bene».

Si vedrà quanto queste parole peseranno nell'incontro di questo pomeriggio all'ambasciata italiana presso la Santa Sede dove vi sarà l'atteso faccia a faccia tra il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone con il premier Romano Prodi e i suoi due vice il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e della Cultura, Francesco Rutelli. In un secondo tempo con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano e i presidenti delle Camere, Bertinotti e Marini. All'incontro sarà presente anche il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Sul tavolo non potranno non esserci i «Dico», motivo di attrito fortissimo dei vertici della Cei con il governo Prodi. Malgrado lo sforzo per allentare la tensione, gli inviti all'ascolto reciproco e alla «sintesi» che accoglie le preoccupazioni della Chiesa rivolti dal presidente Napolitano, siamo al *Non possumus* urlato dall'Avvenire. Si minacciano barricate contro il ddl Bindi-Pollastrini, che pure a detta di voci autorevoli dello stesso mondo cattolico, non intaccherebbe l'istituto della famiglia fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. A rinforzo della polemica il cardinale Ruini ha annunciato una «meditata» Nota dei vescovi che «sarà impegnativa» per i credenti impegnati in politica. Un annun-

cio che ha reso ancora più incandescente il clima. Non solo nel rapporto tra Chiesa e ambienti laici, ma anche all'interno dello stesso mondo cattolico, preoccupato per quella possibile «limitazione» all'autonomia dei parlamentari cattolici. Così, se in appoggio alle posizioni intransigente di Ruini e del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, si sono schierati l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, l'immane monsignor Rino Fisichella, ed altri prelati, vi è stato chi come il vescovo di Terni monsignor Paglia, si è limitato a fare propria la campagna lanciata dall'Osservatore Romano contro chi vorrebbe «far tacere la Chiesa». Vi sono anche vescovi che dissentono dalla linea «politica» di Ruini, ma che non parlano «per non ferire la comunione ecclesiale». Vi è chi sposta il tiro. Parla di della famiglia da tutelare e «promuovere», ma in positivo. Tenendo ben ferma la via del dialogo: come il cardinale Carlo Maria Martini o l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi che invita a «stare vicini anche a chi convive». Ma vi è pure chi rompe la logica del silenzio e muove una critica precisa alla «linea Ruini». È l'arcivescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti che invita ad abbassare i toni e invoca più collegialità nelle scelte, anche sulla Nota. «La scrivano tutti i vescovi». O chi, come monsignor Bettazzi, dice il suo sì convinto al ddl Bindi-Pollastrini. Il laicato cattolico si mobilita. Continuano numerose le adesioni all'appello ai vescovi promosso da Giuseppe Alberigo, Ettore Masina, Alberto Melloni, Raniero La Valle, Gustavo Zagrebelsky, Pietro Scoppola. Altre iniziative si stanno sviluppando

L'Avvenire mette le mani avanti: «Ci sono laici che mettono in discussione il Concordato»



L'udienza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel novembre 2006, in Vaticano con Papa Benedetto XVI Foto di Plinio Leprì/Reuters

L'INCONTRO

Col premier anche D'Alema e Rutelli

Incontro a tappe questo pomeriggio all'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Il protocollo prevede un primo incontro di trenta minuti tra il premier Romano Prodi con i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema in il segretario di Stato, Tarcisio Bertone affiancato da mons. Leonardo Sandri e mons. Dominique Mamberti, che avrà per tema le questioni politiche generali, le problematiche concordatarie e altri temi bilaterali di attualità. Quindi seguirà la parte «celebrativa» con l'incontro tra i vertici vaticani, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i presidenti delle Camere Franco Marini e Fausto Bertinotti. Venti minuti di colloqui dedicati a un breve scambio di idee informale su alcuni temi di attualità internazionale, terminati i quali potrà seguire un faccia a faccia Napolitano-Bertone. Agli incontri parteciperà anche il nuovo nunzio apostolico in Italia, monsignor Giuseppe Bertello.

Dionigi Tettamanzi

«Essere vicini a chi non sceglie il matrimonio»

«Un numero crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie il matrimonio per vivere il proprio amore... Queste condizioni non possono lasciare indifferente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata a interrogarsi su come essere vicina...»



Alessandro Plotti

«La Nota va scritta da tutti i vescovi»

«Non servono crociate. La Nota sulla famiglia penso sia giusto che la facciano tutti i vescovi e non solo la presidenza della Cei. Mi preoccupa molto il clima di scontro, è pericoloso. Sento malumore tra i vescovi. Poi, c'è chi parla di rimettere in discussione il concordato, ma scherziamo!»



Carlo Maria Martini

«Tensioni interne potrebbero essere evitate»

«Tensioni interne potrebbero essere evitate se ci fosse dialogo e comprensione... La famiglia è una cosa molto importante, è una cellula della società. Va difesa e promossa ma più promossa che difesa, da parte di tutti, non solo della Chiesa ma di ogni cittadino»



Pietro Scoppola

«Condivido l'appello di Alberigo ai vescovi»

Pietro Scoppola è fra gli intellettuali cattolici che ha aderito all'appello lanciato dal professor Giuseppe Alberigo, storico della Chiesa, ai vescovi perché non si imponga ai cattolici in politica l'impegno a votare contro i Dico. «Sarebbe - dice l'appello - un intervento di inaudita gravità»



per mettere in guardia la gerarchia dai pericoli della linea dello scontro. Da parte laica c'è già chi pone il tema del Concordato. Mette le mani avanti l'Avvenire. «Certi settori laici sviluppano un ragionamento strumentale per mettere in crisi le relazioni tra Stato e Chiesa», scrive il giurista Carlo Cardia. «Chunque vede che siamo di

fronte ad una specie di retorica censoria che chiama in causa questioni che non hanno alcun rapporto tra di loro». «Giorni cattivi»: è il preoccupato commento del monaco Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose. «Negare la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana significa contraddire l'insegnamento

evangelico - scrive su La Stampa - Non è così che si sta nella storia e tra gli uomini». È da qui che può nascere l'accusa alla Chiesa di scarsa saggezza pastorale, osserva l'intellettuale cattolico, Giorgio Campanini. Perché la fede non si impone. «Mitezza e rispetto dell'altro», insiste il priore di Bose e non «intransigente arroganza e spirito di

Il monaco Enzo Bianchi: «Una chiesa impietosa e arcigna divide la stessa comunità dei fedeli»

contrapposizione a una società considerata malsana». Una chiesa «impietosa e arcigna» - conclude - divide la stessa comunità ecclesiale. Tutto questo sarà sul tavolo dell'incontro di oggi pomeriggio. E le possibili rassicurazioni peseranno non solo sui rapporti tra Chiesa e Stato, ma anche per definire il vicino «dopo Ruini».

Pd, Mussi a Fassino: «Attento Piero, potremmo non seguirvi»

«Occhetto con il 16,5% fece le valigie». Migliavacca: «Più rispetto». Appello del leader della sinistra Ds per una costituente socialista

di Simone Collini / Roma

«ATTENTO Piero. L'adesione a un nuovo partito è libera. Noi non verremo dietro per forza». Piero, cioè Fassino, ovviamente non è in platea né sulle balconate.

Fabio Mussi però il messaggio glielo lancia lo stesso, presentando al teatro Valle di Roma la mozione per il congresso di aprile con cui si candida a guidare i Ds. L'applauso scatta. Così come del

resto era scattato poco prima, quando Peppino Caldarola aveva annunciato: «Se la mozione di Fassino prenderà una percentuale col 7 davanti e ci sarà un'accelerazione verso il Partito democratico, io me ne vado e mi metto a disposizione di una costituente socialista». Insomma i Ds contrari al Pd organizzano la battaglia congressuale, ma già pensano anche alle mosse per il medio-lungo termine. «Noi vogliamo andare al congresso per vincerlo e questo vuol dire ottenere al forza sufficiente per fermare il treno», di-

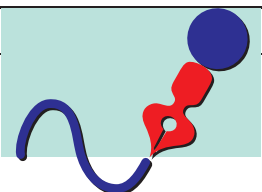
ce Mussi. Ma se così non fosse, l'alternativa è sul tappeto: «Noi vogliamo riprendere il cammino per una grande forza di ispirazione socialista». L'appello che il leader della sinistra Ds lancia al di là dei confini della Quercia è a quanti «resteranno fuori dal Pd», forze politiche e movimenti: «Non è scontato che la sinistra in Italia debba essere divisa. Si può trovare una prospettiva unitaria per i molti che vengono dalla crisi del Partito socialista e per chi viene dal Pci. Le logiche di nicchia o di trincea, di chi difende il proprio 2,2% o il 5,1% non lasceranno sopravvivere. Bisogna

metterci tutti in discussione e riaprire la prospettiva di un grande partito di sinistra, di ispirazione socialista». E una prima risposta arriva dal vicesegretario dello Sdi Roberto Villetti, che criticato il «compromesso storico bonsai tra Ds e Margherita» prospetta un «confronto» dicendo: «Non tutti i mali vengono per nuocere». Ma per il momento Mussi è impegnato a giocare la sua partita dentro i Ds. Durante la presentazione della mozione - appuntamento coordinato da Bruno Grava-gnuolo a cui partecipano tra gli altri Valdo Spini, Cesare Salvi, Betty Leone e Carlo Flamigni - il mi-

nistro dell'Università critica il manifesto messo a punto dai «saggi» e non risparmia duri attacchi a Fassino: «Occhetto per un 16,5% fece in fretta le valigie. Ora invece si celebra un segretario che ha portato il partito al 17,2%. Siamo diventati una forza trascurabile e marginale in gran parte del Paese. I Ds rischiano di essere un partito degli eletti, con le sezioni che si riempiono solo quando si discute di liste e non della situazione in Medio Oriente. Ho l'impressione che la discussione sul Partito democratico sia anche un modo per eludere la discussione sul partito che c'è».

Parole che suscitano irritazione nei vertici del partito. A replicare è il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca: «Occorre da parte di tutti un maggiore rispetto per il lavoro svolto in questi anni. Un lavoro che dopo la sconfitta del 2001 ha visto i Ds vincere tutte le competizioni elettorali ed essere protagonisti della ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra. Un lavoro che è merito di tanti ma anche, e in primo luogo, del segretario e del gruppo dirigente dei Ds». La maggioranza vuole evitare un innalzamento dei toni ora che si avvicinano i congressi di sezione, quelli che

decidono l'esito della battaglia. Ma il botta e risposta a distanza di ieri ha l'aria di essere l'inizio di una nuova fase della campagna congressuale diessina. La controreplica a Migliavacca è di Carlo Leoni: «A quelle vittorie hanno concorso tutte le forze dell'Unione e tutte le componenti dei Ds, noi compresi». Per il vicepresidente della Camera sono Fassino e gli altri sostenitori del Pd «a presentare il risultato dei Ds alle ultime elezioni come talmente deludente da imporre lo scioglimento dello stesso partito»: «Non è quindi questione di «rispetto» tra noi, ma di dissenso politico».



Non sono d'accordo con chi pensa a un partito "leggero" o d'opinione. I Ds hanno 600mila iscritti

Il nuovo terrorismo ha colto tutti di sorpresa. Ora dobbiamo pensare a come combatterlo

L'INTERVISTA

«Anche Prodi ha difeso la Cgil dagli sciacalli»

IL MINISTRO DAMIANO: il presidente del Consiglio ha ribadito che il sindacato è da sempre un baluardo fondamentale contro il terrorismo. Ma non è vero che la politica del centrosinistra sia lontana dalla società. Abbiamo riportato il lavoro al centro della nostra agenda

di Giampiero Rossi / Milano

Il governo ha difeso la Cgil dagli sciacallaggi di chi ha voluto forzare i legami tra il sindacato e il nuovo rigurgito brigatista. Il ministro del lavoro Cesare Damiano ne è convinto e cita a questo proposito le parole di Prodi che ha definito l'organizzazione sindacale guidata da Guglielmo Epifani come un «baluardo contro il terrorismo».

Ministro Damiano, al termine di una settimana difficile, Epifani ha lamentato freddezza da parte della politica nei confronti del sindacato rispetto alla scoperta di alcuni iscritti alla Cgil che sono stati coinvolti nelle indagini sul terrorismo. Ha ragione?

«A me pare molto importante il fatto che lo stesso presidente del consiglio, nei giorni scorsi, abbia a chiare lettere ribadito una cosa che io condivido totalmente: e cioè che il sindacato è sempre stato e resta un baluardo fondamentale contro il terrorismo».

Ma il leader della Cgil ha detto che questa vicenda ha anche evidenziato uno scollamento dei partiti del centrosinistra rispetto al mondo del lavoro. Dice che sono diventati "partiti d'opinione" e che seguono troppo quello che dicono i grandi giornali, gli stessi giornali che avrebbero forzato alcune notizie sui sindacalisti sotto inchiesta. Lei è d'accordo?

«Condivido l'idea secondo cui, purtroppo, i giornali in molti casi costruiscono le opinioni e orientano la sfera politica e sociale, anche senza elementi fondati. Talvolta lo stesso sono stati vittime di distorsioni, e purtroppo vale per quasi tutti i giornali. E non c'è dubbio neanche sul fatto che una parte della politica guardi al partito d'opinione, al partito

«leggero», alla sostituzione delle segreteria politica con gli "staff". Io sono contrario e penso che i partiti - senza tornare a modelli superati come il partito-massa - debbano continuare a costruire il proprio radicamento tra la gente e nel territorio. In realtà credo che il primato della politica, intesa come arte della mediazione e come confronto serrato tra opinioni diverse, sia argomento di grande attualità. Del resto se penso ai Democratici di sinistra, che contano pur sempre circa 600.000 iscritti e un forte radicamento nel territorio, non penso certo a un partito leggero e d'opinione».

Quindi non è vero che c'è stato un allontanamento della politica di centrosinistra dal mondo del lavoro?

Ho vissuto da sindacalista gli anni di piombo a Torino e non dimentico che l'unità delle forze sociali fu l'argine al terrorismo

«È evidente che non esiste più nei luoghi di lavoro l'antica dialettica negli anni settanta tra sezioni sindacali e sezioni di partito, ma sicuramente uno sforzo di contatto con la gente e di ricostruzione di una politica del lavoro negli ultimi anni c'è stato. Non è ancora sufficiente a colmare due decenni di silenzio sui temi del lavoro, ma adesso nella politica del governo i temi come la stabilità del lavoro, la lotta al lavoro nero e alla precarietà, la tutela della salute e della sicurezza, i nuovi ammortizzatori sociali sono tornati ar-



Foto di Mario De Renzi / Ansa

gomenti fondamentale».

Poi è arrivata questa doccia fredda dei giovani e vecchi terroristi nascosti nelle fabbriche e tra i delegati sindacali...

«Sì, il nuovo terrorismo ha colto tutti di

sorpresa. Ci sono stati molti commenti. Dopo le osservazioni a caldo, però, si è definito un orientamento più approfondito. Personalmente ribadisco che questa indagine, che porta alla luce un fenomeno brigatista quantitativamente e quali-

tativamente da non sottovalutare, deve anche indicarci le strategie per contenere ed eliminare questo fenomeno. Io mi baso anche sulla mia esperienza.

E cioè?

«Ho trascorso più di trent'anni in Cgil, dal 1970 al 2001, e durante gli anni più critici, cioè il decennio '70-'80, ero a Torino nei metalmeccanici. Ero funzionario della Fiom della Quinta lega Mirafiori all'inizio degli anni settanta, quando cominciarono a manifestarsi le prime azioni delle brigate rosse. Ricordo che il giorno del rapimento di Aldo Moro stavo tenendo una riunione sindacale delle fabbriche di macchine utensili e la reazione immediata fu quella di sciogliersi e dichiarare lo sciopero e tenere un presidio

Il sindacato continuerà a svolgere il suo ruolo. Ci sono tutte le condizioni per ricostruire il fronte contro la violenza

permanente per molti giorni contro il terrorismo. Insomma ho vissuto nel sindacato il sorgere del brigatismo, la sua espansione e il suo declino, sicuramente iniziato dopo l'omicidio Moro e soprattutto l'uccisione di Guido Rossa, un eroico lavoratore che ebbe il coraggio di denunciare le infiltrazioni brigatiste in fabbrica».

Dunque a lei non sorprende il fatto che anche i nuovi terroristi cerchino copertura nel sindacato?

«No. In quegli anni ho vissuto il sistema-

tico tentativo di infiltrazione dei brigatisti nelle grandi organizzazioni di massa, in primo luogo il sindacato, ma anche negli stessi partiti, come lucida strategia di ricerca di copertura e di monitoraggio dall'interno delle iniziative che il sindacato intraprendeva contro il terrorismo con l'intento dichiarato di sconfiggerlo. Scoprimmo dopo gli arresti di molti brigatisti che si trattava di molti delegati sindacali, alcuni addirittura negli esecutivi di Mirafiori, che avevano un atteggiamento duttile e moderato sul piano sindacale, insospettabile. Il fenomeno degli infiltrati non è nuovo e il sindacato è sempre stato un fondamentale nemico dei brigatisti. Fu costruito un grande argine contro il terrorismo fondato sull'unità delle forze politiche, sociali e istituzionali che portò al declino delle Br. In particolare fu la grande manifestazione operaia in occasione dei funerali di Guido Rossa a segnare il totale distacco tra la classe operaia e i brigatisti».

E oggi le cose stanno ancora come allora?

«Penso che il sindacato continuerà a svolgere il suo compito anche di fronte a questo nuovo fenomeno, la cui parte più preoccupante è la saldatura tra schegge di vecchio terrorismo e giovani. Del resto sono state già previste numerose iniziative, perché va costruito come in quegli anni un clima politico e culturale, anche di formazione verso i giovani che non hanno vissuto quel periodo. Perché il terrorismo è nemico del sindacato, dei lavoratori, delle conquiste ottenute attraverso la lotta democratica e la contrattazione. Secondo me ci sono tutte le condizioni per ricostruire questo fronte, perché dobbiamo sconfiggere qualsiasi forma di violenza, anche di quella verbale».

Padoa-Schioppa assicura: «La Tav si farà»

Il ministro dell'Economia annuncia per settembre la decisione definitiva

/ Roma

La Tav? È «fuori discussione» che si farà. È il titolare del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa ad affermarlo intervistato su Rai3 da Lucia Annunziata. «La decisione di fondo è già stata presa: è fuori discussione che passi al di qua delle Alpi fa sapere il ministro - Quanto agli aspetti ancora in discussione, alle precise modalità di realizzazione, la decisione ultima sarà presa largamente entro il termine di settembre». Secondo il rapporto Ue sul traffico merci alpino se non sarà realizzata la linea ferroviaria Torino-Lione, nel 2027-2028 l'Italia resterà bloccata dentro la cintura delle Alpi. Di qui l'annuncio del ministro. Il quale non si è sottratto ad una vera raffica di domande sulle diverse

questioni aperte sulla sua scrivania. Primo: la congiuntura economica e di conseguenza le tasse. Il titolare del Tesoro non perde la sua tradizionale cautela. Le ultime previsioni di crescita del Pil italiano, indicate al 2% sia per il 2006 che per il 2007, «non sono una sorpresa» per Padoa-Schioppa. Ciò è dovuto, ha spiegato, a «un'economia con un tono più forte». Un vigore che si è presentato nel tempo: nessuno poteva prevederlo anticipatamente. Il calo della pressione fiscale dipenderà dal successo della lotta all'evasione e il tema potrà essere affrontato con la Finanziaria per il 2009, alla fine del prossimo anno. «Se veramente la lotta all'evasione ha successo, la cosiddetta pressione fiscale può aumentare in Italia di quattro, cinque, sei punti, una di-

mensione molto superiore a quanto ci serve per tenere i conti a posto e quindi di cui sarà flusso che potrà essere utilizzato per restituire a chi paga le tasse» ha spiegato il ministro. Ma «nella finanziaria di settembre quest'anno sarà troppo presto per valutare se la lotta all'evasione ha avuto successi duraturi. Credo sarebbe poco responsabile un'operazione di restituzione vasta - ha aggiunto -. Lo potremo fare con la legge finanziaria che presenteremo a fine 2008, a valere sul 2009». L'altro tema «caldo» riguarda la riforma della previdenza, su cui il ministro non perde la fiducia, nonostante le posizioni ancora distanti. «Sono convinto della possibilità di cambiamenti - ha dichiarato - C'è la convinzione che alcuni problemi vanno affrontati. In

particolare quello dei giovani, e quello delle pensioni troppo basse. I giovani, oggi, sono infatti penalizzati due volte: pagano quote altissime del proprio stipendio per sostenere le pensioni attuali, e accumulano poco per la loro pensione». Inoltre, «la maggior durata della vita umana è una riserva di ricchezza di cui ci si può servire». Sulla cessione di Alitalia il ministro ha tenuto a precisare che nel trasporto aereo l'interesse nazionale «c'è ed è fortissimo». Ma questo non coincide con la proprietà da parte dello stato della compagnia di bandiera. Per l'interesse nazionale una «definizione corretta» è che «le persone e le merci che viaggiano da e per l'Italia abbiano un sistema di trasporto sicuro, efficiente e a prezzi contenuti».

b. di g.

SINDACATI Rinaldini gela Bonanni «Difficile discutere con lui»

■ Mi sento e sono vicino a Epifani: capisco la difficoltà a tenere rapporti con Bonanni, leader della Cisl. È quanto dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, il giorno dopo la «straordinaria, composta e pacifica» manifestazione di Vicenza che «ha smentito tutti coloro che avevano paventato disordini ed incidenti: saranno certamente rimasti delusi». Se Raffaele Bonanni, leader della Cisl, esprime solidarietà ad Epifani perché pezzo della Cgil - cioè la Fiom - sono vicini ai movimenti, il leader dei metalmeccanici Cgil a sua volta, dice sarcasticamente di sentirsi «molto vicino a Epifani perché capisco, comprendo quanto sia difficile tenere rapporti con Bonanni». Poi il leader della Fiom aggiunge che «se c'è qualcuno che deve chiedere

scusa, sono quanti hanno in questi giorni diffuso notizie false, smentite dai magistrati e dai fatti stessi: bastava poco per accertarsi che non c'è nessun confronto per il rinnovo del contratto di lavoro invece di dire e scrivere di delegati indagati facenti parte della delegazione Fiom per il contratto». Quelle persone, secondo Rinaldini, dovrebbero «chiedere scusa per aver diffuso notizie false: è chiaro il tentativo di usare strumentalmente le indagini per attaccare la Cgil, la Fiom e il sindacato». E che succederà oggi a Palazzo Chigi, quando Rinaldini, Epifani e Bonanni si troveranno dalla stessa parte del tavolo per discutere della Fiat con il governo? Rinaldini taglia corto: «Si parlerà soltanto della Fiat».



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

LUNEDÌ 19 FEBBRAIO

Castelli ore 17.30
CESARE SALVI
VINCENZO VITA
Sezione Ds di Genzano
Via Garibaldi 1

Lecco ore 21.00
GUIDO GALARDI
Camera del lavoro
Sala Di Vittorio
Via Besonda 11

Massa Carrara ore 17.30
MARISA NICCHI
Sala di mondo operaio
Piazza Garibaldi

Modena ore 17.30
FABIO MUSSI
Camera del lavoro
Sala Corassori
Piazza Cittadella 8/9

Reggio Emilia ore 20.45
FABIO MUSSI
Hotel Astoria
Via Nobili 2

Roma ore 18.00
CARLO LEONI
ALFIERO GRANDI
SILVANA PISA
Sezione Centro storico
Via dei Giubbonari 38

Napoli ore 17.00
ARTURO SCOTTO
Ottaviano
Sezione DS

ore 19.00
ARTURO SCOTTO
SALVATORE VOZZA
Torre Del Greco
Sezione DS

MARTEDÌ 20

Siena ore 21.00
GIANNI ZAGATO
San Gimignano
Sala della Cultura
Via Folgore

ore 19.00
ARTURO SCOTTO
Sala di mondo operaio
Piazza Garibaldi

ore 19.00
ARTURO SCOTTO
SALVATORE VOZZA
Torre Del Greco
Sezione DS

ore 19.00
ARTURO SCOTTO
SALVATORE VOZZA
Torre Del Greco
Sezione DS

MERCOLEDÌ 21

Napoli ore 19.00
ARTURO SCOTTO
NICOLA ODDATI
Cercola, Sezione DS

Piacenza ore 21.00
CARLO FLAMIGNI
Auditorium S.M. della Pace
Via Scalabrini 19

Genova ore 17.30
GIANNI ZAGATO
San Fruttoso
Sezione Ds S. Fruttoso
Via Tenalba 2



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 21 Febbraio e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

Prossima uscita:
Amore e rabbia

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Nel primo giorno del numero verde antibullismo arrivarono mille chiamate: 326 erano di insegnanti, 617 di studenti

Il numero è l'800 66 96 96 attivo dal 6 febbraio: una task force di psicologi risponde alle 10 linee disposte dal ministero

IN ITALIA

LA CRISI DEI GRANDI EDUCATORI, dalla famiglia alla scuola. I figli crescono guardando la televisione e frequentando gruppi ristretti di amici. Dopo anni di discorsi, una stagione di brutti e violenti episodi nelle nostre aule porta alla ribalta il ruolo di chi deve insegnare le regole.

Quei bulli fra i banchi L'Italia non educa più

di Massimo Franchi e Maristella Iervasi

Q

uasi mille telefonate al giorno. Il numero verde antibullismo 800 66 96 96, attivo dal 6 febbraio, è formato da una task force di psicologi che a rotazione rispondono alle 10 linee predisposte dal ministero. «Quello che sta emergendo è un forte disagio dell'intero contesto scolastico», spiega Laura Volpini dell'Università "La Sapienza" di Roma e coordinatrice del Numero verde. «Ci telefonano in modo uniforme da tutte le zone d'Italia, si rivolgono a noi ragazzi per denunciare episodi e informarsi sulle sanzioni previste (aumentate fino a 15 giorni di sospensione tranne in casi di reati), genitori che denunciano casi personali e nella stessa misura insegnanti che invece chiedono informazioni su come prevenire certi episodi. Dai casi segnalati vengono fuori situazioni strutturali, comportamenti che vanno avanti da anni». Proprio come da definizione di bullismo: comportamenti persistenti di sottomissione di ragazzi su altri ragazzi. Quello che cercano di fare gli psicologi è di lasciar raccontare con dovizia di particolari ciò che è accaduto. «Le telefonate durano una media di 15-20 minuti - continua Laura Volpini - e noi cerchiamo di sottolineare e valorizzare la correttezza del comportamento dei ragazzi che hanno subito atti di bullismo (il cosiddetto "empowerment della vittima")».

Per dare un'idea della necessità del numero verde, nel solo primo giorno di attivazione arrivarono mille e 150 telefonate: 326 erano di insegnanti, 102 di dirigenti scolastici, 105 dei familiari e 617 degli studenti. «L'impressione - ammette la professoressa Volpini - è che stiano emergendo situazioni che prima non venivano denunciate per molte ragioni». Soprattutto i giovani stanno prendendo confidenza con la possibilità di farsi ascoltare: «Superata la diffidenza iniziale, raccontano molti episodi che succedono nelle loro classi». Sul perché accadono, la professoressa ha le idee chiare: «A livello individuale abbiamo il cosiddetto disimpegno morale. Negli ultimi anni si è registrato un repentino scollamento tra il livello cognitivo e il livello emotivo dei singoli ragazzi. Se dal punto di vista tecnico e intellettuale le capacità sono accelerate, al contrario non sono più in grado di elaborare, contenere e direzionare le emozioni e i comportamenti, spesso a causa di scarse relazioni sociali che si riducono quasi solo al gruppo di compagni di scuola». Un gruppo che nei casi di bullismo registrati è una costante: sempre formato e strutturato da anni con un leader ben identificato. «Da soli pochissimi ragazzi potrebbero commettere quanto fanno insieme, operando in gruppo c'è un disimpegno morale».



Studenti all'uscita di una scuola media superiore. Foto di Bolzoni/Ansa

I casi

Il down picchiato, la maestra palpeggiata: dalla scuola al web

Dall'inizio dell'anno scolastico riprovevoli fatti accaduti nelle aule delle scuole italiane sono poi finiti sul web, ripresi dai cellulari, o hanno comunque circolato fra vari telefonini dei compagni di classe.

Il primo caso eclatante accadde in una scuola torinese: uno studente handicappato venne malmenato da 4 compagni di classe, che filmarono l'aggressione col cellulare e la diffusero in internet. I quattro ragazzi hanno "scontato" l'errore rendendosi utili nei servizi sociali.

L'ultimo caso invece è della settimana scorsa, a Lecce. Una professoressa viene ripetutamente toccata e palpeggiata da tre studenti, che allungano le mani al sedere della donna, che intanto sta facendo lezione. I tre riprendono con il telefono e - al solito - mettono i filmati sul web. La procura ha aperto un'inchiesta.

Nel mezzo a questi due casi in internet si è visto di tutto: aggressioni a ragazze, alunni che puntano la pistola alla testa del professore, risse. Tutto successo nelle nostre aule.

L'INTERVISTA GIOVANNI BOLLEA Per lo psichiatra dell'infanzia va «ricostruito il rapporto con i ragazzi. E la scuola non è solo un distributore di diplomi»

«Il telefonino deve essere vietato, come a teatro»

di Massimo Franchi / Roma



«Non è diminuita l'autorevolezza della scuola, è diminuito il rapporto genitori-scuola e genitori-figli». Con la lucidità che solo un 93enne come lui può avere, Giovanni Bollea è «preoccupato, ma ottimista» per il futuro della scuola italiana. Gli episodi di cronaca che hanno fatto parlare di emergenza bullismo portano il neuropsichiatra infantile a chiedere «a tutti un'assunzione di responsabilità». Ieri ha accolto il suo sesto pronipote (Francesco) che come tutti gli altri crescerà con la massima del bisnonno: «Un bambino felice sarà un adulto maturo».

Professor Bollea, non passa giorno che non si parli di bullismo e filmati pornografici su internet. Cosa sta succedendo agli adolescenti italiani?

«Da sempre l'adolescenza è un momento di scombussolamento. Oggi poi abbiamo un più veloce sviluppo dell'intelligenza: i ragazzi dai 10 ai 13 anni sono

più precoci, dal punto di vista intellettuale sono al livello di un 15enne di 20 anni fa. Di diverso ci sono stampa, tv e internet che amplificano esempi deleteri che possono rovinare anche le belle intelligenze: non devono essere educate con "Saranno famosi" o lavori consimili. Su internet la creazione di filtri da frapportare in modo che certi esempi e settori non siano alla portata di tutti è da auspicare».

E la scuola come può attrezzarsi per evitare che accadano cose del genere?

«Il fenomeno del bullismo è cambiato.

«Una norma che non è proibizionistica, ma un fatto di civiltà e rispetto: la scuola è qualcosa di più delle sale da divertimento»

Una volta avveniva prevalentemente in classe, ora è invece fuori dalle aule che gruppi di compagni rubano il telefonino o picchiano i loro coetanei. Il problema è che con questi episodi la scuola si sente troppo sotto accusa da parte di media e genitori e quindi non riesce a reagire e a portare avanti al meglio la sua funzione educativa. Quasi tutti gli episodi sono a sfondo sessuale: ebbene, perché a scuola non si fa educazione sanitaria o sessuale? A 15 anni si è nel momento più difficile della maturazione sessuale. Bisogna parlare di questi temi, guidando gli adolescenti ed evidenziando i pericoli che poi i genitori devono riprendere nel rapporto con i figli stando più con loro».

E sull'uso dei cellulari a scuola qual è la sua opinione? Il ministro Fiorini ha detto che non vanno proibiti.

«Abbiamo abbandonato la divisa scolastica, però abbiamo aperto le porte al telefonino. Ora, la scuola è qualcosa di più delle sale da divertimento e il cellulare deve essere ritirato all'entrata e il suo uso vietato come a teatro o in un salone da musica. Questo non deve essere vissuto

come un proibizionismo, ma come una norma di civiltà e di rispetto».

Lei insiste spesso sul rapporto scuola-genitori. Cosa non funziona oggi?

«I genitori vedono la scuola solo come un distributore di diplomi e non come un formidabile aiuto educativo: è sbagliato e può portare ad una scorretta valutazione della funzione della scuola da parte dei loro figli. Se non c'è fiducia reciproca fra insegnanti e genitori non si va lontano».

E la funzione di media?

«Mi sento di rilanciare l'invito che feci anni fa ai direttori di giornale nel corso di un convegno a Trento. Gli lanciavo que-

«L'adolescenza è momento di scombussolamento e i giovani sono più precoci e intelligenti. Ma da internet e tv troppi cattivi esempi»

sta sfida: se il fatto che pubblicate riguardasse vostro figlio, come vi comportereste? Ecco, la stampa non deve propagandare episodi di offesa sessuale che riguardano minori».

Scuola, genitori e media: tutti assieme con quale obiettivo e con quali strumenti?

«L'obiettivo deve essere quello di venire incontro ai desideri, dare risposte ed interessare i ragazzi per formare dei cittadini. Per ottenerlo io avevo già proposto di far votare i ragazzi almeno per le elezioni amministrative già a 16 anni. In più c'è un problema del salto tra il diploma e il mondo del lavoro e allora credo che alla fine delle superiori bisogna creare degli educatori d'indirizzo per guidare i ragazzi alla scelta giusta. Infine i media dovrebbero dare risalto ai tanti giovani che fanno, ad esempio, volontariato».

In conclusione, è ottimista per il futuro della scuola italiana?

«Sì, perché la scuola italiana è ancora una delle migliori in Europa. Senza lasciarsi prendere dal negativismo ho le risorse per formare nel modo più aperto ed europeo le nuove generazioni».

«I jeans sotto le mutande? Il cellulare tecnologico? Ai miei figli dico "No"»

Silvia Tortora, giornalista, figlia di Enzo, sposata con Philippe Leroy, racconta la lotta dei genitori «con ragazzi che parlano solo del Grande Fratello e non hanno in testa nulla...»

di Maristella Iervasi / Roma

Genitori: nè servi nè zerbini. Amorevoli ma decisi, nello spiegare al bambino che diventa adolescente le cose giuste da fare e i passi «proibiti» da evitare. Nel rispetto dell'altro e tenendo presente, sempre, l'autorevolezza dell'adulto, in casa come a scuola. Silvia Tortora, giornalista e figlia di Enzo, e Philippe Leroy, il celebre «Yanez» in Sandokan, hanno due figli: Filippo, di quasi 15 anni, e Michelle di 11, che frequenta la quinta elementare. Anche loro sono alle prese con le «tempeste» di un'età che oggi appare «difficile» come non mai. Messaggini e telefonini con videocamera a tutte le ore, piercing dappertutto e pantaloni calati fino al pube. Ma mamma Silvia e papà «Yanez»

non si lasciano tanto facilmente sopraffare. «Viviamo in quartiere periferico di Roma - premette Silvia Tortora -. Dove non c'è una biblioteca, un cinema o una ludoteca. I ragazzi ciondolano sui "muretti" e i furti e le minacce sono all'ordine del giorno». Filippo tutte le mattine prende il treno per arrivare in centro, al liceo

«Viviamo in periferia di Roma: non c'è una biblioteca, un cinema o una ludoteca. I ragazzi ciondolano sui "muretti" ...»

«Mamiani». Quand'era più piccolo un compagno di scuola alla fermata dell'autobus gli puntò un coltello addosso per dimostrargli chi era il più forte. Di recente, invece, ha subito il furto del cellulare in classe. «Niente di stratosferico - precisa la sua mamma - con quel telefonino non poteva fare delle riprese né scattare fotografie... L'ho costretto ad affrontare quel che gli era accaduto senza farsi giustizia da sé. Per la storia della minaccia con il coltello ha parlato con la preside, per il furto è andato dai carabinieri, dove ha fatto una denuncia. E il militare l'ha salutato dicendogli: se in seguito ti viene in mente qualcos'altro, torna pure. Ricordati che noi siamo amici. È stato istruttivo per Filippo questo passo. Oggi, invece, molti ragazzi disprezzano le forze dell'or-

dine. Basta vedere quel che accade negli stadi di pallone...». Ma il cellulare? Ne avrà voluto uno più potente... «Se Filippo vuole un telefonino da 500 euro quando lavorerà, guadagnerà e se lo comprerà. Non è che perché sono la sua mamma devo soddisfare ogni sua richiesta... E non sono neppure la sua serva. Vuole il

Al figlio maggiore un compagno di classe puntò il coltello addosso Poi gli hanno rubato il cellulare. Dove? In classe...

motorino? Se lo può sognare, non sono d'accordo. Vuole un jeans griffato come quello dei suoi amici? Finché non si schianta dentro quelli che ha, non gliene compro di nuovi. Figuriamoci poi per la macchinetta che si guida senza patente: fargliela a 16 anni è come mettere in mano ai ragazzi una pistola carica...».

Silvia Tortora non è un genitore accondiscendente. E lo ammette. «Avevo un padre che se non mangiavo a pranzo - racconta - mi faceva trovare le stesse cose a cena». E sul rapporto genitori-figli dice: «Sono spaventata da quello che vedo in giro, solo adulti accondiscendenti. Non siamo più capaci di educare i nostri figli. Li compriamo, per non sporcarci le mani, per non dover chiedere un domani scusa per loro. Siamo solo fruitori di beni:

scarpette, piercing, playstation, il delirio delle macchine-scatola... Gli diamo di tutto e di più ma non sappiamo ascoltarli, discutere con loro di politica, leggere dei libri, guardare la televisione insieme, visitare un museo. Così ecco che i giovani sanno solo parlare del Grande Fratello e non hanno in testa nulla. Io mi arrabbio quando vedo Filippo con i pantaloni sotto il sedere, ad esempio - conclude Silvia Tortora -. Mi arrabbio e glielo dico, rivendicando il mio ruolo di genitore. Cerco di spiegarli che essere unici e non omologati al gruppo può essere anche bello. Gli adulti devono tornare a fare gli adulti: i genitori nelle famiglie, gli educatori nelle scuole. Dobbiamo riprenderci il nostro ruolo. E smettiamola di dire dei nostri figli: "poverini!". Poverini un c...».

Tetto alle spese, rischio Sanremo Una circolare salverà il Festival?

Rai, una foglia ad hoc per «sfondare» il limite dei 250mila euro ai consulenti I ministeri: «cervelli» in fuga mentre i boiardi continuano a guadagnare

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima / Roma

APPROFITANDO della revisione il titolare dell'Economia voleva risolvere anche il «nodo» Sanremo, ma il Consiglio dei ministri ha respinto la proposta. L'esecutivo non intende inserire flessibilità nell'applicazione del tetto (che così com'è comunque salva pro-

prio i boiardi di stato). Così oggi a pochi giorni dalla kermesse, la Rai si ritrova con la matassa ancora da dipanare. Ci sta pensando la Presidenza del Consiglio, intenzionata a varare una circolare applicativa che esoneri la Rai da quella norma. Ma gli addetti ai lavori avvertono: il testo è chiarissimo, il tetto va applicato anche a loro. Se si vuole evitare una sanzione della Corte dei Conti andrà fatta una legge: una circolare non basta a modificare la manovra. A meno che non si pensi di aggirare l'ostacolo con un compenso basso e l'aggiunta di benefit.

Sanremo a parte, quel comma è un vero concentrato di paradossi. Primo: si esclude dal «tetto» chi è interno alla pubblica amministrazione. Dunque proprio chi non si confronta con il mercato. L'esclusione - come l'Unità ha già denunciato - fu inserita durante la stesura del maxi-emendamento e salva tra gli altri il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli (diventato interno l'estate scorsa) e il Ragioniere generale Mario Canzio. Non sappiamo chi altri, perché - altra questione da sollevare - di queste retribuzioni si sa pochissimo. Persino il presidente del consiglio - a quanto pare - non è riuscito ad ottenere una mappa completa dei dirigenti interni che superano quella soglia. Dicono che siano abbondantemente sopra i vertici della polizia e delle Forze armate. Sempre stando a indiscrezioni, anche i membri dei diversi gabinetti ministeriali si sono adeguati gli emolumenti ai dirigenti, visto che il «tetto» non li riguarda. Riguarda invece consulenti, banchieri d'affari, avvocati che lavorano per grandi gruppi come Finmeccanica, Eni o Poste, i quali potrebbero trovare sul mercato offerte molto più vantaggiose. Una norma così è davvero poco difendibile. Per di più è anche in parte non applicata, visto che prevede la pubblicazione su Internet dei nomi e dei compensi sottoposti al «tetto» (non quelli che lo superano, altro paradosso), ma ancora non si vede nulla. Pare sia stata sollevata la questione della privacy, anche se trattandosi di

denaro pubblico forse l'interesse collettivo dovrebbe prevalere. Come si esce da questo «pastrocchio»? Per alcuni il «tetto» deve valere per tutti (interni e esterni), visto che 250mila euro non sono affatto brucoloni. Per altri (tra cui Padoa-Schioppa) deve valere per tutti, ma con eccezioni, in modo da intercettare i «cervelli» dal

mercato. Molta preoccupazione sugli effetti di impoverimento del personale pubblico si respira alle Entrate, dove c'è il rischio che tutte le agenzie restino «scoperte». Per il ministro le eccezioni andrebbero rese pubbliche e motivate. Come credere a un tale impegno se finora proprio la pubblicazione è rimasta inapplicata?

PROTAGONISTI

Pippo Baudo

Per lui sarà record Conduzione n° 12

Per lui è il Sanremo dei record: sì, perché con il festival 2007 supera Mike Bongiorno come maratona della sua conduzione. È la dodicesima volta che Pippo è alla guida di Sanremo, e per l'ennesima volta ci arriva con in doppia veste di salvatore della patria canzone e di simbolo ambulante della tradizione. Perché Pippo Baudo per la Rai è l'eterno figliol prodigo: acquisisce grande potere, poi strafa e gli tocca l'anno sabbatico, dopodiché riacquisisce grande potere... fino all'infinito, forse.

Michelle Hunziker

La simpatica d'Italia... che viene dalla Svizzera

Bella è bella. Bionda... più o meno. Ma il tratto caratteristico di Michelle è che per gli italiani rappresenta la quintessenza della «simpatia», chechché ciò voglia dire. Non si sa quanto la Rai debba sborsare per prendere in prestito la showgirl più amata di Mediaset: ne è valsa la pena se si pensa che Michelle è passata da tutti i programmi più amati della concorrenza, da Paperissima a Striscia. Gli esperti sono sicuri: sarà lei la chiave del successo di Sanremo 2007.

Piero Chiambretti

A lui toccherà il Dopofestival

I malevoli pensano che il vero ruolo di Piero Chiambretti al festivalone sia quello di «foglia di fico»: una finta trasgressione, ad opera dell'ex «Postino» di Rai3 e ora mattatore para-trash a La7, allo scopo di far credere che il festival non sia quella vetusta parodia del passato che, in effetti, è. Lui ha già dovuto promettere che non attaccherà i cantanti al «Dopofestival», che terrà la lingua a freno, che non farà figureacce a Pippo. Ed è talmente contento di essere di nuovo visibile in Rai che si può esserne certo: terrà fede all'impegno.



Pippo Baudo, Michelle Hunziker e Piero Chiambretti alla presentazione del '57mo Festival di Sanremo. Foto di Zennaro/Ansa

I COSTI DEL FESTIVAL

La scure anche sugli ospiti vip: già saltati Douglas, Zeta Jones e Minnelli

Stando a indiscrezioni stampa, già alcuni contratti con i Vip d'oltre oceano sarebbero «saltati». Pippo Baudo dovrà rinunciare a grandi nomi, che era già stati contattati da Viale Mazzini. A «saltare» sarebbero stati attori del calibro di Michael Douglas, sua moglie Catherine Zeta Jones, Morgan Freeman e Liza Minnelli. Non compariranno sul palcoscenico dell'Ariston, causa ingaggi troppo costosi. La coppia Douglas-Zeta Jones avrebbe chiesto un cachet che varia da i 300 ai 500mila dollari. L'assenza della Minnelli sarà un colpo molto duro per Michelle Hunziker, che puntava moltissimo sulla sua presenza. La

show-girl infatti, proprio in questi giorni sta interpretando in teatro «Cabaret», un classico del repertorio della cantante americana. Nel suo caso, comunque, si parla anche di problemi logistici, non solo di budget. La cantante, infatti, ha già in programma due concerti in Florida nella set-

timana che precede il Festival italiano. Stando a quanto ha riportato ieri il quotidiano «Liberio», la presenza di Penelope Cruz non sarebbe invece in discussione, visto che il contratto era stato già sottoscritto da tempo. Assente giustificata dovrebbe essere la «truppa» di attori hollywoodiani che erano stati annunciati: Tom Cruise, Richard Gere, Leonardo Di Caprio, Johnny Deep, Clint Eastwood, Paul Newman e Robert Redford. Non verranno all'Ariston per via della coincidenza della notte degli Oscar, a cui certamente non vorranno mancare. Insomma, sul palcoscenico dell'Ariston a farsi sentire sarà la stretta sui budget.

I due attori avrebbero richiesto un compenso di 500 mila dollari. Ci sarà Penelope Cruz

A Padova giovani bipartisan contro il terrorismo

Da An al Pdc, Lega e Ds: le organizzazioni giovanili dei partiti in piazza insieme contro il ritorno delle Br

di Luigina Venturelli

INSIEME Tutto l'arco politico si unisce in manifestazione contro il terrorismo. Almeno a Padova, almeno tra i giovani, non c'è distinzione partitica che tenga quando la piazza vuole farsi sentire con voce univoca contro l'eversione e la violenza. Nella città veneta scossa dall'inchiesta sulle nuove Br, oggi sfilano le organizzazioni giovanili delle forze di entrambi gli schieramenti: dalla Lega ai Ds, da An al Pdc, nessuno mancherà al corteo trasversale in difesa delle istituzioni democratiche. «Padova dopo anni si è sentita di nuovo minacciata dalla violenza politica e dal terrorismo», sottolineano Azione Giovani, Sinistra Giovanile, Forza Italia

Giovani, Giovani della Margherita, Generazione Democratica, Giovani Padani e Federazione dei Giovani Comunisti Italiani - e noi crediamo che la presenza di queste organizzazioni, pur non essendo grandi come in passato, rappresenti assolutamente un attacco e una minaccia alla democrazia e alla convivenza civile». Per questo, nonostante l'assoluta novità nel panorama politico italiano di una manifestazione unitaria, non deve stupire l'insieme di tante bandiere diverse: «Il significato della nostra pre-

«Al di là delle differenze che ci dividono crediamo nella politica e nella democrazia»

senza unitaria a difesa delle istituzioni democratiche - spiega - parte da un presupposto fondamentale: al di là delle nostre differenze ciò che ci unisce è il fatto di essere giovani che credono nella politica e nelle regole democratiche del nostro Paese».

Si attendono, dunque, nuove adesioni alla manifestazione «Tutti uniti contro il terrorismo», convocata alle 17 di oggi pomeriggio davanti alla sede della Provincia in piazza Antenor. «I giovani che fanno politica a Padova - sottolineano - vogliono ribadire che i ragazzi e le ragazze della nostra città credono nella politica come confronto fra idee e proposte diverse nel rispetto delle regole democratiche, e credono che il primo passo per scongiurare il terrorismo sia l'unità delle giovani generazioni. Un impegno a cui le nuove generazioni non vogliono sottrar-

si: «Padova è la nostra città e noi vogliamo contribuire ad arginare ogni forma di violenza politica a sostegno invece di un confronto aperto e sereno tra le diverse sensibilità per costruire una convivenza libera e pacifica». E proseguono: «Noi crediamo che il terrorismo e la violenza politica minaccino le fondamenta della nostra democrazia, patrimonio di tutte le forze politiche che credono nelle istituzioni e si ispirano alla Costituzione italiana». Tutti uniti, infine, anche nel ringraziare le forze dell'ordine e magistratura.

Insieme sinistra giovanile e Azione giovani comunisti e ragazzi della Lega

L'INCHIESTA

Balletto di cifre sugli indagati

Non si ferma il balletto di cifre sull'inchiesta riguardante le nuove Brigate rosse. Se il pubblico ministero Ilda Bocassini conferma solo 19 persone indagate, la difesa (che si sta organizzando per un collegio unico) parla infatti di «decine e decine» di soggetti coinvolti in inchieste parallele. Così, in attesa che gli accertamenti sui documenti e sui file informatici sequestrati nei giorni scorsi decidano gli sviluppi dell'inchiesta, il bilancio non può che essere provvisorio.

In aggiunta ai 15 arrestati di lunedì scorso, sono almeno sette gli indagati per terrorismo. Oltre a Massimiliano Murgo, Sara Salimbeni, Monica Stecca e Paolo Bedin, ci sono anche Maria Zanin e Angela Ferrari, conviventi rispettivamente degli arrestati Claudio Latino e di Massimiliano Gaeta. Risulta inoltre iscritta la svizzera Andrea Stauffacher, ritenuta a capo dell'organizzazione elvetica Revolutionary Aufbau con cui le nuove Br erano in contatto. Ma negli atti dell'inchiesta si parla anche di un «provvedimento di stralcio delle posizioni di altri indagati», da cui potrebbero giungere nuove sorprese già nel corso della prossima settimana. Dell'inchiesta parallela farebbero parte altri due indagati, rispettivamente di Torino e Milano. Ma l'avvocato Sandro Clementi, già difensore di molti degli arrestati, parla di «numeroso altre persone» - almeno un quindicina avrebbe già chiesto la sua assistenza legale - che risultano indagate, tra cui anche un delegato della Cgil «plurindagato in due procedimenti penali».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg /estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg /estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

Botte e minacce al giornalista: denunciò gli scandali di Altamura

Dipalo e la sua Radio Regio, chiusa dopo aver indagato su rifiuti, appalti, abusi edilizi. Ora vive sotto scorta

di Sandra Amurri / Bari

UNA RADIO LIBERA e un giornalista-direttore scomodo al potere politico, economico e mafioso. La memoria torna indietro negli anni e si ferma a Peppino Impastato ucciso dalla mafia e alla sua Radio Out. Allora in Sicilia oggi ad Altamura, 67mila abitanti, cit-

tà col record delle violazioni edilizie: 2.300. La Radio si chiama *Regio Stereo*, il suo direttore condotto da 15 anni del programma quotidiano "La Cronaca", 50 anni, sposato senza figli, è Alessio Dipalo. La radio va bene, almeno finché non decide di ficcare il naso nello smaltimento dei rifiuti. I temi che Dipalo affronta ogni giorno sono di quelle che scottano, soprattutto in Puglia dove, secondo Legambiente, l'ecomafia è fortissima. Dipalo si occupa di sversamenti dei fanghi sulla Murgia, di inquinamenti da scarichi di depuratori misti a fanghi tossici. E della discarica Tradeco, una delle più grandi d'Italia, che raccoglie un milione di metri cubi di rifiuti e che, secondo Dipalo, sarebbe un centro di potere e una "agenzia di collocamento" dei politici al termine del loro mandato.

Un susseguirsi di coincidenze strane, di minacce, avvertimenti e aggressioni subite dal giornalista finiti nelle mani della Dda di Bari. «Lello Crivelli, ex sindaco di Altamura di Rifondazione e attuale segretario provinciale è divenuto dirigente di quinto livello della Viri, costola della Tradeco, e della stessa Tradeco - spiega Dipalo - Crivelli è stato arrestato il 13 marzo del 2006 nell'ambito dello scandalo della discarica di Canosa, per attentato alla salute pubblica, associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti, il processo inizierà tra poco». E tante altre coincidenze che portano tutte alla Tradeco. Vito Casielo segretario dell'Udc, (stesso partito dell'attuale sindaco di Altamura, Mario Stacca) ha collaudato la discarica della Tradeco. Francesco Petronella, socialista autonomista, consigliere comunale di opposizione in carica, anche lui arrestato il 13 marzo del 2006, è cognato di Carlo Colummella, titolare della Tradeco. Michele Marroccoli, dei Popolari per la Puglia, attuale assessore ai lavori pubblici,

revisore dei conti della Tradeco fino al momento della nomina, che ha preso il posto di Michele Clemente, socio di studio di consulenza di Marroccoli che effettuava la revisione dei conti della Tradeco. Nicola Clemente, capogruppo in consiglio comunale di Forza Italia, primo partito della città che garantisce le assicurazioni di tutti i mezzi di trasporto della Tradeco. Ma andiamo per ordine. «Due anni fa - spiega ancora Dipalo - il Consiglio comunale all'unanimità, giunta di centrosinistra, approva una delibera che chiede a Procura, Questura e Prefettura di "monitorare" l'attività dei mezzi di informazione locale: unico nome indicato Radio Regio Stereo. Provvedimento proposto dall'as-

Un intreccio di nomine spartizioni e interessi che ruotano attorno alla «chiacchierata» discarica Tradeco

sessore Michele Clemente». Un atto senza precedenti, censurato dall'Ordine dei Giornalisti, che finisce al Parlamento Europeo in un'interrogazione a firma di Lilli Gruber e Michele Santoro. Il 15 settembre 2005, altro caso unico in Italia e in Europa, Radio Regio Stereo viene chiusa dai giudici di Bari per due mesi con l'accusa di diffamazione aggravata a seguito di querele presentate da Carlo Colummella, titolare della Tradeco, senza che il giornalista venisse interrogato. Il processo inizierà il 4 aprile. Tante querele, finora non una condanna e mai un interrogatorio, il primo è di venerdì scorso quando Dipalo è stato sentito dai pm della Dda di Bari per le violenze subite.

Dipalo va avanti nonostante la trasmissione venga frequentemente interrotta dall'arrivo, una volta della Guardia di Finanza, un'altra volta dei Carabinieri, e un'altra ancora dei Vigili Urbani che ispezionano, perlustrano lo studio lasciando attoniti gli ospiti. Molti collaboratori della radio ricevono avvertimenti. Ad alcuni titolari di attività commerciali, che tengono in vita l'emittente con la pubblicità, viene consigliato di strappare i contratti. E il 5 luglio, alle 14,15, Dipalo viene aggredito (due costole rotte), sotto casa da due pluripregiudicati dopo che il 2 e il 3 luglio aveva mandato in onda la registrazione di un dibattito a cui aveva partecipato assieme al collega del *Corriere della Sera* Carlo Vulpio, svoltosi il 29 giugno sulla discarica Grottelli-



IMPASTATO L'esempio di Radio Aut

GIUSEPPE IMPASTATO nacque a Cinisi il 5 gennaio '48, da famiglia mafiosa. Impegnato in politica, direttore di Radio Aut dalla quale accusava i mafiosi, fu ucciso l'8 maggio del 1978. Per l'omicidio è stato condannato Tano Badalamenti.

ne, 500 mila metri cubi con possibile ampliamento, a Spinazzola, provincia di Andria-Barletta, autorizzazione già firmata dal presidente della Regione Vendola, su un sito archeologico neolitico scoperto dall'Università di Pisa, contratto per la gestione aggiudicato alla Tradeco per 17 anni. La Procura di Trani ha aperto un'inchiesta. Di uno dei due aggressori, Biagio Genco, padre e fratello che lavorano alla Tradeco, si sono perse le tracce, si teme si tratti di un caso di lupara bianca. Mentre l'altro aggressore, Laterza, poco dopo l'arresto è divenuto collaboratore di giustizia. E il 9 febbraio scorso l'auto di Dipalo viene incendiata sotto casa. Ora, improvvisamente, Dipalo da giornalista scomodo diventa giornalista in pericolo. Sabato il sindaco di Altamura ha chiesto che venga protetto. Questo il commento di

Dipalo dai microfoni della sua radio: «Trovo paradossale che il sindaco crei le condizioni e i presupposti per le mie inchieste e poi chieda che venga scortato». E aggiunge: «E pensare che per vedere riconosciuto un diritto, la caratterizzazione della discarica (collaudata nell'87 dall'attuale segretario del partito del sindaco) per sapere cosa c'è dentro e la capacità di non inquinare, che avrebbe dovuto fare il sindaco, abbiamo dovuto promuovere una petizione raccogliendo 5mila firme e ancora stiamo aspettando che il sindaco firmi il provvedimento». Al suo fianco le associazioni senza reti, la città e la sua radio, con indici di ascolto altissimi in Puglia e in Basilicata. E Dipalo continua a ripetere con un sorriso infantile: «Io sono testardo e non mi piacciono le intimidazioni!».

Rifiuti, bocciato il piano di Cuffaro

Dai ministeri stop a 4 termovalorizzatori siciliani irregolari le concessione delle autorizzazioni

di Enrico Cinaschi / Catania

A Cuffaro, governatore della Sicilia, ultimamente pare che non vada bene una. Dopo la bocciatura dell'agenzia per le Politiche mediterranee, grazie ai voti della sua stessa maggioranza all'Assemblea regionale siciliana, arriva la stroncatura dei servizi tra i ministeri Salute, Sviluppo Economico e Ambiente che hanno firmato un decreto interministeriale per sospendere ogni autorizzazione all'emissione in atmosfera relativa agli inceneritori di Paternò, Augusta, Casteltermini e Bellolampo. La sospensione è stata necessaria in quanto sono state rilevate delle irregolarità nelle procedure autorizzative da parte del Governo regionale. Il provvedimento ha valore fino a quando non sarà rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale entro 60 giorni dall'attivazione (dal 15 febbraio) della procedura da parte della Commissione Ippc. A Paternò, città natale e feudo indiscusso di Ignazio La Russa, i comitati civici contro l'incenerimento esultano. L'impianto doveva essere realizzato in Sito di Interesse Comunitario per importanza paesaggistica, storica e archeologica. Qualche tempo fa in città venne l'ex ministro dell'Ambiente Matteoli che fu fischciato da oltre 3.000 persone. La gente ha avuto un susulto tant'è che il sindaco Pippo Failla (An anche lui) si è dovuto dichiarare contrario all'impianto.

Esulta il legale di Legambiente Salvatore Asero che ha condotto la battaglia per bloccare i 4 termova-

lorizzatori nelle sedi legali: «La conferenza dei servizi dei ministeri - ha detto Asero - ha preso atto della nostra impugnativa presentata al Tar Lazio e al Tar di Catania. La sospensione è il primo passo verso l'annullamento di ogni autorizzazione per la realizzazione degli impianti». Salvatore Corsaro, dei comitati cittadini: «Siamo soddisfatti della presa di posizione dei ministri perché non era stata rispettata la normativa vigente».

La questione dei termovalorizzatori di Sicilia ha visto la strenua opposizione dei deputati regionali dei Ds all'Assemblea regionale siciliana. «Cuffaro non inizi la solita lamentela contro il governo nazionale, ma colga questa occasione per mettere da parte interessi specifici e tutelare, una volta tanto, l'interesse collettivo dei siciliani», dice Roberto De Benedictis, vicepresidente del gruppo Ds all'Ars, commentando la firma del decreto interministeriale che sospende le autorizzazioni per le emissioni degli inceneritori in Sicilia. Secondo Gianni Villari - altro consigliere - è necessario, a questo punto, rivedere anche il Piano regionale dei rifiuti partendo da alcuni punti precisi: «Riduzione del numero degli impianti, la loro allocazione e il loro giusto dimensionamento». E Rita Borsellino, leader dell'Unione siciliana, vuole scommettere sulla raccolta differenziata e non sui 4 "eco-mostri".

Uno degli eco-mostri era nel feudo di La Russa. I Ds: «Il governatore pensi al bene comune»

Russi, cinesi, rumeni e magrebini Per l'Italia è allarme nuove mafie

/ Roma

La mafia russa è una realtà ormai radicata in Italia, con interessi e tentacoli che si stanno estendendo in tutte le regioni, dal nord al sud. Lo rivela la relazione annuale della Procura nazionale antimafia consegnata ieri alla commissione parlamentare a San Macuto, che dedica un intero capitolo alla geografia delle mafie straniere operanti in Italia. Fra queste particolare attenzione la desta la capacità di permeazione della criminalità russa che, spiegano gli esperti della procura guidata da Pietro Grasso, controlla aziende agri-

cole in Toscana, investimenti immobiliari sulla riviera ligure, gestisce parcheggi di minibus destinati al trasporto di merci e persone tra l'Ucraina e l'Italia e pratica sistematiche estorsioni nei confronti degli autisti degli automezzi e dei passeggeri. Ma fra le attività della mafia russa in Italia anche un fiorente mercato degli stupefacenti, spesso condotto anche in collaborazione con le organizzazioni italiane. Presenti sul territorio italiano anche i gruppi criminali cinesi che hanno il controllo dell'immigrazione clandestina dal loro Paese. E un "passaggio" per l'Italia, ai citta-

dini cinesi può costare anche 50 milioni delle vecchie lire. Oltre al traffico dei clandestini, però, la criminalità cinese in Italia si è ritagliata un importante ruolo anche nel campo delle estorsioni, del gioco d'azzardo e della fabbricazione di documenti falsi. Tutti reati, però, di cui sono generalmente vittime i membri della stessa comunità. Sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani, rapine e furti sono invece, secondo la procura nazionale antimafia, la voce più importante nel bilancio delle organizzazioni criminali bulgare, rumene e nord africane in Italia.

Accoltella il figlio di sei mesi Agrigento, la madre sotto torchio. Il piccolo è in coma

/ Agrigento

«Oltre alle tue cose, portati via anche quel diavoleto del bambino». È quanto avrebbe detto Marie August Tineke Stevening, 24 anni, di origine belga, la madre di Daniel il neonato di sei mesi che ieri è stato ferito con una coltellata alla carotide, all'ex convivente che era andato da lei per riprendersi alcuni oggetti e indumenti lasciati in casa dopo la fine della loro relazione. Giuseppe Russo, 38 anni di Agrigento ha trovato il bambino agonizzante in una pozza di sangue nella stanza da letto, lo ha avvolto in una coperta e

lo ha trasportato all'ospedale "San Giovanni di Dio" dove il piccolo è stato operato per lesioni alla trachea e a diversi vasi sanguigni del collo prima del trasferimento in elicottero a Palermo, all'ospedale Civico. Secondo i primi accertamenti della polizia a colpire il bimbo sarebbe stata proprio la madre, che è già stata interrogata dal magistrato. Il neonato è ricoverato in coma nella prima Rianimazione. Il primario della Rianimazione, Mario Re, ha riferito che il piccolo «ha subito un'emorragia imponente e ciò ha causato un'ipossia cerebrale provocando il coma. Speranze? Non posso esprimermi».

Gli investigatori stanno adesso cercando di chiarire meglio i contorni all'interno dei quali è maturata la vicenda. Tra i dubbi da chiarire c'è quello, spiegano gli inquirenti, legato alle condizioni della madre del bambino, che durante l'interrogatorio è apparsi in stato confusionale. La donna dopo che il suo ex convivente era andato via con il neonato per portarlo in ospedale si è anche barricata in casa. Ma è stata prelevata dalla polizia. Russo, che non è il padre del bambino, si era recato in ca-

sa della donna per riprendersi alcuni oggetti. La loro relazione era, secondo quanto raccontato alla polizia, finita da alcuni giorni. Quando è entrato in casa ha trovato l'ex convivente completamente nuda che lo invitava a portare via il neonato. Anche l'uomo è stato interrogato in questura dal sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento Federico Scudieri che coordina le indagini. Secondo i primi accertamenti in casa della donna sarebbero stati trovate sostanze stupefacenti. «Mio figlio non c'entra niente con questa brutta storia. Se il bambino si è salvato è anzi merito suo», afferma Gerlando Russo, vigile urbano in pensione, padre di Giuseppe. «Ha conosciuto questa donna - aggiunge - l'estate scorsa nel lido di San Leone ad Agrigento. Era incinta e sola. Dopo alcune settimane della madre del bambino, che durante l'interrogatorio è apparsi in stato confusionale. La donna dopo che il suo ex convivente era andato via con il neonato per portarlo in ospedale si è anche barricata in casa. Ma è stata prelevata dalla polizia. Russo, che non è il padre del bambino, si era recato in ca-

m.c.

Il convivente della donna trova il neonato in una pozza di sangue

I due si erano da poco separati In casa della ragazza anche della droga

Presentazione della **mozione Fassino** per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



LUNEDÌ 19 FEBBRAIO, ORE 21 BOLOGNA PALADOZZA, PIAZZA AZZARITA

PIERO FASSINO

Andrea De Maria
Segretario Ds di Bologna

Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Roberto Montanari
Segretario DS Emilia-Romagna

Vasco Errani
Presidente della Regione Emilia-Romagna

Sonia Masini
Presidente della Provincia Reggio Emilia

Conduce la serata Andrea Mingardi

A Bassora scontri fra truppe britanniche e miliziani seguaci di Moqtada Sadr

Un rapporto congiunto del governo e dell'Onu: un iracheno su tre sotto la soglia della povertà

Attacco anti-Usa, strage di civili a Baghdad

Il piano-sicurezza di Al Maliki non ferma l'escalation. Due auto piene di esplosivo saltano in aria poco dopo il passaggio di un convoglio militare: 60 morti, tra le vittime donne e bambini

di Gabriel Bertinotto

OLTRE 60 MORTI A BAGHDAD sono la crudele risposta dei terroristi alle premature dichiarazioni del premier Nouri Al Maliki. Quest'ultimo tre giorni fa aveva definito un «brillante successo» l'operazione «Imposing Law» lanciata martedì scorso con-

giuntamente da americani e iracheni per la sicurezza nella capitale. Gli episodi più sanguinosi hanno avuto per teatro il quartiere sciita di Nuova Baghdad. Due autobomba parcheggiate ai margini di un'area pedonale, sono esplose a cento metri di distanza l'una dall'altra, in un intervallo di soli dieci secondi, falciando la folla che si accalcava fra bancarelle e negozi del mercato.

I morti, fra cui molte donne e bambini sono stati 60 e i feriti 131. Quindici minuti prima nello stesso posto si erano fermati soldati americani e poliziotti iracheni in pattuglia. La situazione pareva talmente calma che gli uomini in divisa si erano scattati l'un l'altro delle foto ricordo.

Un terzo ordigno è scoppiato vicino ad un posto di controllo della polizia a Sadr City, un altro quartiere sciita di Baghdad. Era stato piazzato anch'esso a bordo di un veicolo. Poiché la zona era meno affollata, qui le vittime sono state solo due. Perdura intanto il mistero sulla figura di Moqtada Sadr, leader delle milizie sciite Esercito del Mahdi, che gli americani sostengono sia fuggito in Iran. Moqtada ed i suoi hanno avuto sempre un rapporto complicato con il governo iracheno, alternando fasi di collaborazione e di ostilità. Il governo Usa li considera corresponsabili delle violenze interetniche che da un anno infestano la capitale e hanno più volte chiesto a Maliki di essere più duro con loro. Secondo alcuni gruppi sunniti, Maliki è in realtà ostaggio di Moqtada, i cui seguaci sono am-

Levin senatore del partito democratico: la nostra opposizione alla guerra non si ferma



piamente infiltrati nei ranghi della polizia. Alcuni miliziani dell'Esercito del Mahdi hanno ingaggiato violente sparatorie con le truppe inglesi ieri a Bassora, nel sud del Paese.

A Washington il partito democratico continua a manifestare netta opposizione alla politica irachena di Bush. In un'intervi-

sta alla televisione Fox, il senatore Carl Levin sostiene che i Democratici sono «decisi a cambiare politica in Iraq e convinti che l'aumento della presenza militare sia un errore». Levin presiede la Commissione Forze Armate del Senato. Sabato al Senato è stata bloccata una mozione contraria all'esca-

lation bellica voluta dalla Casa Bianca. Ai 51 rappresentanti Democratici si sono uniti 7 Repubblicani, ma non si è raggiunto il quorum di 60 voti favorevoli necessario per riaprire il dibattito sulla questione. Secondo Levin «il miglior approccio» per il futuro sarà quello di «modificare l'autorizzazio-

ne data al presidente per la guerra in Iraq», senza tagliare i finanziamenti alle truppe. Negare i fondi «invierebbe ai soldati al fronte il messaggio sbagliato». Intanto uno studio svolto congiuntamente dal ministero iracheno per la Pianificazione e dal Programma per lo sviluppo

dell'Onu rivela che un iracheno su tre vive al di sotto della soglia di povertà, fissata ad un dollaro al giorno. Il regresso economico è solo in parte frutto della guerra in corso, ed era già iniziato negli anni novanta dopo la sconfitta di Saddam nella prima guerra del Golfo e le sanzioni internazionali.



Vittime dell'attentato di ieri a Baghdad Foto Reuters

Afghanistan, morti 8 soldati americani

Elicottero precipita nel sud. I talebani: l'abbiamo abbattuto noi

KABUL Otto soldati americani della coalizione internazionale dispiegata in Afghanistan sono morti e altri 14 sono stati feriti ieri quando l'elicottero militare che li trasportava è precipitato in maniera «improvvisa e inspiegabile» in una provincia del sud est del Paese, al confine con il Pakistan, dove agisce la guerriglia talebana. Lo hanno annunciato le forze armate americane. Un portavoce della milizia integralista islamica alleata di Al Qaida ne ha rivendicato l'abbattimento, ma dalle fonti militari della coalizione non è giunta nessuna conferma in questo senso. Il velivolo, un Chinook CH-47

con 22 persone a bordo, è precipitato prima dell'alba in una località montagnosa della provincia di Zabul, 270 km a sud di Kabul. In un primo momento i militari americani hanno detto che l'elicottero è precipitato per «un guasto al motore». Ma successivamente un comunicato ha detto che c'è stata «una perdita improvvisa e inspiegabile di potenza e di controllo» del velivolo. «Non sappiamo cosa possa aver causato questa perdita di controllo. L'apparecchio effettuava una missione di trasporto e quando è precipitato non era impegnato in un'operazione», ha detto il colonnello David Accetta, portavo-

ce della coalizione. Secondo alcuni abitanti raggiunti per telefono dalla France Presse, l'elicottero è caduto nel distretto di Shah Joy, una zona interessata da combattimenti. Il comandante talebano Hayatullah Khan ha detto in una telefonata all'agenzia Reuters da una località segreta che il velivolo è stato abbattuto dai guerriglieri.

Da sabato scorso più di 150 soldati britannici dell'Isaf - la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, della Nato - e truppe afgane sono impegnati in una grande operazione contro posizioni dei talebani nella provincia meridionale di Helmand.

L'offensiva, denominata Operazione Ghiacciaio, ha preso di mira «bastioni talebani» nel distretto di Garmisr, secondo un comunicato dell'Isaf.

La guerriglia talebana continua a essere al centro di polemiche tra Afghanistan e Pakistan.

Il ministero degli esteri afgano ha condannato con durezza, definendole «irresponsabili, provocatorie e menzognere», le dichiarazioni del governatore della provincia pachistana della Frontiera di Nord-Ovest Muhammad Jan Aurakzai, che ha paragonato la ribellione talebana a una guerra di liberazione nazionale contro le forze straniere.

Bangladesh, il Nobel per la pace Yunus fonda il suo partito

Il banchiere dei poveri e padre del microcredito ha deciso di scendere in politica. La nuova formazione si chiama «Nagarik Shakti» (Potere ai cittadini)

di Gabriel Bertinotto

MUHAMMAD YUNUS, vincitore del premio Nobel per la pace nel 2006, fonda un partito e si butta in politica nel pieno dell'interminabile vigilia elettorale in Bangladesh. Il voto per rinnovare il Parlamento avrebbe dovuto tenersi il 21 gennaio scorso, ma è stato rinviato a tempo indeterminato a causa del clima di tensione e violenze in cui il Paese vive da mesi. Da ottobre si sono

già succeduti due governi tecnici incaricati di portare il Bangladesh alle urne.

«Non posso più tenermi fuori dalla politica - dice Yunus -. Sono determinato, e non mi importa di chi abbia qualcosa da dire al riguardo». Parole rivolte ai partiti tradizionali dai quali gli sono immediatamente piovuti addosso attacchi virulenti.

Muhammad Yunus è il fondatore della Grameen Bank e del sistema del microcredito per i piccoli imprenditori esclusi dai grandi circuiti finanziari. Nella situazione caotica in cui è immerso il Bangladesh la sua irruzione nell'agone politico potreb-

be avere l'effetto di un terremoto. Il prestigio e la popolarità di cui gode, sia per le attività bancarie sia per la fresca onorificenza internazionale attribuitagli, possono attirargli consensi in ogni settore sociale, a scapito delle due formazioni tradizionali, la Lega Awami ed il Partito Nazionalista. Criticandolo aspramente per la sua iniziativa, le rispettive leader Sheikh Hasina e Begum Khaleda Zia, fanno capire quanto lo temano. «Improvvisati neofiti in politica sono elementi pericolosi da vedere con sospetto», afferma Sheikh Hasina. «Sarebbe meglio se non si fosse lanciato in questa avventu-

ra», le fa eco Moudud Ahmed, uno stretto collaboratore di Khaleda Zia.

La nuova organizzazione si chiamerà Nagarik Shakti (Potere ai cittadini). «Formeremo subito comitati in ogni villaggio per farci conoscere e ottenere l'appoggio della gente», ha detto Yunus senza peraltro ancora descrivere nel dettaglio il suo programma politico. La Grameen Bank, da lui fondata nel 1976, ha rovesciato il consueto rapporto fra istituti di credito e potenziali clienti. Il criterio per la concessione dei prestiti non è più stato la solvibilità individuale dell'aspirante creditore, ma la fiducia del ban-

chiere nei suoi confronti. Da allora la Grameen ha erogato più di cinque milioni di dollari a oltre cinque milioni di richiedenti. Per accedere al prestito, il richiedente privo di risorse deve associarsi ad altri in un gruppo solidale. Ciascuno garantisce per il compagno, e nella stragrande maggioranza dei casi, la banca ottiene comunque la restituzione delle somme erogate. La Grameen è diventata un modello per altre iniziative finanziarie analoghe in vari Paesi in via di sviluppo. Il 90% dei beneficiari del microcredito modello Grameen sono donne impegnate in miniprogetti imprenditoriali.

Il Bangladesh, uno dei Paesi al mondo in cui i diritti umani e quelli femminili in particolare sono più frequentemente violati, è dunque paradossalmente sede di uno degli esperimenti economici più innovativi a vantaggio dei poveri e delle donne. È anche il Paese in cui due donne, Begum Khaleda Zia e Sheikh Hasina, da 15 anni si alternano alla guida del governo, ciascuna rivendicando il proprio ruolo guida nel nome di una figura maschile protagonista della lotta per l'indipendenza dal Pakistan. La prima come vedova di Ziaur Rahman, la seconda come orfana di Mujibur Rahman.



Muhammad Yunus

Yehoshua: in Israele la corruzione è figlia della guerra perenne

Lo scrittore israeliano: la logica militarista e colonialista è il cancro che mina il Paese

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

In queste settimane Israele è stato al centro dell'attenzione più che per il conflitto con i palestinesi, per le storie di corruzione che hanno segnato i vertici dello Stato e della politica. Cosa c'è dietro questo fenomeno?

«Non sta a me ergermi a giudice dei singoli casi né fare lezioni di morale. Ma in queste vicende c'è un dato di fondo che riconnette la questione della moralità pubblica al tema della pace...».

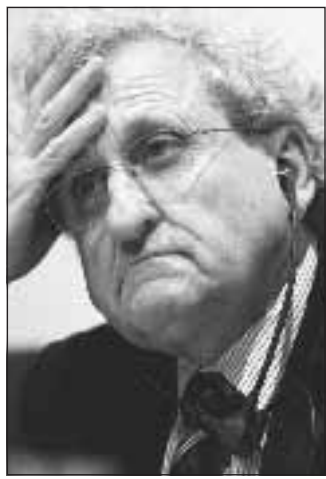
Qual è questo dato connettivo?

«È il fatto che uno Stato di diritto non può pensare di reggere alla lunga intrecciandosi con un regime di occupazione esercitato alle porte di casa. Vede, mai come oggi, di fronte a un'ondata di scandali, grandi e piccoli, che rischia di travolgere una intera leadership politica, si è rafforzata in me la convinzione che la pace con i palestinesi non è una concessione al "nemico" né un rispondere ad un astratto principio di giustizia: No, la pace con i palestinesi, e la fine del regime di occupazione nei Territori, è la condizione fondamentale per preservare il nostro sistema democratico e quei valori che ne sono a fondamento...».

Vorrei restare su questo argomento. Perché la fine dell'occupazione può divenire un efficace antidoto contro il dilagare della corruzione?

«Perché spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale c'è chi tende a mettere tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi che sono a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Stiamo parlando di funzionari, militari e civili, che operano nei territori occupati con una prassi che poco o nulla ha a che fare con uno Stato di diritto. Si confiscano terre palestinesi illegalmente, si permette che coloni che risiedono in insediamenti illegali possano compiere atti provocatori contro i palestinesi senza

per questo incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro al-



«Molti scandali stanno marchiando la classe dirigente israeliana. Solo con la pace si salva la rettitudine»

tri cittadini israeliani. Questa logica colonialista e militarista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. L'emergenzialismo diviene sinonimo di impunità; e l'impunità porta con sé la convinzione che tutto sia lecito, anche la corruzione. Come vede, la pace c'entra e come con la crisi di una classe dirigente».

La pace. Oggi a Gerusalemme si terrà l'attesissimo vertice tra il premier israeliano Ehud Olmert, il presidente dell'Anp Abu Mazen e il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. In che modo, a suo avviso, Olmert dovrebbe atteggiarsi nei confronti del nascente governo di unità nazionale palestinese?

«Mettendolo alla prova. Verificandone i comportamenti più che le parole, a cominciare dal rigetto della violenza e del terrorismo. E concretizzando a sua volta quella proclamata volontà di riprendere un percorso negoziale senza pregiudiziali».

Un percorso che dovrebbe riguardare anche lo sgombero di buona parte degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. E qui vorrei introdurre un altro argomento che ha fatto scalpore in Israele: l'appello da lei firmato assieme ad altri importanti scrittori israeliani e personalità politiche legate alla sinistra pacifista, a favore delle migliaia di coloni sgomberati due estati fa da Gaza.

Nell'appello si accusa il governo di aver trascurato gli sfollati.

«Purtroppo è così. E ciò è profondamente ingiusto, direi immorale. Lei sa che sono stato tra i più strenui sostenitori del ritiro da Gaza, riconoscendo ad Ariel Sharon il coraggio di aver compiuto questo atto che rompeva il tabù del Grande Israele. Quei coloni, cittadini israeliani, furono sgomberati per tutti noi, e adesso sono abbandonati al loro destino in case prefabbricate. La piaga della disoccupa-



Soldati israeliani a Hebron Foto di Abed Al Hafiz Hashlamoun/Ansa

zione si fa sempre più lacerante, i vincoli sociali si allentano, la nostalgia per quanto hanno perduto brucia. Sento come mie quelle sofferenze, ne colgo la profonda ingiustizia, e per questo protesto».

È ancora dell'idea che la pace passi per una separazione dei due popoli?

«Ne sono sempre più convinto. Questa divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno della Grande Palestina come del Grande Israele. In questo quadro, un passo concreto potrebbe essere lo

sgombero di insediamenti isolati e di avamposti illegali, senza tuttavia disimpegnare l'esercito. La sicurezza verrebbe garantita fino ad un accordo definitivo e al tempo stesso si attenuerebbe l'impatto della barriera difensiva e le sofferenze

«In nome della cultura dell'emergenza si mettono da parte i principi fondamentali dello Stato di diritto»

da essa apportate alla popolazione civile palestinese».

La pace passa inevitabilmente per Gerusalemme. Città contesa, di nuovo al centro dell'attenzione per i lavori decisi da Israele sulla Spianata delle Moschee; decisione che ha scatenato le proteste del mondo arabo e musulmano. Qual è la sua opinione in merito?

«Le due parti - israeliani e palestinesi - devono fare un passo indietro, liberandosi da quella bromasia di possesso assoluto su Gerusalemme. Ciò riguarda soprat-

tutto il controllo sulla Città Vecchia. Bisogna che Israele rinunci alla sua sovranità nell'area e che i palestinesi facciano lo stesso. Si tratta invece di chiedere all'Europa cristiana, più ancora che all'America cristiana, oltre agli israeliani e ai musulmani, non solo palestinesi, di gestire in comune la Città Vecchia. È in questa condizione di Gerusalemme come bene dell'umanità che risiede la speranza di fare di questa affascinante città contesa, la Capitale del dialogo tra diversità che si riconoscono e si rispettano reciprocamente.

Olmert: anche Bush pronto a boicottare Haniyeh

Parte in salita il summit di oggi tra il premier israeliano, Rice e Abu Mazen

■ / Roma

STRADA IN SALITA per il «vertice della speranza». È una missione difficile se non quasi impossibile quella del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice che

oggi terrà a Gerusalemme con il rais palestinese Abu Mazen e con il premier israeliano Ehud Olmert un vertice a tre che nelle intenzioni di partenza doveva puntare al rilancio del processo di pace medio-orientale, con in particolare la prospettiva di un futuro stato palestinese. Ieri Rice ha fatto la spola fra Ramallah e Gerusalemme, incontrando lungamente prima Abu Mazen poi Olmert nel tentativo di garantire che il summit di oggi possa dare comunque risultati. La stessa Rice ha però ammesso che la situazione si è fatta più

«complicata» negli ultimi giorni dopo l'accordo raggiunto alla Mecca fra il presidente Abu Mazen e il leader in esilio di Hamas Khaled Meshaal, che deve portare alla formazione di un governo di unità nazionale e allontanare lo spettro di una guerra civile.

Con Rice, Abu Mazen ieri ha ribadito la richiesta che la comunità internazionale «dia una possibilità» al nuovo governo, che il premier uscente di Hamas Ismail Haniyeh è stato incaricato giovedì di formare. Per ora non è previsto che il nuovo esecutivo accetti le tre condizioni - rinuncia alla violenza, riconoscimento di Israele e riconoscimento degli accordi pregressi siglati dall'Olp - fissate dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia per togliere l'embargo imposto all'Anp dalla formazione, un anno fa, del governo islamico. Il problema, in particolare per Israele, è che l'accordo della Mecca e la prevista partecipazione del Fatah di Abu Mazen al governo di unità

non consente più la chiara distinzione fra il movimento integralista e il presidente, operata finora. Olmert intende chiedere oggi spiegazioni al rais, ribadendo, come ha già fatto nell'incontro di ieri con Rice, che il nuovo esecutivo deve accettare le condizioni del Quartetto. Il premier ha detto ieri, dopo una telefonata con il presidente George W. Bush, che le posizioni di Usa e Israele al riguardo sono «identiche»: «Un governo palestinese che non accetti le condizioni del Quartetto - ha affermato - non potrà essere riconosciuto, non potrà esserci coopera-

La segretaria di Stato Usa fa la spola tra Gerusalemme e Ramallah per evitare un fallimento

zione». Rice per ora è stata più riservata, precisando che gli Usa attendono la formazione del nuovo governo, prevista fra tre settimane, prima di pronunciarsi. Il capo della diplomazia Usa ha tenuto intanto a ribadire l'importanza del vertice di oggi, sottolineando che dovrà «esplorare l'orizzonte delle relazioni bilaterali israelo-palestinesi e le prospettive di pace in generale». «Gli americani ci hanno detto che l'accordo (raggiunto da Hamas e Fatah, ndr) non rispetta le condizioni del Quartetto - riferisce Yasser Abed Rabbo, consigliere di Abu Mazen - Ma abbiamo un'intesa con la Rice che aspetteranno fino a quando questo governo renderà noto il suo programma». Dal canto suo, chiarisce Rabbo, il presidente palestinese ha fatto presente al capo della diplomazia di Washington che quello raggiunto è il miglior accordo che si potesse negoziare. Secondo altre fonti, il rais avrebbe reagito con esasperazio-

ne, mettendosi a gridare e sbottando con gli interlocutori americani: «Mi state mettendo pressione addosso, e io ne ho già sul fronte interno. È una pressione insostenibile. La sola alternativa all'accordo con Hamas è la guerra civile». Le posizioni di partenza sono lontane e le aspettative di tutti tendono al ribasso, anche se, rileva una fonte diplomatica Usa, nessuno dei partecipanti può permettersi un clamoroso fallimento. Israele è su una linea dura rispetto al nuovo governo, chiede la liberazione del proprio soldato Gilad Shalit, ormai da otto mesi nelle mani dei miliziani di Hamas a Gaza, è disponibile a parlare solo di ipotesi di soluzione provvisoria e non delle questioni più delicate (profughi, ritiro dai territori occupati, Gerusalemme). Abu Mazen chiede che il governo «Haniyeh 2» venga accettato, vuole aprire discussioni su soluzioni definitive, rifiutando formule transitorie. u.d.g.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE

7 volumi
formato
19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni



l'Enciclopedia sistematica Urania
IL REGNO ANIMALE
7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Per saperne di più
www.teti.it

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

«Una enciclopedia esemplare. Molti sono i pregi che ne consigliano l'acquisto e l'inclusione nelle biblioteche scolastiche e domestiche, tra cui soprattutto la chiarezza espositiva

e l'efficacia didattica. Con il suo linguaggio semplice e preciso, si rivolge non solo alla élite degli addetti ai lavori, ma anche ad un vasto pubblico di appassionati e di zoofili di

media cultura. Didatticamente ha un respiro ampio e vigoroso. Un cospicuo materiale iconografico arricchisce la pubblicazione. »

Fernando Polenghi, FAMILIA CRISTIANA

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario del Popolo" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

Ingrid Betancourt Sul sequestro 5 anni di silenzio

Candidata alle presidenziali in Colombia fu rapita dalle Farc il 23 febbraio 2002

di Leonardo Sacchetti

È PASSATO un altro anno. Il quinto. E la prigionia di Ingrid Betancourt sembra non trovare fine. Dopo oltre 1.800 giorni nelle mani dei suoi sequestratori (le Farc, Forze armate rivoluzionarie colombiane, la guerriglia marxista colombiana), col passare del tempo,

dei mesi e degli anni, diventano sempre meno le notizie su che fine abbia fatto la candidata alla presidenza per il partito verde «Oxigeno». Sparì nel grande nulla della selva colombiana il 23 febbraio del 2002. Cinque anni fa, rapita insieme alla sua segretaria personale, Clara Rojas, nella regione del Caguan. Un pezzo di Colombia controllato come uno Stato dalle Farc.

Rispetto al quarto anniversario (quello del 2006), la vita della Betancourt, la sua prigionia - insie-

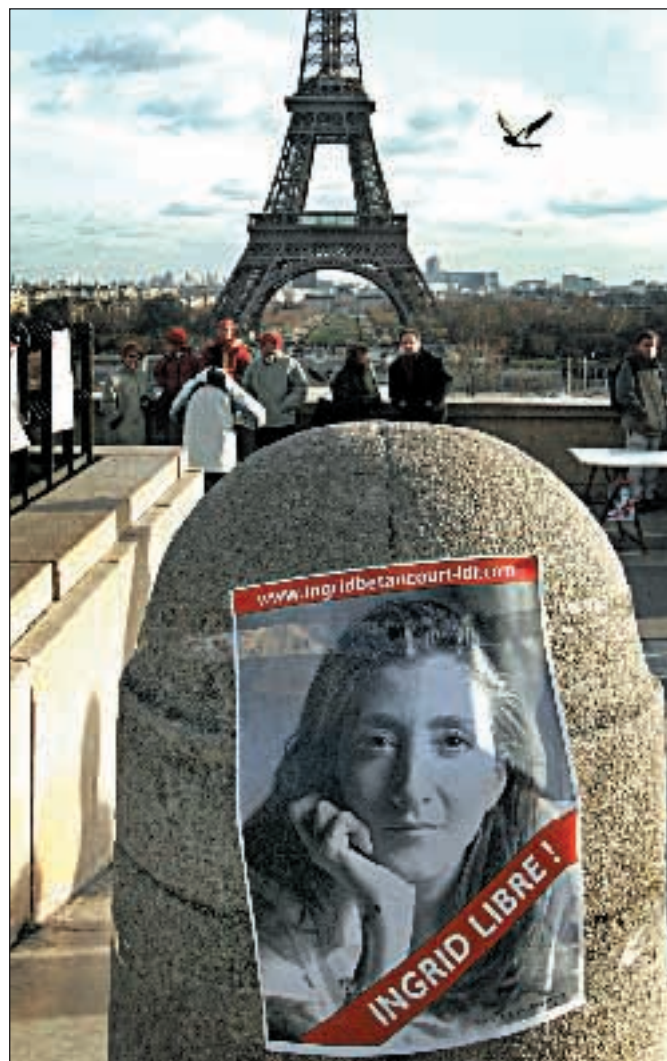
me alle altre 3mila persone inghiottite dalla pluriennale guerra civile che continua a frammentare la Colombia -, il suo destino non sono cambiati: niente sappiamo del suo stato di salute, del gruppo che la nasconde, della contropartita richiesta. Nemmeno se è viva o morta. Le uniche due certezze, sono la conferma della linea dura del presidente conservatore Alvaro Uribe e il silenzio calato sulla sua vicenda negli ultimi 365 giorni.

Se ogni anno, fino al 2006, qualche frammento di notizia emergeva da interviste di comandanti delle Farc, da video fatti per dimostrare lo stato di salute, da maldestri tentativi di riscatto, questi ultimi mesi sono stati caratterizzati dal silenzio. Non una parola, un accenno a Ingrid Betancourt.

Scomparsa dall'agenda politica colombiana, ma non da quella dei familiari e di alcuni sindacati a Parigi, città adottiva di questa 46enne franco-colombiana, nata a Bogotá e cresciuta in Francia, la sua foto tomerà sulla facciata del Comune. Così come a Roma, sulla piazza del Campidoglio.

I segnali provenienti da Bogotá continuano ad essere gli stessi: il governo Uribe, appena riconfermato, si barcamena tra colloqui di pace con i paramilitari di destra e la chiusura verso le guerriglie di sinistra. Una situazione imbarazzante, visto che lo stesso esecutivo inciampa periodicamente in scandali che coinvolgono ministri o politici della maggioranza accusati di coprire le malefatte dei paramilitari. Ultimo caso, quello di un senatore, Álvaro Araújo Castro,

Oltre alla leader del partito verde «Oxigeno» altre 3mila persone sono sparite nel nulla



Manifesto a Parigi per Ingrid Betancourt. Foto di Remy de la Mauvinière/Ap

fratello della ministra degli Esteri, arrestato per connivenza con le Auc (Autodifesa unita della Colombia, estrema destra).

I familiari della Betancourt, il secondo marito e la madre, si ostinano a girare il mondo per non far dimenticare Ingrid. Parigi si prepara all'ennesima fiaccolata, la sesta. Roma continua a pronunciare il nome di Ingrid, per ricordare la sua prigionia. Lo scorso ottobre, centinaia di persone hanno sfilato a Bogotá, dietro ai familiari di alcuni dei 3mila sequestrati, per chiedere l'avvio di una politica di scambio tra il governo e le varie

guerriglie. Ma Uribe non vuol ascoltare. «Sarebbe troppo pericoloso - ha dichiarato alcuni giorni fa il vicepresidente colombiano, Francisco Santos -. Sono le Farc a dover dare garanzie».

Già, le Farc. Controllano mezza Colombia, si sono arricchite con il commercio della droga, ma hanno continuato a fare proseliti nelle campagne del Paese, alle prese con una crisi economica che le ricette ultraliberiste di Uribe non hanno fatto che peggiorare. Sei anni di crisi politica, i suoi. Come sei sono gli anni senza notizie dalla selva, senza notizie di Ingrid Betancourt.

Inglesi pagate per donare ovuli

Potrebbero avere 375 euro per favorire la ricerca sulle staminali. È polemica

di Londra

Le donne britanniche potrebbero essere presto pagate per donare i loro ovuli da destinare alla ricerca scientifica: una decisione in tal senso dovrebbe essere annunciata il prossimo 21 febbraio dall'Autorità per la fertilità umana e l'embriologia (Hfea), una decisione che era stata sconsigliata da molti medici e che fa nascere timori che si possa sviluppare un commercio di ovuli. Lo ha anticipato l'Observer, per il quale il Comitato etico dell'Autorità governativa ha già dato il suo parere positivo: «I potenziali guadagni scientifici superano di gran lunga le probabili obiezioni», dice una fonte dell'Hfea, spiegando il senso del documento che motiva la decisione.

Attualmente le cliniche del Regno Unito non possono accettare ovuli per la ricerca scientifica, almeno che non siano quelli rimasti inutilizzati in trattamenti contro la sterilità e nella fecondazione in vitro. Ciò ha creato una cronica mancanza di ovuli umani che, fertilizzati, servono ai ricercatori per studiare le cellule staminali embrionali e individuare possibili cure che le stesse cellule potrebbero rendere possibili contro problemi cardiaci, sterilità, diabete, e i morbi di Alzheimer e di Parkinson. Le donne che accetteranno di sottoporsi alla tecnica di prelievo di ovuli saranno ricompensate con 250 sterline (circa 375 euro), più le spese di viaggio, lo stesso che viene attualmente pagato a un do-

natore di sperma. Le donne dovranno dimostrare che la donazione avviene «per fini altruistiche», come ad esempio aiutare un parente che soffre di una malattia per la ricerca sulla quale gli scienziati hanno bisogno di ovuli. La tecnica per il prelievo degli ovuli è considerata invasiva e potenzialmente pericolosa da molti medici, ricorda il domenicale. Ma per Donna Dickenson, professore emerito di etica medica all'università di Londra, il pericolo maggiore è quello che donne povere, in Gran Bretagna e fuori, possano decidere di vendere i loro ovuli per il solo guadagno: «L'Hfea potrebbe avere senza volere aperto la porta al baratto e alla vendita di ovuli. La somma di 250 sterline potrebbe essere abbastanza per indurre donne dell'Est Europa, ad esempio, a venire in Gran Bretagna e vendere i propri ovuli. È una cosa inquietante. Una volta stabilito il concetto di donazione degli ovuli, sarà difficile proibire la donazione a pagamento». Peter Braude, direttore del dipartimento Salute della donna al King's College di Londra dice che i rischi nella raccolta degli ovuli non dovrebbero scoraggiare le donne che intendono offrirli.

Al momento, secondo la legge Gb, una donna può già donare i propri ovuli a un'altra donna, se entrambe stanno facendo un trattamento di fecondazione in vitro, o per aiutare un parente o amico ad avere una gravidanza.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il secondo numero della serie:

**- LA BATTAGLIA DI CASSINO
- GLI ALLEATI**



in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14



L'Incidente

Dopo otto mesi Pessotto torna sulla sua vicenda: «È stato un incidente e non si deve aver paura di chiamare per nome le cose che uno prova. Se uno è triste e depresso è giusto che lo dica. Ma non si può ridurre tutto ad un buttarsi dal tetto, perché la vicenda è più complessa»



IN TV

- **9,45 SkySport2**
Basket, Montegr.-Napoli
- **11,00 Eurosport**
Tennis, Tomoe Wita
- **11,15 Sport Italia**
Calcio, Bolivar-Boca Jrs
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Bulls-Western F.
- **15,30 Sport Italia**
Calcio, Paulista-Corinthians
- **15,45 SkySport2**
Volley, Cagliari-Spoleto
- **17,15 Sport Italia**
Rugby, Speciale All Blacks
- **17,45 Eurosport**
Eurogoals
- **17,45 SkySport2**
Basket, Milano-Varese
- **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
- **20,30 SkySport2**
Volley, Padova-Vibo V.
- **23,00 SkySport1**
Mondo Gol
- **23,25 La7**
Le partite non finiscono mai
- **0,00 SkySport1**
Sport Time

Amarcord Toni, l'amaro esilio del Catania a Rimini

Gol del bomber, vince la Fiorentina. Stadio blindato, arrivano pochi toscani: «Siamo grulli irrecuperabili»

di Stefania Parmeggiani / Rimini

A RIMINI è tornata la serie A, ma ancora una volta per pochi intimi. Ieri pomeriggio allo stadio "Romeo Neri" sono scese in campo la Fiorentina e il Catania: silenzio irreale, spalti deserti, pochi e infredoliti ultrà con le sciarpe viola fuori dai cancelli, arrampicati

sui muretti nel tentativo di abbracciare con lo sguardo almeno un pezzetto di campo. Gli unici catanesi che gironzolarono attorno allo stadio, invece, indossavano una divisa ed erano ben lieti che non ci fossero loro concittadini a protestare per la maxi squalifica inflitta dal giudice sportivo al campo etneo. Il viaggio del Catania fuori dal Massimino è cominciato venerdì mattina all'alba: un tir carico di materiale e cartelloni pubblicitari ha risalito l'Italia con al seguito le auto della dirigenza, degli addetti stampa e dei responsabili del marketing. I giocatori, invece, sono arrivati in Romagna solamente sabato pomeriggio: rifinitura a Catania e volo aereo su Forlì con la Wind Jet, compagnia aerea di low-cost che Antonino Pulvirenti, patron del Catania, controlla tramite la holding Finaria. Arrivati a Rimini si sono rinchiusi in albergo perché, come ha spiegato il tecnico Pasquale Marino, «non è semplice trovare il giusto approccio alla gara in occasioni simili, serve grande concentrazione. Dobbiamo pensare solo alla Fiorentina, avversaria di valore. Farci distrarre dall'ambiente che ci circonda potrebbe costarci caro contro una squadra che è da primissima posizione». L'ambiente, in realtà, è di distrazioni ne ha offerte poche: il "Romeo Neri" era blindato dalle forze dell'ordine e sulla zona rossa fin dal mattino era scesa

una cappa di silenzio. Poliziotti e carabinieri, una settantina di uomini in tutto, hanno preso servizio attorno alle undici, bloccando ogni accesso allo stadio. Non si aspettavano ultrà con le braccia aperte fuori dalle porte, ma non escludevano spedizioni e raid nei vialetti attorno allo stadio, quelli in cui statisticamente si verificano l'85% dei tafferugli. Eppure, i rossazzurri che Rimini tanto temeva hanno preferito starsene a casa, guardare la partita in televisione o ascoltarla alla radio. Diverso il ragionamento di alcuni tifosi gigliati: sono partiti da Firenze sabato mattina, hanno passato la notte in discoteca e ieri hanno cercato di entrare allo stadio. «Ci si è provato - spiegano Lorenzo e Simone -, ma solo perché la Fiorentina giocava a Rimini». Stefania, sciarpa e cappello viola, è partita da Firenze la mattina presto: «Cosa ci volete fare? Siamo grulli irrecuperabili». Per lei, iscritta al Viola club, è una questione di cuore: «Preferisco stare vicino alla squadra in questo modo che guardare la partita in televisione. Dispiace stare fuori dallo stadio per colpa di chi cerca solo guai. Altro che tornelli, dovrebbero arrestare gli ultrà che fanno certe cose e poi buttare via la chiave, se no si paga noi per gli altri». Non erano tanti i fiorentini fuori dal Neri, a contarli uno per uno non arrivavano a una trentina. Hanno chiesto di entrare, «ma senza accreditamento non si poteva proprio». Due ragazzi per qualche minuto si sono illusi di avercela fatta: merito di un giornalista sportivo televisivo, che prima se li è portati a pranzo e poi è riuscito a fargli guadagnare gli spalti. Dopo pochi se-

condi, però, la polizia gli ha chiesto i documenti e li ha «espulsi». «Che strana domenica all'italiana» hanno commentato cercando un muretto libero su cui arrampicarsi. Peccato per loro, i posti migliori erano già stati occupati dai ri-

minesi. Alla fine un gruppo di adolescenti biancorossi gli ha ceduto un angolo da cui s'intra-vedeva un pezzetto di campo. Niente di speciale, oltretutto il vento era contrario e invece di fare sentire le voci dei giocatori e i fischi dell'arbitro, portava al-

le orecchie il valzer e la mazurka della gara di liscio, che nelle stesse ore si stava disputando nel vicinissimo palazzetto. Colonna sonora a parte, per loro ne è valsa la pena: hanno buttato un occhio in campo giusto in tempo per la rete di Luca To-

ni, a tre minuti dalla fine, su cross di Manuel Pasqual dal fondo. L'incornata dell'attaccante viola è stata perfetta, stoppando a Rimini la voglia del Catania di dimenticare i propri fantasmi con il calcio giocato.



Luca Toni della Fiorentina esulta dopo il gol al Catania. Foto di Pasquale Bove/Ansa

TIFOSI Gli ultrà dei rosanero vengono zittiti dal resto dello stadio. A Roma insulti degli Iriducibili alle forze dell'ordine

«Un'altra Catania», cori folli a Palermo

di Franco Patrizi

Giornata di cori contro istituzioni e forze dell'ordine, nonostante i provvedimenti del governo e i fatti di Catania. A Roma, nella curva nord della Lazio, quella degli Iriducibili (presenti con uno striscione messo al contrario), ne sono stati indirizzati contro i carabinieri, subito dopo il minuto di silenzio osservato in memoria dell'ex presidente biancoceleste Gian Casoni. Per due volte gli ultras hanno urlato il loro slogan ma le loro urla sono state coperte dai fischi di disapprovazione del resto dello stadio. Lo stesso si è verificato quando la curva

nord ha scandito il "tradizionale" coro d'insulti contro il presidente Lotito. Nel frattempo lo striscione al contrario è stato tolto. A Livorno, per la partita casalinga dei toscani col Messina, subito dopo l'arrivo del pullman degli amaranto, i circa 150 tifosi amaranto presenti all'esterno dello stadio hanno scandito ripetutamente cori e slogan contro il governo e Romano Prodi. Il premier e i suoi ministri sono finiti nel mirino della tifoseria amaranto, da sempre schierata a sinistra, per il recente decreto anti violenza che di fatto ha imposto la chiusura del "Picchi". In Sicilia infine degli ultrà della curva nord

dello stadio "Barbera" di Palermo hanno intonato slogan contro il Catania, sentito anche «Noi vogliamo un'altra Catania», e il resto dello stadio palermitano ha condannato il gesto, fischiando sonoramente. I gruppi organizzati del Palermo hanno replicato, proseguendo con cori sempre più offensivi, sempre rivolti al Catania, e il resto dello stadio ha continuato a sbefeggiarli. A quel punto è cambiato il bersaglio degli sfottò della curva: i tifosi organizzati, anche oggi senza striscioni, hanno cominciato a inveire contro il resto dello stadio, ma sono stati zittiti nuovamente dai sostenitori non organizzati.

in breve

Basket
● **Milano batte Varese**
Seconda di ritorno serie A1: Montegrano-Napoli 77-61
Biella-Treviso 68-84
Udine-Roma 78-74
Teramo-Siena 77-98
Cantù-Virtus Bologna... 99-92
Avellino-Livorno 89-85
Fortitudo Bo-C. d'Orlando 85-71
Milano-Varese 83-72

Torneo di Viareggio
● **Oggi la finale**
Sono Roma e Genoa a contendersi, oggi, la 59ª edizione della Coppa Carnevale. Arbitra Trefoloni

Ciclismo /1
● **Giro del Mediterraneo**
È di Mirco Lorenzetto l'ultima tappa, mentre lo spagnolo Gutierrez si è imposto nella classifica.

Ciclismo /2
● **Ruta del Sol**
Dario Cioni ha vinto la prima tappa della gara spagnola che si chiude giovedì.

Pattinaggio
● **Vittoria di Fabris**
L'azzurro ha vinto i 1.500 m. di Erfurt validi per la Coppa del Mondo di pattinaggio di velocità.

Rally di Norvegia
● **Si impone Hirvonen**
Mikko Hirvonen si è aggiudicato la vittoria del rally di Norvegia davanti a Groenholm e Solberg.

Tuffi
● **Cagnotto oro dai 3 m.**
L'azzurro ha vinto la medaglia d'oro nel trampolino 3 metri nella gara di Coppa Europa a Stoccolma.

Tennis, Bangalore
● **Santangelo sconfitta**
La 25enne azzurra si è arresa in finale alla russa Yaroslava Shvedova per 6-4, 6-4.

RUGBY Sabato prossimo si gioca Irlanda-Inghilterra del "Sei Nazioni", nello stadio dove 87 anni fa ci fu la sanguinosa repressione dei soldati inglesi contro i secessionisti Croke Park, la palla ovale torna a rotolare nello stadio della «Bloody Sunday» irlandese

di Ivo Romano

Come un cerchio che finalmente si chiude. A «Croke Park», fascinoso monumento allo sport tradizionale irlandese, una specie di cattedrale appena violata dal rugby. Perché l'altro tempio, quello della palla ovale, il mitico «Lansdowne Road», ha sbarrato le porte, causa un lifting che finirà per sottrargli fascino allo scopo di aggiungere posti a sedere e funzionale modernità. «Croke Park» le sue porte all'intruso le ha aperte l'altra domenica, il giorno in cui l'Irlanda voleva far festa, prima che fosse la Francia a fargliela, all'ultimo secondo utile, un blitz da autentici corsari. Si torna a «Croke Park», sabato prossimo, ed è come se il cerchio stia per chiudersi. Perché arrivano gli inglesi, stavol-

ta per una battaglia sportiva, accesa ma pacifica, sentita ma cavalleresca. Il cerchio che si chiude avevano cominciato a disegnarlo, con tratti colorati di rosso sangue, qualcosa come 87 anni or sono, in una della non rare «Bloody Sunday», la domenica di sangue che poi avrebbero pure ispirato gli U2, segnate in rosso sul filo calderano dell'infinita contrapposizione violenta tra irlandesi e inglesi. Un'autentica mattanza, su un campo di football gaelico. Una vendetta immediata, provocata da un tragico evento del giorno prima. Era il 20 novembre 1920, un sabato mattina, i secessionisti isolani annientarono al Cairo Gang, un gruppo di soldati inglesi infiltrati nell'Ira. Il giorno seguente, domenica, la sanguinosa risposta. Sul prato di «Croke Park», si affrontano Tippe-

rary e Dublino, una sfida di football gaelico, disciplina per puristi della tradizione irlandese. I carri e i mitragliatori dei «Black and Tans», una brigata dell'esercito britannico, fanno irruzione nello stadio, seminando distruzione e morte: 14 corpi senza vita restano sul selciato, molti tifosi, più un calciatore Michael Hogan, capitano del Tippe-

Il 21 novembre del 1920 una brigata di carriarmati della regina sparò contro il pubblico durante una partita di football gaelico

rary, il cui nome ora campeggia su uno dei settori dello stadio. Da allora, ne è passata di acqua sotto i ponti, ne sono successe di cose a Croke Park. Che, tra l'altro, ha cambiato aspetto. È uno stadio di ultima generazione, un autentico gioiello, tre piani, infrastrutture da sogno, per oltre 80mila posti a sedere: è stato costruito nel 1914, ha subito enormi cambiamenti, senza però che sia mai stata messa mano alla Hill 16, una curva dello stadio, da sempre un simbolo del cuore d'Irlanda. E per una vita «Croke Park» è rimasto l'emblema della tradizione, dell'altro sport, quello che solo in Irlanda conoscono, il football gaelico e l'hurling. Niente calcio, niente rugby: discipline d'importazione, non meritevoli di cotanto onore. Un "niet" durato una vita, divieto regio-

lato dalla norma n. 42 della Gaelic Athletic Association, federazione sportiva dai tratti ultranazionalistici. Fin quando quel divieto è caduto. Questione di opportunità, che Lansdowne Road ha chiuso temporaneamente i battenti e il rugby aveva bisogno di una nuova casa. Questione di quattrini, che l'Irlanda della palla ovale ne garantisce in quantità, frutto dei pignoni assicurati a ogni uscita dei verdi. Hanno dovuto modificare la regola n. 42, solo in pochi hanno avuto il coraggio di votare contro. E via, verso una nuova era. Cominciata nel peggiore dei modi, l'altra settimana, con una sconfitta che fa male, quando già i canti irlandesi si levavano al cielo, corroborati da e troltri di birra scura: quel diavolo di Clerc, guizzante trequarti ala transalpino, ha colto l'atti-

mo fuggente, s'è involato verso l'area di meta, vi ha schiacciato l'ovale: Francia in paradiso, Irlanda all'inferno. Sabato si replica, per chiudere il cerchio aperto 87 anni or sono. A «Croke Park» arriva l'Inghilterra, per una sfida particolare. Prima del match risuoneranno le note di «God save the Queen», sventoleranno i vessilli della Union Flag. E con la mente si tornerà a quell'infuocato pomeriggio, al 21 novembre 1920, quando gli inglesi invasero «Croke Park» e seminarono morte. Una triste pagina di storia, una Bloody Sunday da ricordare, perché certe cose non si ripetano. Sabato è un altro giorno, di un'altra epoca. E sabato va in scena il rugby, non la guerra. Il cerchio va a chiudersi, tra un sanguinoso passato e un felice presente.

La P arolaccia

POCO «DIO», TANTE PAROLACCE NEI TESTI
SANREMO È PASSATA IN MANO COMUNISTA

Giusto ieri Pippo Baudo reclamava il ritorno dello smoking per Sanremo, tuffandoci preventivamente in un clima *d'antan*, un po' belle époque o fin de siècle, fate voi. Ma la verità, ahinoi, è un'altra e l'ha scovata per tutti noi *Tv Sorrisi & Canzoni*: saranno le parolacce a farla da padrone, al festival. Il settimanale ha fatto la conta: se Fabio Concato si lancia in uno spropositato «dovrei dare quel che resta del mio culo per campare», Daniele Silvestri ripete per ben due volte il non proprio elegantissimo epiteto «stronza», mentre, tra i giovani, un tizio di nome



Pietro Bau ama la sua amata con un fervore tale da definirla «figlia di puttana». Adirittura inqualificabile (e qui è prevedibile qualche autorevole e sdegnato intervento censorio) quel verso che verrà consegnato a milioni di spettatori da Simone Cristicchi: «Puzzo di piscio e segatura». Tema ripreso, come non bastasse, da Pier Cortese, che proclama «non ho neanche tempo per pisciare». Terrificante, infine, quell'«affanculo» pronunciato nientemeno che da una grande signora, quella rossa Milva (nella foto) che pure ci aveva abituato a Brecht e a Weill. C'è da essere preoccupati. Se controllate bene il servizio di *Tv Sorrisi & Canzoni*, scoprirete, a fronte di questa sequela di parolacce, che la parola «Dio» viene pronunciata, nelle canzoni sanremesi, solo due volte. È la prova che mancava, è la «pistola fumante»: Sanremo è in mano ai comunisti.

Roberto Brunelli

BILANCI Il 20 febbraio 1607 a Mantova andò in scena lo spettacolo fondante dell'opera, «l'Orfeo» di Monteverdi. Il genere oggi è in affanno, per costi, repertorio e pubblico, e il compositore napoletano Roberto De Simone riflette sul perché

di Stefano Miliani

In una sera d'inverno di quattro secoli fa, il 20 febbraio 1607, alla corte dei Gonzaga a Mantova veniva rappresentato uno spettacolo che sovvertiva ogni regola precedente e gettava il seme per la nascita dell'opera lirica: Claudio Monteverdi mise infatti insieme musica, ballo e parole per rappresentare la tragedia di Orfeo, al quale gli dei concessero il privilegio di tirar fuori dall'inferno l'amata Euridice purché lui non si voltasse a guardarla. Azione che, puntuale, fece rovinando tutto. Sul perché Orfeo abbia agito così sconsideratamente gli studiosi dei miti hanno



Una scena dalla storica «Gatta Cenerentola»; nella foto piccola Roberto De Simone

CHI È «Gatta Cenerentola» è il suo capolavoro De Simone, un ponte fra il colto e il popolare

Roberto De Simone è nato a Napoli nel 1933. Compositore, musicologo, etnomusicologo, drammaturgo, regista, saggista, è stato direttore artistico del San Carlo, ha guidato il Conservatorio del capoluogo campano, ha avuto un ruolo fondamentale nella rinascita della musica meridionale reinterpretata e rivissuta a fondo, non eseguita in modo puramente filologico. Ha elaborato musiche popolari per la Nuova Compagnia di Canto Popolare e ha messo in musica e rielaborato la favola secentesca di Giambattista Basile *La Gatta Cenerentola*: un capolavoro del 1976 tra melanconia profonda e fortissimo humour che ha avuto una ripresa non pochi anni fa. «Su reperti storici del '500 - spiega il musicista a proposito della Gatta - inserivo una vocalità naturale e un'orchestrazione particolare: non per fare il verso al mondo contadino, quanto per stabilire un rapporto tra scrittura colta e semi colta e oralità. È la stessa strada che ho seguito quando scrissi la Messa da requiem per Pasolini». Tra radici popolari e matrice colta De Simone ha rinnovato, e unito, i due rami della tradizione. Aggiunge: «Quello che connotava Rossini, Verdi, il teatro tedesco era una forte attenzione alle possibilità della vocalità, un'attenzione che oggi non vedo molto praticata». Un altro suo titolo ricco di spunti - che non circola - è una *Giovanna d'Arco* data anni fa al Teatro Verdi di Pisa.

ste. mi.

«La lirica? Rischia di diventare un museo»

scritto libri interi, certo è che Monteverdi fu dirompente, modernissimo. Oggi invece il melodramma come genere soffre e la sua modernità è in discussione. Della qual cosa discute qui Roberto De Simone, compositore, musicologo, creatore di un'indimenticabile *Gatta cenerentola* negli anni 70 la cui assenza dal repertorio operistico può essere presa a sintomo di qualcosa che non va.

Partiamo da lei: questi 400 anni del melodramma la coinvolgono in qualche modo?

«Sto facendo una revisione proprio dell'Orfeo per l'Accademia di Santa Cecilia di Roma dove verrà rappresentata entro l'anno. Parto dalle revisioni dell'Orfeo di Monteverdi fatte da autori come Maderna (1920-1973, ndr) e Valentino Bucchi (1916-1976, ndr) per creare altro. Sarà in forma semiscenica, con scenografia e costumi».

E come si sta muovendo?

«Innanzitutto presterò particolare cura alla vocalità. Non solo accademica ma anche moderna, anche jazzistica. Non userò un'orchestra sinfonica, ma un organico di 15-16 elementi e strumenti elettronici come ho fatto con il *Combattimento di Tancredi* e *Clorinda* dato dall'Opera di Roma. Non ne faccio una questione di filologia quanto di fruibilità nel mio tempo: riattivo Orfeo con mezzi di oggi».

L'opera lirica fino a non tanto tempo fa era un genere popolare, oggi pare destinata a un pubblico ricco o almeno benestante.

«Bisogna vedere cosa si intende per «ricco». In realtà interessa molto i giovani, ma non c'è una politica culturale che li abitui alla lirica. È vero che, diventando linguisticamente complessa, ha allontanato un pubblico popolare. Nei teatri perdiamo il pubblico tradizionale, le nuove generazioni. La borghesia e anche i melomeni provenienti da fasce diciamo «basse», magari artigiani, un tempo avevano il posto fisso in loggione. Puccini era molto popolare, la tradizione del culto per belle voci c'è ma si sta perdendo, gli abbonati diminuiscono. Esiste il pericolo che, senza una politica adeguata per i giovani, il melodramma diventi una cosa museale solo per una fascia molto ristretta di persone».

Come far amare l'opera a chi non la conosce?

«Far politica nelle scuole. Non basta portare i ragazzi una volta a teatro, vanno abituati».

Non trova che i teatri lirici italiani si confinino troppo al repertorio tra il '700, diciamo Mozart, e il primo '900 o al massimo la prima metà del XX secolo?

«In realtà Monteverdi non si può allestire negli spazi troppo vasti di un teatro lirico. Anche il *Don Giovanni* di Mozart dovrebbe avere un organico ridotto, ma di solito lo si esegue con grandi orchestre e grandi voci che però non corrispondono allo spessore vocale dei tempi del salisburghese. Si parla di filologia ma è relativa. Per quanto dare Mozart sia sempre educativo: non foss'altro perché è di tutti».

Ma il fatto che, ad esempio, che il teatro napoletano del '700 non siano così frequenti nel repertorio non indica una mentalità ristretta?

«C'è anche un problema mentalità».

E come spiega che un titolo come la sua «Gatta Cenerentola» non entri mai nei normali cartelloni?

«Alcuni pensano che, poiché non impiegano voci accademiche, titoli come la *Gatta* non competono ai teatri lirici. Possono insorgere anche



«Senza adeguate politiche a scuola l'opera perde i giovani E i teatri dovrebbero aprirsi a tutti i generi di musica e canto»

COS'È L'OPERA Canto, musica, recitazione, scene, effetti speciali fino ai video odierni: tante forme che interagiscono da 400 anni «Orfeo», il vero prototipo dello spettacolo multimediale parte da qui

di Luca Del Fra

Cosa si celebra in questi giorni a Parigi e in altri teatri europei (tra cui il Teatro Sociale di Como e l'Opera di Roma) con spettacoli, convegni e feste musicali? Si celebra la nascita dell'opera lirica, la forma spettacolare nata nell'età moderna più longeva e ancor oggi viva e a volte anche vitale. Ma non solo: il massimo dell'artificio e della finzione si somma al massimo del coinvolgimento dello spettatore, in una forma duttile e composita, capace di produrre spettacoli raffinatissimi per élite oppure realizzarli per larghi strati di popolazione cittadina.

La scelta di questo mese per le celebrazioni rimanda al 20 febbraio 1607, giorno in cui 400 anni fa andò in scena presso la Corte dei Gonzaga a Mantova *La favola di Orfeo*, o semplicemente *Orfeo* di Claudio Monteverdi, che due giorni dopo dovet-

te essere replicata per l'entusiasmo che suscitò nei suoi primi ascoltatori. «L'Orfeo di Monteverdi è il prototipo, l'opera numero 1: prima non c'è nulla di paragonabile. Gli esperimenti di teatro in musica che erano avvenuti poco prima a Firenze erano ben poca cosa», spiega Rinaldo Alessandrini, clavicembalista e direttore che giovedì cele-

«Quella di Monteverdi è l'opera numero 1» dice il clavicembalista Alessandrini. E la festeggiano a Parigi Roma, Como...

problemi sindacali: per superarli una volta a Macerata dovette inserire brani per il coro. La cosa investe pure opere come *Porgy and Bess*, con le sue voci particolari, mentre a mio avviso la ricerca sul melodramma è espressamente vocale e stilistica».

Come reagire?

«Bisognerebbe allargare il campo a tutti i generi che fanno capo alla musica e al canto, per esempio alla commedia musicale, al musical americano, conservando però la tradizione perché è la nostra identità. Ma senza stravolgerne il senso rappresentativo perché in Italia stiamo perdendo identità anche reagistica per seguire stili che vengono dall'estero. Da un lato quindi badare alla tradizione, dall'altro badare a quei repertori che meritano di essere riscoperti come il teatro in musica del '700 veneziano, quello napoletano, tutte le espressioni possibili. Inoltre si dovrebbe sperimentare di più, e qui ci vogliono leggi, con finanziamenti adeguati per le nuove leve che dovrebbero trovare sfogo nel teatro e non solo ai festival. Quando dirigevo il Conservatorio di Napoli con il San Carlo facemmo due

esperimenti: in uno affidammo la composizione per un balletto dedicato a Donizetti agli allievi del Conservatorio napoletano, lo rappresentammo al San Carlo, a Bergamo e alla Scala di Milano e venne fuori uno spettacolo molto interessante; l'altro, nel '99, fu l'oratorio *Eleonora* in forma semiscenica con Vanessa Redgrave che leggeva brani sulla rivoluzione napoletana del 1799 e, anche qui, con musiche scritte dagli studenti: al San Carlo ebbe un successo incredibile. Sono esempi di quanto si può fare: la creatività dei giovani c'è, mancano le occasioni per farla manifestare».

Gli allestimenti della lirica costano molto. Troppo?

«A mio avviso i teatri dovrebbero coordinarsi di più, scambiare di più le produzioni. Spesso c'è un dispendio di energie, invece servirebbe un progetto per distribuire capolavori del passato come Verdi, Donizetti, i compositori stranieri... Da un lato bisognerebbe allargare i fondi, dall'altro adottare dei parametri sugli allestimenti, in molti casi debordanti per scene, costumi, per cui costano moltissimo».

bra *Orfeo* eseguendolo in forma di concerto al Teatro Olimpico di Roma per la Filarmonica.

Con questa partitura si può infatti cominciare a parlare di drammaturgia musicale, cioè del fatto che la musica è la struttura portante di uno spettacolo compositivo. Canto, musica, recitazione, scenografia, costumi, e in processo di tempo luci e effetti speciali - tratto distintivo del teatro barocco -, fino alle odierne proiezioni e video. Ma non è semplice sommaria, a rendere multimediale l'opera è la profonda interazione tra i diversi mezzi: un testo scritto è interpretato e filtrato attraverso la modulazione nel canto; a sua volta il cantante lo interpreta dando vita al suo ruolo; mentre la musica aggiunge elementi nuovi, diversi, alle parole e a ciò che si vede, in una reazione a catena che porta al teatro totale di Wagner. E le nuove tecnologie possono dare molto all'opera: tra due anni al Maggio Musicale andrà in scena la *Dam-*

nation de Faust per la regia di Robert Le Page, un allestimento che apre squarci imprevedibili al futuro della lirica.

La committenza principesca dell'Orfeo non ci deve far dimenticare che nel 1637 proprio all'opera fu consacrato il primo teatro pubblico moderno, il San Cassiano di Venezia - dove si entrava pagando il biglietto e non per gentile concessione di un nobile. A fianco dei teatri di corte si sviluppava un luogo della vita civile, in cui gli spettatori oltre a riconoscersi nello spettacolo, svilupparono un senso di appartenenza: si pensò alle «querelles» teatrali del settecento francese o al «viva V.e.r.d.i.» (Vittorio Emanuele re d'Italia) del Risorgimento italiano. Allora vale la pena ricordare: se il teatro che ereditiamo dall'età classica, è comune in varie foggie a pressoché tutte le culture del mondo, l'opera è una manifestazione culturale democratica, profondamente europea e occidentale.

Battiato, un cd per riempire «Il vuoto»

CD Dura solo mezz'ora, ma con «Il vuoto» l'artista ha inciso un bel pop cosmopolita e onnivoro come ai tempi del «Cinghiale bianco». Ora sta montando un film su Dio

di **Diego Perugini**

Una mezz'oretta di musica e stop. Ma concentrata, intensa e originale. Come ai bei tempi di *La voce del padrone* e *L'era del cinghiale bianco*, gli album bestseller del Battiato popstar che fu. Nove canzoni nuove ha partorito l'artista siciliano, da poco nei negozi con *Il vuoto*, che già dal titolo anticipa giochi di parole e riferimenti molteplici. Senso di vuoto e vuoto di senso, per esempio. Che nella title-track (e primo singolo) si traduce in un'angosciosa riflessione sulla frenesia assurda del nostro tempo, dove davanti a tutto si mette la libertà di fare ciò che si vuole, tralasciando la cosa più importante: la conoscenza di se stessi. Battiato filosofo contemporaneo a colpi di rock, col supporto del solito professor Sgalambro e l'impeto energetico di una hard-band al femminile, le Mab. Un pezzo tirato e vagamente claustrofobico, corredato da un videoclip che ironizza sulle logi-

che del business musicale, con Battiato nei panni del manager furbacchione di un giovane gruppo e Sgalambro in quelli di un impresario a caccia di talenti. Altre volte le atmosfere si rilassano e incontrano melodie familiari, come nell'emozionante *Niente è come sembra*, titolo anche del film che Battiato sta finendo di montare. E che s'annuncia ancora più «tosto» del precedente *Musikanten*, all'epoca piuttosto maltrattato dalla critica: «È un dialogo teologico sull'esistenza di Dio. Un film forte, estremo, che non concede niente al meccanismo cinematografico classico. Insomma, lo spettatore dovrà fare qualche sforzo per seguirlo», spiega. Tornando al disco, il tema prediletto resta quello dell'individuo che cerca una sua collocazione in questo grande «vuoto». Ne parlano canzoni come *Io chi sono?*, *The Game Is Over* e la conclusiva *Stati di Gioia*: il tono è semplice, mentre le musiche sposano un pop cosmopolita e onnivoro, che mescola elettronica, cultura orientale, echi classici, graffi tecnologici e molto altro ancora. E, alla fine, le risposte sono tante, diverse per ognuno di noi: «Io, per esempio m'inebbrio nel vedere una nuvola che si muove in un cielo terso. E nel sentire i profumi, che mi danno un senso di conoscenza dell'esistenza». Nel suo futuro, forse, una capatina a Sanremo come ospite. E, a luglio, un tour. «Faccio musica con grande divertimento da quando ero ragazzo. Il successo non ha mai inciso più di tanto sulla mia ispirazione: insomma, se anche le gentesmettesse di ascoltare i miei dischi non mi dispererei di certo. Confesso: tra una serata a casa e una su un palco, sceglierei di sicuro quella fra le mie quattro mura».



Franco Battiato

ESPERIENZE Musical Box, cloni di Gabriel & co.

È un viaggio nel tempo o sono i Genesis live?

Altro che Borges, altro che il gioco dei doppi, dei tripli, delle identità speculari: una scheggia perfetta di passato è piombata su di noi, un po' come in un film di fantascienza. Per essere più precisi, una donazione di un concerto dei Genesis del 1973. Sul palco c'è un uomo identico al Peter Gabriel di 35 anni fa che non è Peter Gabriel, e un uomo identico al Phil Collins di 35 anni fa che non è Phil Collins e via dicendo... una

sorta di caleidoscopio magico: i costumi, le scenografie, gli strumenti, le diapositive proiettate sullo sfondo, le sonorità, le voci e, ovviamente, le canzoni. Tutto uguale, quasi perfettamente uguale, ai vecchi Genesis. I movimenti del cantante, persino i piccoli difetti vocali del giovane Gabriel, gli accenti e le battute tra un pezzo e l'altro, che all'epoca venivano improvvisate lì per lì, e che oggi vengono ricostruite fin nel dettaglio più immaginabile.

Il Tendastrisce di Roma era pieno come un uovo, sabato sera. Sul palco i Musical Box, band canadese diventata celebre perché capace di ricreare con assoluta adesione filologica i concerti dei Genesis del periodo «classico», ossia tra il '71 e il '74, quelli molto teatrali e «progressive». Musicisti di notevolissime capacità strumentali e di notevolissime capacità mimetiche, questi Musical Box. Meticolosi, per dirla tutta. Creatori di una specie di cortocircuito emozionale per gli spettatori. Prendete il bis: c'è un disco, Genesis Live, in cui prima dell'ultima canzone si sentono le urla dal pubblico: «The Knife! The Knife!». E così sabato, al Tendastrisce, qualcuno gridava «The Knife!», clonando l'entusiasmo di un concerto di 35 anni fa. Borges? È in brodo di giugiole.

Roberto Brunelli

IL CONCERTO Oltre due ore di show

Fiorella Mannoia tra l'Italia e il Brasile Vieni da chiedere il bis

di **Silvia Boschero** / Roma

Se fino ad oggi un concerto di Fiorella Mannoia ha significato un viaggio dentro il carattere introverso della migliore canzone italiana, da oggi è divenuto qualcosa di più, ha assunto un doppio carattere, aggiungendo l'umore estroso della musica popolare brasiliana a cui la nostra ha dedicato il suo ultimo album. Un viaggio verticale, digerito e reinterpretato con la sfrontatezza e la professionalità che lei e i dieci musicisti che l'accompagnano percorrono senza risparmiarsi. È una serata che dopo due ore abbondanti ha la capacità di lasciarti sazio ma allo stesso tempo con un briciolo di appetito, magari quello che, tornati a casa, ti spinge a ritirare fuori le esecuzioni originali, o l'ultimo disco della stessa Mannoia, per scoprire cosa ha cambiato dal vivo, cosa si è inventata stavolta assieme al suo chitarrista e produttore Piero Fabrizi. Si accendono le luci sul palco della sala Santa Cecilia di Roma e iniziano avvolgenti le no-

te di *Aguaplano*, il Paolo Conte amato da Fiorella assieme a quello di *Messico e nuvole*. Ma è subito tempo di «onda tropicale», quella che l'ha travolta facendole incidere l'ultimo disco di duetti con i migliori autori brasiliani e che esplose fragorosa con l'interpretazione di *Cravo e canela* di Milton Nascimento. Un festoso fluire di brani di Djavan, Jorge Ben, Sergio Mendes, Carlinhos Brown, Chico Cesar, una bella *Senza paura* (di vanoniana memoria), su cui brillano la versione di *Vivo di Lenine* e de *Il culo del mondo* di Veloso, splendidamente tradotte e arrangiate nonostante l'oggettiva difficoltà dei testi. Due testi complicatissimi che giocano sulle assonanze timbriche e di significato con abilità da enigmisti. E poi i grandi classici, gli impedibili di ogni tour della Mannoia: *Bubola (Il cielo d'Irlanda)*, *Ruggeri (Quello che le donne non dicono)*, *Vasco Rossi (Sally)*, l'immane *Ivano Fossati*, anche un omaggio a Sergio Endrigo (*Io che amo solo te*). E un'inattesa *C'è tempo*, tratta dal recente album di Fossati *Lampo viaggiatore*, che Fiorella introduce così: «Appena sentito il disco ho chiamato Ivano e gli ho detto: lo sai vero che questa la canterò subito?». Il tour prosegue il 20 a Trieste, il 22 a Brescia, il 24 a Padova, il 26 a Verona, il 28 a Varese, e via così in tantissime città italiane a marzo e aprile.

La cantante è generosa nelle interpretazioni dei brasiliani come dei suoi amici italiani

IV Congresso DS 2007

LA NOSTRA FORZA E LE NOSTRE IDEE PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Andrea De Maria

Roberto Montanari

Sonia Masini

Sergio Cofferati

Vasco Errani

Piero Fassino

Conduce la serata Andrea Mingardi

presentazione della mozione congressuale

Manifestazione pubblica

Bologna

PalaDozza · Piazza Azzarita

Lunedì 19 febbraio

ore 21

Ds Emilia-Romagna
www.ds Emilia-Romagna.it

Ds Bologna
www.ds Bologna.it



Scelti per voi Film
Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario del Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocchi, 22 Tel. 066833883			
Sala A	90		Riposo
Sala B	30		Riposo
Admiral piazza Verbanio, 5 Tel. 066541195			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			15:20-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162	Arthur e il popolo del Minime	14:45-16:45-18:45 (€ 5)
La ricerca della felicità			
			20:45-23:00 (€ 7,5)
Sala 3	356	L'amore non va in vacanza	15:00-17:40-20:20-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Notte prima degli esami... oggi	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Una notte al museo	15:15-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:15-17:40-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Blood Diamond	14:45-17:30-20:20-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95	Una notte al museo	16:30-18:50-21:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 10		La ricerca della felicità	15:10-17:45 (€ 5)
		Mi fido di te	20:40-22:40 (€ 7,5)
Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099			
Lettere da Iwo Jima			
			15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154			
Notte prima degli esami... oggi			
			16:00-18:20-20:30-22:40 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200	La cena per farli conoscere	16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216			
Riposo			
Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901			
Notte prima degli esami... oggi			
			16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	200	L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Una notte al museo	16:00-18:00 (€ 5)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			20:10-22:30 (€ 6)
Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649			
Sala 1	195	Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Una notte al museo	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Blood Diamond	16:30-20:00-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 4	119	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Arthur e il popolo del Minime	16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	16:30-20:00-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388			
Sala 1	400	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:20-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719			
Riposo			
Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283			
L'aria salata			
			20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala B		Il mio migliore amico	20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala C		Little Miss Sunshine	20:00-22:30 (€ 5,5)
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656			
Sala 1	544	Notte prima degli esami... oggi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	505	Una notte al museo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Arthur e il popolo del Minime	15:30-17:30 (€ 5)
Blood Diamond			
			19:45-22:30 (€ 6)
Sala 4	140	Hannibal Lecter - Le origini del male	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	140	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6		L'amore non va in vacanza	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161			

Teatri

Roma	
AGORÀ - SALA A	
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	
RIPOSO	
AGORÀ - SALA B	
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	
Oggi ore 21.00 CCEÉ - IL TRENO HA FISCHIATO di Luigi Pirandello. Regia di Maurizio Cimpanelli	
AMBRA JOVINELLI	
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262	
Domani ore 21.00 IL BAR SOTTO IL MARE di Stefano Benni, con Fabio De Luigi	
ANFITRIONE	
via San Saba, 24 - Tel. 065750827	
Domani ore 21.00 L'ARMADILLO CINESE diretto e interpretato da Sergio Ammirata	
ARCIILUTO - SALA ANFITRIONO	
piazza Monteverchio 5, 5 - Tel. 066879419	
RIPOSO	
ARGENTINA TEATRO	
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601	
RIPOSO	
ARGILLATEATRI	
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058	
RIPOSO	
ARGOT STUDIO	
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111	
RIPOSO	

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA	
Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702	
RIPOSO	
BRANCACCINO	
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893	
Domani ore 21.30 L'INSERZIONE di Natalia Ginzburg, con Cloris Brosca	
BRANCACCIO POLITEAMA	
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893	
Domani ore 21.00 ARTURO BRACCHETTI. LUOMO DA MILLE VOLTI regia di Serge Denoncourt	
CASA DELLE CULTURE	
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253	
RIPOSO	
COLOSSEO RIDOTTO	
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932	
RIPOSO	
COLOSSEO SALA GRANDE	
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932	
Oggi ore 21.00 RIPOSTA scritto e diretto da Marco Malturo	
COMETA OFF	
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637	
Oggi ore 20.45 L'INNAFFIATORE DEL CERVELLO DI PAS-SANIANTE di e con Ulderico Pesce	
DE' SERVI	
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130	

Domani ore 21.00 UNA NOTTE BIANCA scritto, diretto e interpretato da Gabriele Pigotta
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Domani ore 21.00 A TUTTO GAS con Doctor Spampy e Mister Zadra
DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Domani ore 21.00 FACCE DI BRONZO con Grazia Scuccimarra
DEI SATIRI SALA B
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO
DELL'ANGELO
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Domani ore 21.00 IL BERNETTO A SONAGLI diretto e interpretato da Antonello Avallone
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Domani ore 21.30 RICREAZIONE di e con Federica Testa
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Domani ore 21.30 AGRODOLCE di e con Natale Russo

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Domani ore 21.00 KAREN BUXEN A PRANZO da BARETTA di Riccardo Cavallo
DELLA COMETA
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
RIPOSO
DELLE MUSE
via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649
RIPOSO
DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
RIPOSO
ELISEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
Oggi ore 10.30 LE MILLE E UNA NOTTE scritto e diretto da Gigi Palla
ETI TEATRO QUIRINO
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Domani ore 20.45 IL METODO GRONHOLM con Nicoletta Braschi. Regia di Cristina
ETI TEATRO VALLE
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Oggi ore 20.45 LA CITTÀ E L'ISOLA con Leo Gullotta
EUCLIDE
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
RIPOSO
FLAIANO (SALA GRANDE)

via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO
FLAIANO (SALETTA MARLENE)
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO
FONDERIA DELLE ARTI
via Assisi, 31 - Tel. 067842112
RIPOSO
FONTANONESTATE
via Garibaldi, 1 - Tel. 068183579
RIPOSO
FURIO CAMILLO
via Camilla, 44 - Tel. 067804476
RIPOSO
GHIONE
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
Domani ore 21.00 ROMEO E GIULIETTA regia di Nicasio Anzelmio
GRAN TEATRO
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
RIPOSO
GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
Domani ore 21.00 CHI HA DETTO CHE GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE con Enrico Beruschi e Milena Miconi. Regia Rosario Galli
IL PUFF
via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721

Domani ore 22.30 PROMTO... chi SPIA? diretto e interpretato da Lando Fiorini
IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
RIPOSO
IL VASCCELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
Domani ore 21.30 in Sala Due PACHI DI ZOFFO scritto, diretto e interpretato da Maurizio Lombardi;
Domani ore 21.00 in Sala Uno MOBBE...NON MORIRE diretto e interpretato da Manuela Kustermann
INDIA
Lungotevere dei Papeschi, 1 - Tel. 066840061
Oggi ore n.d. OGNI CASA È UN TEATRO rassegna di Teatro per bambini e ragazzi
INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE
via Tarò, 14 - Tel. 068416057
LA COMUNITÀ
via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
RIPOSO
LE MASCHERE
via Aurelio Salicetti, 1-3 - Tel. 0658330817
Oggi ore 10.30 ARLECCHINO, COLOMBA E PULCELLINA SU E GIU' PER LO STIVALE ALLE FESTE DEL CARNEVALE testo e regia di Gigi Palla. Prenotazione obbligatoria

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	La ricerca della felicità 16:15-18:15-20:25 (E 6,5; Rid. 4,5) Apocalypso 22:15 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	The Prestige 18:15-20:25-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5) Arthur e il popolo dei Minimei 16:15 (E 6,5; Rid. 4,5) The Departed - Il bene e il male 22:00 (E 6,5; Rid. 4,5) La guerra dei fiori rossi 16:15-18:10-20:25 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4	The Departed - Il bene e il male 17:35-20:10 (E 6,5; Rid. 4,5) Il mio migliore amico 15:50-22:40 (E 6,5; Rid. 4,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068 Sala A 260 Black Book 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5) Sala B 93 Vedi Napoli e poi muori 17:00 (E 5) Blood Diamond (V.O.) (Sottotitoli) 18:45-21:45 (E 7; Rid. 5)	
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Apnea 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:15-20:30-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:00 (E 5,5) Blood Diamond 20:00-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)	
La cena per farli conoscere 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	Riposo
Sala 4	Le luci della sera 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883
Sala 4	L'ultimo re di Scozia 15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 7 Tel. 065812884	
Sala 1	L'ultimo re di Scozia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
L'amore non va in vacanza 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7; Rid. 4,5)	
Smeraldo	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:00 (E 4,5) Blood Diamond 20:00-22:45 (E 7)
Zaffiro	Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Una notte al museo 15:30-17:50 (E 5) Hannibal Lecter - Le origini del male 20:10-22:30 (E 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 4)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0665300948	
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Babel 16:30-19:15 (E 6; Rid. 4,5) Blood Diamond 22:00 (E 6)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Blood Diamond 16:45-19:30-22:15 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Una notte al museo 15:50-18:40-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 4	L'amore non va in vacanza 16:00-18:50-21:40 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Complicità e sospetti 15:45-18:10-20:30-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Hannibal Lecter - Le origini del male 17:50-20:20-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 Giù per il tubo 17:00 (E 7; Rid. 5) Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:50-21:20 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	L'arte del sogno 16:00-18:15-20:20-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	Babel 15:30 (E 4,5) La cena per farli conoscere 18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Dreamgirls 20:20-22:30	
Trionfo via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158	
Hannibal Lecter - Le origini del male 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	L'amore non va in vacanza 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	La cena per farli conoscere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Una notte al museo 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Notte prima degli esami... oggi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Notte prima degli esami... oggi 17:45-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	133 Step up 17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	133 Hannibal Lecter - Le origini del male 17:20-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4	133 L'amore non va in vacanza 16:45-19:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	135 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	135 Una notte al museo 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	133 Arthur e il popolo dei Minimei 17:40-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 1	147 Arthur e il popolo dei Minimei 15:20-17:40-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala Mazda - Sala 7	217 Hannibal Lecter - Le origini del male 14:40-17:10-19:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	446 Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	130 L'amore non va in vacanza 16:30-19:20-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Una notte al museo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	L'amore non va in vacanza 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (E 4) Tutti gli uomini del re 20:00-22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Arthur e il popolo dei Minimei 16:30 (E 4) Notte prima degli esami... oggi 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:30 (E 4)
Sala 3	147 Una notte al museo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 L'amore non va in vacanza 20:00-22:30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30
Sala 2	170 Una notte al museo 17:20-20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
L'amore non va in vacanza 17:15-20:00-22:30 (E 4)	
La cena per farli conoscere 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Blood Diamond 20:00-22:30 (E 4)	
Mi fido di te 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Una notte al museo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Una notte al museo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Complicità e sospetti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
De Sica	
Fellini	
Mastroianni	
Rossellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	
Visconti	
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Hannibal Lecter - Le origini del male 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Una notte al museo 14:30-16:50 (E 7,5; Rid. 5,5) Blood Diamond 19:10-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5) Notte prima degli esami... oggi 16:30-19:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Complicità e sospetti 14:45 (E 7,5; Rid. 5,5) La ricerca della felicità 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) Arthur e il popolo dei Minimei 15:15-17:35-19:55 (E 7,5; Rid. 5,5) Step up 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	L'amore non va in vacanza 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) Una notte al museo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) La cena per farli conoscere 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Hannibal Lecter - Le origini del male 14:05-16:30-19:10-21:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
L'amore non va in vacanza 15:45-18:30-21:20 (E 7,5; Rid. 3,9)	
L'ultimo re di Scozia 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Blood Diamond 15:15-18:15-21:15 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Step up 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
La cena per farli conoscere 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Inland Empire 14:30-18:00-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Blood Diamond 13:40-16:30-19:20-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Notte prima degli esami... oggi 14:50-17:00-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Arthur e il popolo dei Minimei 14:10-16:20-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Una notte al museo 13:35-15:50-18:05-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Notte prima degli esami... oggi 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	

Sala 5	194 Una notte al museo 15:10-17:30-20:05-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Una notte al museo 16:50-19:10-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:40-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	The Covenant 16:05-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00 (E 7,5; Rid. 5,5) Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:40-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5) Notte prima degli esami... oggi 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	L'ultimo re di Scozia 16:40-19:20-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5) L'amore non va in vacanza 16:10-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

L'amore non va in vacanza 14:15-17:00-19:40-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Una notte al museo 14:30-17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
La ricerca della felicità 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 3,9)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:50-18:25-21:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
Mi fido di te 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Complicità e sospetti 14:30-17:10 (E 3,9)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20:00-22:30 (E 7,5)
Arthur e il popolo dei Minimei 15:20-17:30-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Lettere da Iwo Jima (V.O.) 13:45-16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
Una notte al museo 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
The Covenant 14:00-16:05-18:15-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Notte prima degli esami... oggi 13:30-15:35-17:40-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Hannibal Lecter - Le origini del male 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:40-20:00-22:15 (E 6; Rid. 5) Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:30-19:45-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	L'amore non va in vacanza 16:15-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	La ricerca della felicità 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Una notte al museo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
GENAZIO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:30 (E 4,5)
Verde	Una notte al museo 18:10-20:20-22:30 (E 4,5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Riposo	
Riposo	
Riposo	
GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Una notte al museo 16:00-18:10 (E 4,5) La cena per farli conoscere 20:30-22:30 (E 4,5)
Sala A3	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 6)
Sala A5	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-20:20-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	La ricerca della felicità 16:00-18:10-20:30-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00-18:00 (E 4,5) Blood Diamond 20:10-23:00 (E 4,5)
Sala B4	L'amore non va in vacanza 17:00-20:20-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B6	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8	Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 6; Rid. 4,5)

Scelti per voi



Che pasticcio, Bridget...

Bridget Jones (Renée Zellweger) e mark Darcy (Colin Firth) sono ora una coppia affiatata e felice. Almeno fino a quando una tirocinante dal fisico mozzafiato non si "abbatte" nello studio di Mark, dicendo sempre la "cosa giusta al momento giusto". Mentre Bridget stenta a sopportare la situazione, si rifà vivo anche il suo ex capo, l'affascinante Daniel Clever (Hugh Grant)...

21.10 CANALE 5. COMEDIA.
Regia: Beeban Kidron
Usa 2004

Le partite non finiscono...

Il talk show sul calcio condotto da Darwin Pastorin, nel momento in cui lo sport più popolare è seguito del nostro Paese vive la sua stagione più difficile, ospita, in collegamento dalla Borghesiana, la nazionale italiana di rugby (impegnata in questi giorni nel Torneo Sei Nazioni), sport che negli ultimi anni ha acquistato via via maggiori consensi. Durante la puntata vengono analizzati gli aspetti delle due discipline, i risultati ed il business.

23.25 LA7. RUBRICA.
"Calcio e rugby due mondi a confronto"

American History X

Derek (Edward Norton) esce dal carcere dopo aver scontato alcuni anni per l'uccisione di due ragazzi di colore che gli stavano rubando l'automobile. Derek era il leader di un gruppo paranzista e l'idolo del fratello minore Danny (Edward Furlong), ma il lungo soggiorno carcerario gli ha fatto maturare la convinzione di cambiare vita. Sentendo il fratello esprimere le sue nuove idee, Danny è in preda alla confusione...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Tony Kaye
Usa 1998

La grande storia magazine

Dal prossimo 27 febbraio torna per il cinquantasettesimo anno il Festival di Sanremo. Il programma trasmette, in due serate, il documentario dedicato proprio agli ultimi 50 anni di vita italiana documentati attraverso la storia e il gossip dei festival musicali del nostro Paese. Nel 1965, infatti, c'erano ben 119 manifestazioni musicali differenti riccamente partecipate dagli idoli canori del passato dello Stivale.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTI.
"Festival" di Ferdinando D'Arrezzo

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S. TG 1 TURBO. Rubrica; I TG DELLA STORIA. Rubrica; 09.30 TG 1 FLASH
- 10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca. All'interno: 11.30 TG 1
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. All'interno: 14.30 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
- 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
- 17.00 TG 1
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica
- 09.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
- 10.00 TG 2
- 10.15 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
- 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 10.45 TG 2 NONSOLOSOLDI
- 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
- 13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
- 15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leofreddi
- 17.20 ONE TREE HILL. Telefilm.
- 18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
- 18.10 RAI TG SPORT. News
- 18.30 TG 2
- 19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction
- 19.10 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
- 08.05 CULT BOOK. Rubrica
- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI
- 09.05 APRIRAI. Rubrica
- 09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
- 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica
- 12.40 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
- 13.10 STARKY & HUTCH. Telefilm
- 14.00 TG REGIONE
- 14.20 TG 3
- 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
- 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
- 15.10 TREBISONDA. Rubrica. All'interno: INSECTOSCOPIO. Documentario; GENI PER CASO. Telefilm
- 16.15 GT RAGAZZI. News
- 16.25 SOUPE OPERA. Puppazi animati
- 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
- 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
- 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
- 19.00 TG 3
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
- 06.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
- 06.50 QUINCY. Telefilm
- 08.10 VITA DA STREGA. Situation Comedy
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
- 09.40 SAINT TROPEZ. Telefilm. "Ferite"
- 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 FORUM. Rubrica
- 15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.25 IL GRANDE CARUSO. Film (USA, 1951). Con Mario Lanza, Ann Blyth
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
- 19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 07.55 TRAFFICO / METEO 5
- 08.00 TG 5 MATTINA.
- 08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 08.55 IL SENSO DELLA VITA. Show. Conduce Paolo Bonolis (replica). All'interno: 09.40 TG 5 BORSA FLASH
- 10.50 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Cuori spezzati". Con Rosa Biasi, Jennifer Lewis
- 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
- 12.25 VIVERE. Teleromanzo
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità
- 17.00 TG5 MINUTI
- 17.05 AMICI. Real Tv
- 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
- 18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz

ITALIA 1

- 06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 09.00 CHIPS. Telefilm. "I diavoli del volante". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
- 10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Lanello di fuoco". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 11.10 HAZZARD. Telefilm. "Carnevale del brivido" 1ª parte. Con Tom Wopat, John Schneider
- 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Il poeta notturno". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
- 15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Segreti di famiglia". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
- 18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Geni ribelli". Con Ricki Ullman, Alyson Michalka
- 18.30 STUDIO APERTO.
- 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
- 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
- 09.15 PUNTO TG.
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 I CUSTODI DELLE FORESTE. Documentario
- 10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
- 10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
- 11.30 MATLOCK. Telefilm
- 12.30 TG LA7
- 13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Woman Scorned Mystery". Con Tom Bosley
- 14.00 OGGI, DOMANI, DOPPODOMANI. Film (Italia, 1965). Con Marcello Mastroianni. Regia di Marco Ferreri, Luciano Salce, Eduardo De Filippo
- 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
- 18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il settimo". Con Scott Bakula
- 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 AFFARI TUOI. Gioco
- 21.10 OPERAZIONE PILOTA. Miniserie. Con Massimo Ranieri, Michelle Bonev. Regia di Umberto Marino 2ª parte
- 23.10 TG 1
- 23.15 PORTA A PORTA. Attualità
- 00.50 TG 1 - NOTTE
- 01.15 TG 1 TURBO. Rubrica
- 01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
- 02.00 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica
- 02.30 IL MARESCIALLO ROCCA 4. Miniserie

- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Preoccupazione". Con Maura Tierney, Mekhi Phifer
- 22.40 TG 2
- 22.50 AGENTE 007 THUNDERBALL (OPERAZIONE TUONO). Film spionaggio (GB, 1966). Con Sean Connery, Claudine Auger. Regia di Terence Young
- 01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 01.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
- 01.40 ALMANACCO. Rubrica

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE
- 21.05 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli
- 23.10 TG 2
- 23.15 TG REGIONE
- 23.25 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.45 LA GRANDE STORIA MAGAZINE. Doc. "Festival"
- 00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
- 00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero"

- 20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
- 21.05 THE JACKAL. Film azione (USA, 1997). Con Bruce Willis, Richard Gere. Regia di Michael Caton-Jones
- 23.45 AMERICAN HISTORY X. Film drammatico (USA, 1998). Con Edward Norton, Edward Furlong. Regia di Tony Kaye
- 02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 02.30 PIANETA MARE. Rubrica
- 03.10 FUORI IL MALLOPPO. Film (Francia, 1971). Con Claudia Cardinale, Stanley Baker

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
- 21.10 CHE PASTICCIO, BRIDGET JONES! Film commedia (GB, 2004). Con Renée Zellweger, Colin Firth. Regia di Beeban Kidron
- 23.20 MATRIX. Attualità
- 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
- 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
- 02.35 AMICI. Real Tv
- 03.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv

- 20.00 AZZARDO. Quiz
- 21.05 LE IENE SHOW. Show. Con Ilary Blasi, Luca Bizzarri
- 23.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Gialappa's Band
- 00.40 STUDIO SPORT. News
- 01.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA
- 01.20 SECONDO VOI. (replica)
- 02.05 BUFFY. Telefilm
- 03.45 TALK RADIO. Show
- 03.50 VAI ALLA GRANDE. Film (Italia, 1983). Con Lara Wendel, Massimo Ciavarro

- 20.00 TG LA7
- 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
- 21.00 IL BOUNTY. Film (USA, 1983). Con Mel Gibson. Regia di Roger Donaldson
- 23.25 LE PARTITE NON FINISCONO MAI. Rubrica
- 01.15 TG LA7
- 01.40 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
- 03.05 L'INTERVISTA. (replica)
- 03.35 OTTO E MEZZO. (replica)
- 04.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 THE DOOR IN THE FLOOR. Film drammatico (USA, 2005). Con Jeff Bridges. Regia di Tod Williams
- 16.25 ELLA ENCHANTED. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway. Regia di Tommy O'Haver
- 18.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 18.40 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron
- 21.00 VIZI DI FAMILIA. Film (USA, 2005). Con Jennifer Aniston. Regia di Rob Reiner
- 22.50 PASSO A DUE. Film biografico (Italia, 2005). Con Kledi. Regia di Andrea Barzini
- 00.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 01.20 CINDERELLA MAN. Film (USA, 2005). Con Russell Crowe. Regia di Ron Howard

SKY CINEMA 3

- 14.50 IL POTERE DEI SOGNI. Film commedia (USA, 2005). Con John Leguizamo
- 17.00 GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK. Film drammatico (USA, 2005). Con David Strathairn. Regia di George Clooney
- 18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 19.10 MAFIA! Film comico (USA, 1999). Con Jay Mohr. Regia di Jim Abrahams
- 21.00 MR. MAGDOO. Film comico (USA, 1998). Con Leslie Nielsen. Regia di Stanley Tong
- 22.50 NAVY SEALS - PACATI PER MORIRE. Film guerra (USA, 1990). Con Charlie Sheen. Regia di Lewis Teague
- 00.50 THE MANDLER 2. Film Tv (Canada, 2001). Con Lance Henriksen. Regia di M. Hamilton-Wright

SKY CINEMA AUTORE

- 14.35 IL FIORE DEL MALE. Film. Con Nathalie Baye. Regia di Claude Chabrol
- 16.35 LA TERRA DELL'ABBONDIANZA. Film drammatico (USA, 2004). Con Michelle Williams. Regia di Wim Wenders
- 18.55 ALICE. Film commedia (USA, 1990). Con Mia Farrow. Regia di Woody Allen
- 21.00 L'UOMO SENZA SONNO. Film thriller (Spagna, 2004). Con Christian Bale.
- 22.50 LADY HENDERSON PRESENTA. Film. Con Judi Dench. Regia di S. Fraars
- 00.35 LE PASSEGGIATE AL CAMPO DI MARTE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Michel Bouquet

CARTOON NETWORK

- 15.05 LE SUPERCHICCHE
- 15.30 BEN 10. Cartoni
- 15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 16.20 LEONE IL CANE FIFONE
- 16.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 17.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
- 17.55 XIAOLIN SHOWDOWN
- 18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
- 18.45 LEONE IL CANE FIFONE
- 19.10 SPECIALE S. VALENTINO FACCIO COPPIA CON...
- 20.00 BATMAN. Cartoni
- 20.25 ATOOMIC BETTY. Cartoni
- 20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 21.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 21.40 PET ALIEN. Cartoni
- 22.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTA. Doc.
- 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
- 15.00 BIKERS. L'ULTIMA SFIDA. Documentario
- 16.00 STUNT MAN. Doc.
- 16.30 MACCHINE TREMENEDE. Documentario. "Veicoli anfibi"
- 17.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc.
- 18.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA. Doc.
- 18.55 AMERICAN CHOPPER. Documentario
- 20.00 TOP MACHINE. Doc.
- 21.00 SUPERNAVI. Doc. "Hellasport Fairfax"
- 22.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario
- 23.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 13.00 WOODLAND. Show
- 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
- 14.00 COMMUNITY. Musicale
- 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Ale e Franz"
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 17.30 THE CLUB. Musicale
- 18.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
- 19.30 INBOX 2.0. Musicale
- 21.00 B.L.I.V.E. Musicale (replica)
- 23.00 WOODLAND. (replica)
- 23.30 RAPTURE. Musicale
- 00.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 23.09 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 08.29 GR 1 SPORT
- 08.39 QUESTIONE DI TITOLI
- 08.48 HABITAT
- 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
- 10.08 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 BA0BAB - LUNEDÌ MATTINA
- 11.46 PRONTO SALUTE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.36 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.00 GR 1 - SCIENZE
- 14.07 CON PAROLE MIE
- 14.50 NEWS GENERATION
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
- 18.37 L'ARGONAUTA
- 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.36 ZAPPING
- 21.09 ZONA CESARINI
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.05 GR PARLAMENTO
- 23.17 RADIO1 MUSICA
- 23.27 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 UN ALTRO GIORNO
- 00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
- 07.53 GR SPORT
- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
- 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - SIAMO SE STESSI

- 11.30 FABIO E FIAMMA
- 12.10 LUOGHI NON COMUNI
- 12.49 GR SPORT
- 13.00 28 MINUTI
- 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
- 16.30 CONDR. Con Luca Sofri
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO)
- 18.00 CATERPILLAR
- 19.52 GR SPORT
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER
- 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
- 21.35 I CONCERTI DI RADIO2. Con Federica Gentile
- 22.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter
- 22.59 IL CAMMELLO DI RADIO 2
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 07.00 RADIO3 MONDO
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 LA BARCACCIA
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 14.30 IL TERZO ANELLO
- 15.00 FAHRENHEIT
- 16.00 STORYVILLE: MAHALIA JACKSON
- 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
- 19.00 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE
- 20.00 LE PORTE DELLA NOTTE
- 20.30 IL CARTELLONE
- 22.50 RUMORI FUORI SCENA
- 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
- 24.00 LA FABBRICA DI POLLI
- 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 02.00 NOTTE CLASSICAO

OGGI

Sereno: Vento: Debote

Variabile: Moderato

Nuvoloso: Forte

Pioggia: Mare: Calmo

Temporali: Mossa

Nebbia

Neve: Agitato

DOMANI

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse su Liguria ed Emilia Romagna.

Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore tirrenico. Aumento della nuvolosità a partire dalle regioni occidentali con associate precipitazioni.

SITUAZIONE

Situazione: la pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione per l'approssimarsi di un sistema frontale dal Mediterraneo occidentale.

ORIZZONTI

Donne & Arte, dalla rivolta al Museo

PASSATO E PRESENTE Al MoMa di New York un affollatissimo simposio apre per due giorni le porte a storiche icone della rivolta artistica antisessista come Marina Abramovic e le Guerrilla Girls. Vittoria? O è un'operazione di mercato?

di Valeria Trigo

E

sauriti tutti gli «ismi», pare che la diversità sia l'unica fonte da cui trarre nuovi stimoli. Ed ecco che le minoranze diventano, come per miracolo, le vere protagoniste. Un fenomeno che dilaga, ormai, ovunque: dai reality al Parlamento. Democrazia allargata? Piuttosto, specchio di una società «targetizzata», dove anche i piccoli gruppi (di consumatori) vanno coccolati. E, mentre si discute di diritti dei conviventi, c'è già chi pensa a produrre confetti lilla per le future coppie gay. Che inglobare la differenza sia un buon affare, l'arte lo ha già intuito da tempo. Solo il secolo scorso, è pieno di maledetti riabilitati *post mortem* (spesso, anche in vita), proprio per la loro eccentricità. Ma, in un sistema sempre più complesso e diversificato, anche l'attributo generico di «diverso» si è dovuto specializzare. Così, mentre i *cultural studies* sondavano un mondo ancora poco conosciuto, il mercato pregustava i suoi vantaggi economici. Perché le persone, dopo il tramonto dell'Occidente, avrebbero iniziato a guardare altrove. Sulla carta, un'ottima occasione per seppellire le vecchie categorie e aprirsi all'altro. Di fatto, l'ultima versione del capitalismo, che spaccia per tolleranza il bisogno di conquistare nuovi spazi. Ultimamente, tra i più sdoganati, è proprio l'universo femminile e, ovunque, si è pronti a giurare che il futuro sarà in mano alle donne.

Una nicchia che inizia ad allattare anche i musei, da sempre collezionisti di rarità. E passerà di sicuro alla storia il simposio *The feminist future: theory and practice in the visual arts*, ospitato dal MoMa di New York a fine gennaio. Due giorni di dibattiti e conferenze, «sold out» con grande anticipo, segno che ormai il femminismo fa tendenza. Del resto, le ospiti erano star di prima grandezza. In pratica, il gotha del movimento che nelle arti visive ha sfidato l'egemonia maschile. A cominciare dalla storica dell'arte Lucy Lippard che, a 70 anni, non ha perso la sua ironia e, davanti a una platea gremita, ha commentato: «Beh, direi che è un bel risultato per un "ismo". Specialmente in un museo che non ha mai dimostrato grande attenzione per le donne». Un successo inaspettato che dimostra come la creatività femminile sia ancora un'ospite rara negli spazi istituzionali. E un paradosso che spegne la carica eversiva di un fenomeno, in aperta contestazione con i luoghi deputati al fare arte. Non è un caso che al convegno abbia tenuto banco un'icona dell'avanguardia degli anni '70 come Marina Abramovic. La stessa che, trent'anni fa, con il compagno Ulay scioccava il pubblico della Galleria d'Ar-



te Moderna di Bologna. Una performance memorabile, *Imponderabilia*, con i due artisti in piedi, completamente nudi, all'ingresso della mostra. Impassibili, nonostante il via-vai di visitatori che, passando, sfioravano i loro corpi.

Protagoniste della convention newyorkese anche le Guerrilla Girls (www.guerrillagirls.com), un collettivo fondato a metà degli anni '80, che oggi conta un centinaio di artiste. La

loro filosofia è un cocktail dissacrante di ironia e provocazione. Mascherate da gorilla e ribattezzate con i nomi di artiste defunte, in onore alla loro memoria, sono famose per azioni, vagamente situazioniste, sui media o in giro per il mondo. Dove il fine è: «Mostrare il sessismo, il razzismo, la corruzione nella politica, nell'arte e nella cultura pop». Baccanti che non si intonano al rigore apollineo di un museo e la loro presenza al MoMa lascia,

quantomeno, perplessi. Del resto, come negare a un branco di scimmione il sogno di sentirsi principesse per un giorno? E come reprimere lo slancio progressista di quello che già i futuristi chiamavano il «cimitero» delle opere d'arte?

Ma la seconda primavera è appena iniziata e sta per arrivare anche a Los Angeles, con la mostra *Wack! Art and the feminist revolution*, dal 3 marzo al MoCa. Sempre a New York, in-

EX LIBRIS

Il femminismo mi si è presentato come lo sbocco tra le alternative simboliche della condizione femminile, la prostituzione e la clausura: riuscire a vivere senza vendere il proprio corpo e senza rinunciarvi

Carla Lonzi

vece, il 23 marzo inaugurerà *Global feminisms* al Brooklyn Museum, dove aprirà anche l'Elizabeth A. Sackler Center for Feminist Art, con uno spazio permanente per l'installazione *The dinner party* di Judy Chicago. Esposta per la prima volta al MoMa di San Francisco nel '79, è stata accusata di pornografia e denunciata dal Congresso come un affronto alla virtù e alla modestia delle americane. L'opera mette in scena un grande banchetto, allestito per trentanove ospiti d'onore, dalla dea della Mesopotamia Ishtar a Virginia Woolf, da Saffo a Santa Brigida. A dare scandalo erano soprattutto i simboli decorati sulla porcellana, varie trasposizioni della vulva, per rivendicare la propria sessualità. Un manifesto contro la tirannia maschile che, dalla censura del puritanesimo yankee, è finito nel «tempio delle Muse».

Negli anni '70, anche in Italia il femminismo ha prodotto una generazione impegnata a rinnovare le procedure tradizionali dell'arte, come la serie di interventi realizzati dall'Associazione «Donna Arte» a Frascati (Rm), tra il

«Museificazione» in corso anche a Los Angeles e Brooklyn. Oggi lo spazio autogestito è in Rete. Lì ecco le provocazioni dell'italiana Laurina Paperina

giugno e il luglio del '77. Una squadra di sole donne per un progetto che univa tutte le forme artistiche, in uno scambio diretto con la comunità. «Il nostro fine - dicevano - è creare un'area di azione non ghettizzata, un canale di comunicazione non eterodiretto, una circolazione di idee non per "cento" persone che fanno notizia». Oggi, la cittadina laziale continua a interessarsi alla questione dell'identità femminile, «ferita ancora aperta sul corpo dolorante delle società ipermoderne dell'occidente, o di quelle del sud del mondo in via di sviluppo». La novità (o l'involuzione, a seconda dei punti di vista) è che, dalle strade e dalle piazze, le artiste si sono trasferite nel museo. Ma non volevano uscire dal ghetto? Dopo trent'anni, pare non sia cambiato molto: è solo un gineceo di lusso per legittimare uno status, solo in apparenza, paritario. Tra i pochi spazi di autogestione rimasti, Internet. Ed è qui che le giovani, remixando i codici della loro generazione, affilano le armi dell'ingegno e dell'umorismo. Come Laurina Paperina, figura emergente della scena italiana, che nella serie *Sexual Drawings*, ironizza sui ruoli sessuali e i rispettivi cliché. Un esempio? «Le passere sono tutte delle grandi gnocche». Parola di papera.

clicca su

www.guerrillagirls.com
www.laurinapaperina.com

Un poster delle Guerrilla Girls per la Biennale 2005. Nell'immagine piccola, Laurina Paperina, «Amazing Pape», 2005

Sopra
Marina Abramovic, «Balkan Erotic Epic», 2005

to, ma ora vedo tante giovani colte, piene di entusiasmo e voglia di sapere. Noi eravamo più trasgressive, certo, ma loro non ne hanno più bisogno».

Il MoMa ha appena dedicato un convegno all'arte femminista. Cosa ne pensa?

«Mi pare ridicolo, visto che lo sguardo è ancora viziato da categorie maschili e omologato al potere, dove mi pare siano gli uomini a dettare le regole. Le donne rimangono una minoranza, pochi fiorellini giovani che sopravvivono in ruoli molto circoscritti».

Allora, non è vero che il femminismo è morto e, ormai, si è conquistato tutto.

«Direi proprio di no. L'arte è ancora una roccaforte da espugnare e io ho questo vizio, che parte dal piacere e finisce con la guerra».

v.t.

IL PERSONAGGIO La trasgressiva protagonista degli anni 70

Parola di Cloti Ricciardi

«Il femminismo, il vero capolavoro del secolo scorso»

«Una moretta riccioluta, dal sorriso dolcissimo e dalla lingua grintosa», è la fotografia di Cloti Ricciardi scattata da Paola Pitagora nel suo libro *Fiato d'artista* (Sellerio, 2001). Erano i ruggenti '60 e, a Roma, piazza del Popolo brulicava di talenti: Schifano, Angeli, Festa e molti altri.

Tra loro, una giovane Cloti che scopriva come anche l'arte fosse dominata dagli uomini e fremeva dalla voglia di cambiare le regole.

Nel suo lavoro, arte e femminismo sono legati a doppio filo. Come è nato questo connubio?

«Quando ho iniziato, avevo uno studio a via della Stelletta, vicino a quello di Mario Ceroli. Lì ho conosciuto Renato Mambor, Cesare Tacchi, tutti artisti straordinari, ma frequentandoli mi sono accorta che funzio-

navano solo tra di loro». **È così che ha scoperto il femminismo?**
«Sì, proprio quando mi rendevo conto che nell'arte le donne erano una minoranza anomala, un'amica che viveva a Londra iniziava a parlarmi del movimento. Subito mi sono interessata e, se ci penso, il femmini-

Avevo lo studio a via Della Stelletta. Conoscevo tutti, da Mambor a Ceroli. Ma vedevo che funzionavano solo tra di loro, tra uomini



simo è stata la più bella opera d'arte in assoluto del secolo scorso. Ha anticipato tante forme e ha ridato a noi donne la gioia di sorridere».

Negli anni 70 le sue opere fecero molto scalpore...

«Beh, quando nel '72 mi invitarono agli In-

contri internazionali d'arte, era giovedì e dovevamo vederci al Pompeo Magno. Così, pensai di spostare la riunione a Palazzo Taverna e trasformarla in una performance vietata agli uomini».

Cosa è cambiato da allora?

«Negli anni 80 e 90 c'è stato un po' un vuo-

UN LIBRO INIZIATICO labirintico e inquietante. Zaccuri avvolge il lettore in una narrazione che aumenta il mistero invece di scioglierlo. Tra Leopardi e Kipling sullo sfondo di una esotica Londra vittoriana

di Igino Domanin

Il romanzo di Alessandro Zaccuri *Il signor figlio* è un libro misterioso, costruito su un sistema ingegnoso di scatole cinesi. Ma è anche un libro pieno di svolte inattese, di sorprese magiche, di potenti rivelazioni. Zaccuri tratta una materia intellettuale densa e incandescente, che potrebbe sfuggirgli da tutti i lati. Il romanzo, però, resta miracolosamente in piedi e seduce progressivamente il lettore che s'inoltra in questo scintillante labirinto. Zaccuri, per costruire il suo romanzo, ha lavorato su una massa documentaria molto vasta. Lo testimoniano le indicazioni bibliografiche alla fine del libro. Tutto ciò che viene raccontato è perciò basato su una verità storica. Questo lavoro di scavo, però, non è finalizzato a rendere oggettivo o verosimile il racconto, piuttosto a susci-

«Il signor figlio» o il romanzo alchemico

tare ancora di più la meraviglia e l'inquietudine del lettore sia per la prodigiosa catena degli intrecci e sia per il senso aleatorio e, nello stesso tempo, allusivo della vicenda. La trama, vertiginosa, ha al centro il leitmotiv del rapporto antagonista e primordiale tra Padri e Figli, ovvero il segreto che lega le generazioni che si succedono. Ecco apparire, perciò, nella vicenda rapporti tra Monaldo e Giacomo Leopardi, tra Kipling e suo padre, o tra Olivier Messiaen e sua madre, che s'intrecciano in una rete di affascinanti derivazioni. Il percorso comincia partendo da un tipico escamotage. Giacomo Leopardi non sarebbe morto a Napoli, bensì sotto mentite spoglie si è imbarcato su una nave che, dopo una quasi tragica avventura, finisce nella Londra vittoriana dell'Ottocento. Il diciannovesimo secolo, tra l'altro, è un periodo storico già attentamente studiato dallo Zaccuri saggista, il quale ritiene che l'Ottocento sia un'epoca culturalmente più prossima alla nostra contemporaneità rispetto al secolo appena trascorso. Leopardi, sotto le spoglie quasi grottesche del Conte Rossi, è amico di Dante Gabriel Rossetti e impara lezioni d'italiano al padre di Rudyard Kipling. La vicenda di quest'incontro finisce nella trama di un libro che viene trovato, alla fine della prima guerra mondiale, in una piccola località della Francia vicino ai cimiteri di guerra. Ad acquistarlo sono i genitori di Oli-

Il signor figlio
Alessandro Zaccuri
pagine 335
euro 17,00
Mondadori

vier Messiaen, che pensano sia stato scritto dal figlio di Kipling che è morto durante una battaglia sul suolo francese. Perciò s'incontra con Kipling, che è ormai una celebrità mondiale e un premio Nobel, per consegnargli il testo. Una serie continua di colpi di scena e di trappole che stupiscono e inquietano. Non si tratta, però, di gioco metaletterario ed erudito. Al contrario, l'andamento reticolare della narrazione coinvolge il lettore in un'atmosfera di premonizioni e di segnali da interpretare, carica di tensione e, a volte, di autentico spaso. Soprattutto man mano che si va avanti si capisce che il quadro de-

gli avvenimenti da comporre potrebbe essere un altro da quello apparente. Tutta la serie dei fatti raccontati potrebbe alludere alla Grande Opera che vive come un'idea in tutti i luoghi della narrazione: un mostro che non vuole altro che la distruzione di colui che la mette in atto. Quando per un attimo il conte Jack Rossi, infatti, ci fa entrare nella stanza segreta dove sta da tempo immemorabile svolgendo la sua operazione alchemica ci troviamo di fronte a un mostro: un orrido meccanismo che fila pannelli ricoperti d'iscrizioni caotiche. Lo Zibaldone leopardiano diventa una specie d'ipertesto costruito coi mezzi meccanici del diciannovesimo secolo. Ma anche un lacerto orribile, privo della speranza di prendere una forma. Quello di Zaccuri è un libro profondo e difficile, ma per chi abbia la cura d'immergersi gradualmente nel suo universo, non mancheranno intense emozioni e grandi ilarità.

PAROLE&MUSICA Jeff Apter racconta la storia della band inglese

The Cure dark per sempre

Da anni si presentano vestiti come una versione gotica della famiglia reale inglese. Sono i Cure, icone ormai imbolite di Mtv, che nonostante tutto riescono ancora a farsi rispettare nel mercatone internazionale del rock, se non per la qualità almeno per la quantità dei dischi venduti. «Per fortuna loro ci sono cinquecento appassionati del dark in ogni città del mondo occidentale che sono ancora disposti a comprare quello che incidono», si commenta con sarcasmo nell'ambiente. Apter ce ne racconta la storia in maniera approfondita ma distaccata dimostrandosi più che un fan del grup-

po un attento studioso, curioso di capire come una triste e irrequieto adolescente di provincia, che si immalinconiva ascoltando Nick Drake e si rincuorava guardando in tv David Bowie, sia sopravvissuto allo scossoni nichilista del punk diventando l'indiscusso artista di riferimento di una delle diramazioni più prolifiche e durature della new-wave: il dark. Perché, a tutti gli effetti, i Cure sono sempre stati la diretta emanazione di Robert Smith, fondatore, unico elemento permanente del gruppo, carismatico chitarrista-cantante che con la sua voce, le sue canzoni, le sue pose e la sua immagine ne ha da sempre rappresentato l'inconfondibile marchio di fabbrica. E non a caso la foto di copertina di questa biografia dei Cure ritrae solo lui, con lo sguardo imbronciato, nella sua classica tenuta da lavoro, che tanti milioni di devoti proseliti ha fatto: rosetto sbaffato sulle labbra, capelli «pettinati» a nido d'uccello e unghie smaltate di nero. Il libro ricostruisce in dettaglio la genesi dei singoli dischi e ne analizza i brani, raccontando delle burrascose tournée, spesso causa di furibondi litigi con repentini cambi di formazione a volte persino poco prima dell'inizio di un concerto. A tenere in equilibrio la situazione era ovviamente sempre Smith, all'apparenza capriccioso e svagato in realtà lucido e ben determinato sulle decisioni da prendere per garantire un reddito futuro alla sua «creatura». Frammenti di interviste, anche di repertorio ma soprattutto di prima mano con i protagonisti, si innestano all'interno di un ben strutturato filire che alterna i fatti privati con quelli relativi al contesto socio-culturale, soprattutto i cruciali anni '80, nel quale si svolgono le vicende.

Piero Santi

The Cure. Disintegration Una favola dark

Jeff Apter
pagine 453
euro 19,50
Arcana

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

SAMUEL HAHNEMANN IL PRIMO OMEOPATA

Samuel Hahnemann fu l'«inventore» dell'omeopatia, un precursore della medicina olistica e persino della psichiatria dal volto umano. Naturalmente, come tutti gli innovatori, visse tra grandi difficoltà, di comprensione ed economiche. Era nato in Sassonia nel 1755 e si era laureato in medicina nel 1779. Hahnemann, uno spirito critico e intraprendente, non soddisfatto della scienza medica del suo tempo, che egli non considerava per nulla scienza, studiò a lungo la possibilità di trovare altre forme di cura meno «casuali» di quelle empiriche che oggi chiamiamo allopatriche. Forte del motto di Ippocrate, *similia similibus curantur*, e degli avanzati studi chimici di quel periodo, sperimentò le sue nuove cure prima di tutto su se stesso. Il *Saggio su un nuovo principio per scoprire le virtù curative delle sostanze medicinali* che scrisse nel 1796, sancisce la nascita dell'omeopatia. L'autore teatrale Riccardo de Torrebruna e lo psicoterapeuta Luigi Turinese ne raccontano la vita componendo una sonata in cinque movimenti, alla maniera di Mozart, contemporaneo di Hahnemann.



Hahnemann
R. De Torrebruna
L. Turinese
pp. 150 euro 15,00
edizioni e/o

CONDANNATI A STARE IN VETRINA

Dal Settecento a oggi, l'avanzata della «vetrinizzazione» è stato inesorabile. Così ci spiega il sociologo Vanni Codeluppi nel suo saggio e interessante saggio. Perché dal Settecento? Perché è in quel secolo che compare la vetrina, che ha posto per la prima volta l'individuo da solo di fronte alle merci. Con la vetrina nasce la vetrinizzazione, la passione voyeuristica che contraddistingue l'odierna cultura occidentale, una cultura che privilegia il senso della vista, il linguaggio visivo. Non parliamo, d'altronde, di cultura dell'immagine? E non siamo spettatori, ogni giorno, dell'esasperazione di questa «cultura» quando accendiamo la televisione per guardare un reality? Codeluppi ci dice ancora di più sulle implicazioni della nascita della vetrinizzazione. Ad esempio, che lì, davanti alla vetrina, l'«uomo moderno» ha imparato soprattutto una fondamentale modalità di rapporto col mondo: ha imparato cioè che era diventato necessario affrontare la vita in solitudine. Ognuno di noi, da solo, continua oggi a guardare dietro quel vetro.



La vetrinizzazione sociale
Vanni Codeluppi
pp. 109, euro 11,00
Bollati Boringhieri

ANTOLOGIE

La rivoluzione silenziosa dei Crepuscolari

LELLO VOCE

Strano destino quello dei poeti Crepuscolari. A ben guardare tanto del loro operare artistico ci riguarda da vicino, ci è prossimo per atmosfera, orizzonti, prospettive. Di più: il Crepuscolarismo pare essere una delle radici più solide e sviluppate della

poesia contemporanea, fino al punto da indurre uno studioso attento del nostro Ottocento letterario come Giuseppe Zaccaria a individuarvi un'attitudine addirittura postmoderna «nel rifiuto di ogni idea della poesia come intuizione pura o espressione immediata del sentimento» e nel suo intendere la poesia come «fare, tecnica costruttiva, progetto fattuale che passa attraverso le sottili mediazioni di una scaltrita consapevolezza letteraria». Eppure di Crepuscolarismo si parla ancora troppo poco, nonostante l'accento posto su di esso anche da poeti decisivi del nostro secondo Novecento, come Edoardo

Sanguineti, nella sua lettura di Gozzano, e nonostante anche alcune voci delle generazioni più giovani, come quella di Giuliano Ladolfi, si siano recentemente levate in difesa del movimento e del suo caposcuola, addebitando certe tiepidezze al fatto che se ne «sia colto solo l'aspetto esteriore», senza porre tutta l'attenzione che meritavano alle «cause» che erano a monte di determinate scelte stilistiche. Certo, lo sdoganamento di tutto il campionario della poesia orfica, romantica, o più semplicemente «sentimentale» che ha interessato certi aspetti della lirica italiana dell'ultimo

trentennio non ha aiutato il Crepuscolarismo ad ottenere giustizia, quasi che la sua lotta contro il dannunzianesimo e tutti i suoi cascami fosse ancora interamente da combattere, nonostante quanto la letteratura italiana ha comunque prodotto dopo e oltre D'Annunzio e Gozzano. Ben venga dunque l'antologia di poesia crepuscolare recentemente proposta da Roberto Camero sotto l'azzeccato titolo di *Felicità e Malinconia*, una cretomania nata non solo per offrire al lettore una selezione mirata che gli permetta di conoscere con agio e facilità buona parte della produzione dei

crepuscolari, ma anche per riaprire il dibattito critico su un -ismo che promette di essere bacino di feconde scoperte anche per la nostra contemporaneità. Da Gozzano a Chiaves, da Corazzini a Palazzeschi, Govoni, Moretti, la scelta di Camero offre un panorama ampio e composito che permette, tanto a chi abbia già una conoscenza dell'argomento, quanto a chi invece si avvicina per la prima volta a una poesia che può sembrare, ancora oggi, «insolita», di percorrere le tappe principali di un movimento per molti versi decisivo. Individuo per la prima volta come -ismo da un pezzo

di Giuseppe Antonio Borghese sulla *Stampa* del settembre del 1910, che ne indicava nel gusto dell'abbassamento del tono, nella «mania rientrativa» la caratteristica decisiva, il Crepuscolarismo avrà in realtà vita breve e potrà considerarsi concluso già alla fine del primo conflitto mondiale, riuscendo in un pur breve lasso di tempo a dare una sterzata netta alle nostre vicende poetiche, ad aprire orizzonti nuovi che saranno ben più fertili di conseguenze del roboante verseggiare di certo D'Annunzio, se è vero, com'è vero, che al Crepuscolarismo faranno comunque riferimento nomi decisivi

delle successive vicende letterarie, da Saba a Montale, Ungaretti, Caproni, per tacere delle affinità elettive con alcuni esponenti della Neo-avanguardia anni Sessanta, o del rapporto tra la «rivoluzione» crepuscolare e il futuro sviluppo delle avanguardie storiche, che è evidente e lo sarebbe comunque, anche se a segnalarlo non ci fosse la diaspora futurista di autori basilari, quali Paveseschi e lo stesso Govoni, che pur finirà ermetico.

Felicità e malinconia - Gozzano e i Crepuscolari
Aa.Vv.
a cura di Roberto Camero
pagine 392, euro 10,50
Baldini Castoldi Dalai

LA CLASSIFICA

- 1 Boccamurata**
Simonetta Agnello Hornby
Feltrinelli
- 2 Everyman**
Philip Roth
Einaudi
ex aequo
- 2 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 3 Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- 4 Hannibal Lecter. Le origini del male**
Thomas Harris
Mondadori
- 5 La scomparsa dei fatti**
Marco Travaglio
Il Saggiatore
ex aequo
- 5 La cattedrale del mare**
Ildelfonso Falcones
Longanesi

428 dopo Cristo Storia di un anno

Giusto Traina
pagine 208
euro 18,00
Laterza

Miti e speranze dell'economia a idrogeno

È IL CANDIDATO principale a sostituire il carburante fossile perché quando brucia non produce inquinanti, ma la transizione non è dietro l'angolo e, soprattutto, lascia aperta la questione delle fonti di energia

■ di **Pietro Greco**

I vigili del fuoco di Sacramento, in California, hanno avuto in dotazione nei giorni scorsi il primo veicolo antincendio alimentato a idrogeno. I pompieri del Sacramento Metropolitan Fire District non sono certo i primi impiegati pubblici americani a poter assolvere ai loro compiti istituzionali utilizzando quello che viene considerato il vettore energetico destinato a sostituire il petrolio. Prima di loro sono giunti i poliziotti del Wayne State University Police Department nel Michigan, dotati dalla DaimlerChrysler di una macchina con F-Cells, celle a combustibile che bruciano idrogeno e producono solo acqua. E poi sono molte le case automobilistiche in tutto il mondo - compresa l'europea BMW - che, come ha dimostrato il recente salone dell'automobile di Detroit, possono già mettere in campo modelli di auto con celle a combustibile o con idrogeno liquido. Ma è indubbio che è in California che «l'economia dell'idrogeno» sta muovendo i suoi passi più spediti. Grazie anche alla determinazione del governatore, il repubblicano Arnold

La molecola libera non esiste in natura e per produrla dobbiamo usare energia. Quale?

Schwarzenegger, che già nel 2004 ha varato il «California Hydrogen Blueprint Plan», il piano di sviluppo dell'idrogeno nel suo stato che ha come obiettivo la costruzione di una rete di rifornimento del nuovo combustibile costituita da almeno 250 stazioni per soddisfare la domanda di almeno 20.000 veicoli.

Nelle scorse settimane, a fine gennaio 2007, Schwarzenegger ha sottoscritto con il Lawrence Berkeley National Laboratory della University of California l'Helios Project, un progetto da 30 milioni di dollari per la ricerca di fonti di energia alternative al carbonio capaci (anche) di alimentare la nuova «economia a idrogeno». Il che consente di chiarire almeno quattro aspetti del nuovo ciclo energetico che sta per aprirsi nel mondo. Il primo è che cresce la consapevolezza, anche politica, che l'era del petrolio sta per finire. Sia per esaurimento della risorsa: il combustibile fossile sta per raggiungere - secondo alcuni ha già raggiunto - il suo picco di produzione. Sia, soprattutto, per vincoli ambientali: la necessità di contrastare i cambiamenti climatici impone di uscire il più velocemente possibile dall'era dei combustibili che, come il petrolio, producono anidride carbonica. Il secondo è che l'idrogeno è il

candidato più accreditato - ma non l'unico - a sostituire il petrolio come «vettore energetico» nel settore dei trasporti e anche della climatizzazione di case e uffici. La candidatura dell'idrogeno è resa più credibile

dal fatto che, quando brucia reagendo con l'ossigeno, produce solo acqua. Non produce né inquinanti globali (come l'anidride carbonica), né inquinanti locali, come polveri e altre sostanze tossiche.

Il terzo aspetto riguarda i tempi della transizione. L'idrogeno non è per oggi. E neppure per domani. Forse è per dopodomani. Per restare al solo settore dei trasporti, molte case automobilistiche - dalla DaimlerChrysler

alla BMW - e persino alcune aziende petrolifere - la Shell - già investono ogni anno centinaia di milioni di euro ciascuna per lo sviluppo di auto a idrogeno. La General Motors sostiene che entro il 2010 sarà pronta ad

andare oltre i prototipi e a lanciare sul mercato le proprie auto a idrogeno. La casa automobilistica giapponese promette almeno 50.000 vetture con celle a combustibile entro lo stesso anno. E la Cina si dice in-

tenzionata a diventare leader mondiale dell'economia a idrogeno.

Ma questioni tecniche (efficienza e dimensioni sia dei generatori che dei bruciatori di idrogeno) impongono ulteriori fasi di studio che, verosimilmente, devono svilupparsi come ha capito Schwarzenegger già a partire da oggi ma che potranno fornire risultati utilizzabili sul mercato non prima del 2015. Questioni economiche impongono che la fase di avvio della transizione non possa concludersi prima del 2025, che l'espansione nel mercato non possa concludersi prima del 2035 e che non potremo dire di essere nel pieno dell'economia dell'idrogeno prima del decennio 2040/2050.

Il quarto e più importante aspetto riguarda la natura dell'idrogeno. Esso è, come abbiamo detto, un vettore energetico. Ma non una fonte di energia. Serve per immagazzinare e trasportare energia. Può essere utilizzato (in forma solida, liquida o mediante le cosiddette celle a combustibile) con gran vantaggio nel sistema dei trasporti e anche nella climatizzazione delle case, perché quando brucia non produce inquinanti. Ma la molecola di idrogeno non esiste libera in natura. Non qui sulla Terra, almeno. Deve essere prodotta. Due sono le fonti di idrogeno più plausibili: gli idrocarburi, ovvero i combustibili fossili (costituiti da carbonio e idrogeno) e l'acqua (costituita da ossigeno e idrogeno). Dagli idrocarburi si può ottenere idrogeno molecolare attraverso un processo chiamato reforming. Dall'acqua si può ottenere attraverso un processo chiamato elettrolisi.

Ma per portare a termine entrambi i processi occorre energia. E, quindi, il «vettore idrogeno», ovvero il nuovo combustibile per le nuove auto di cui potremo rifornirci alla pompa (o, magari, in casa), ha bisogno di una fonte di energia.

Il che ci ripropone il problema: quale fonte possiamo utilizzare per produrre idrogeno? Se utilizziamo i combustibili fossili, ri-

La California ha un piano per creare una rete di 250 distributori per 20.000 auto

solveremo molti problemi di inquinamento locale (polveri, tossici aromatici), ma non daremo alcun contributo a risolvere il problema del cambiamento del clima. Per produrre idrogeno dovremo utilizzare altre fonti, alternative e rinnovabili.

La fonte ecologica più accreditata è il solare. È il processo più accreditato di produzione di idrogeno è l'elettrolisi. L'Hydrogen Solar di Guilford, in Inghilterra, e l'Altair Nanotechnologies di Reno (Usa) stanno lavorando alla realizzazione di generatori di idrogeno capaci di sfruttare direttamente l'energia solare per scindere le molecole d'acqua in idrogeno e ossigeno. Se tutto dovesse funzionare bene, faremmo il pieno di acqua alla nostra auto e non di idrogeno. Ma se e quando avremo un simile motore a ciclo chiuso (dall'acqua all'acqua, con trasformazione dell'energia solare in energia meccanica) è impossibile dire.

Intanto c'è la necessità di caricare la nostra auto con il vettore idrogeno, non con il vettore acqua. E per poterlo fare, dobbiamo acquisire la capacità di produrre il vettore idrogeno con grande efficienza e sicurezza. Dobbiamo, cioè, sciogliere prima tutti i nodi - nessuno escluso - del problema energetico: che è un problema di fonti, oltre e prima che di vettori.

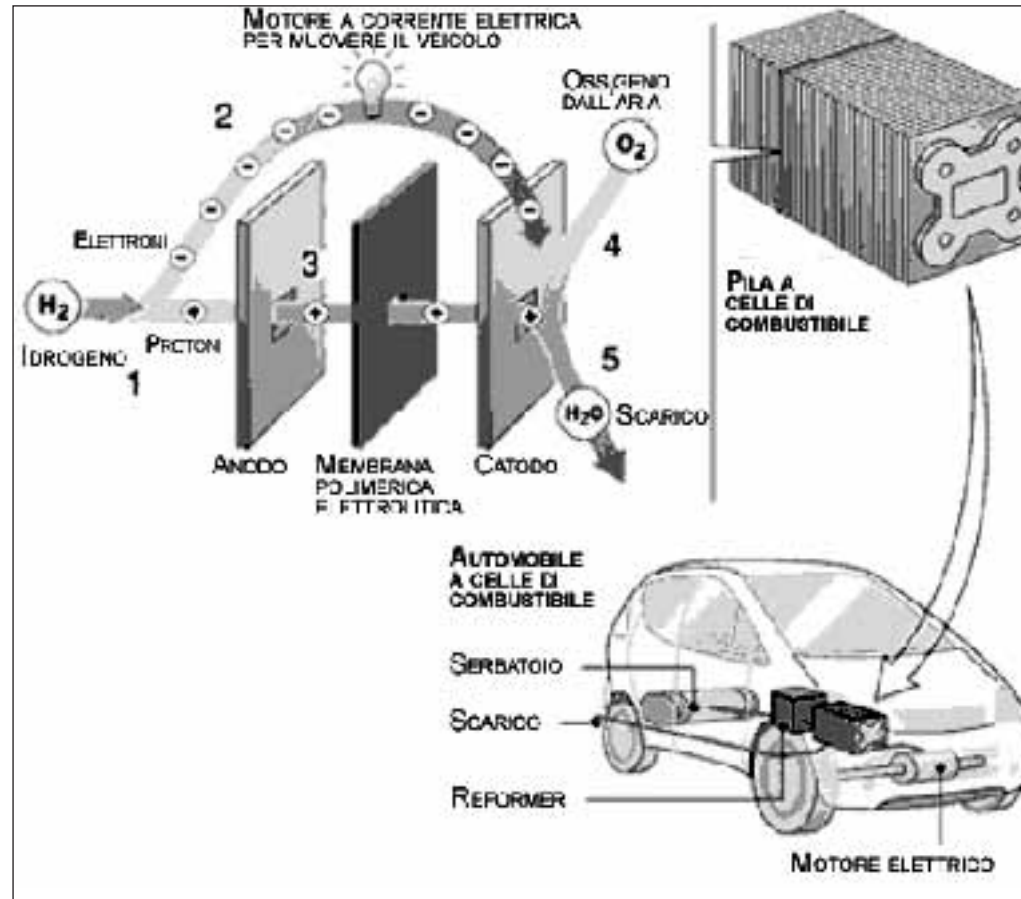


Ha debuttato in occasione dei Giochi Olimpici invernali di Torino 2006 il primo autobus a idrogeno in Italia. Il veicolo ha una autonomia di 12 ore.

Elettrodi, membrane e catalizzatori: così funziona il motore

Un motore a idrogeno funziona attraverso le cosiddette fuel cell, celle a combustibile: le stesse che forniscono elettricità agli shuttle. La fuel cell è costituita da due elettrodi, un anodo e un catodo, separati da una sottile membrana polimerica. All'anodo viene fornito idrogeno gassoso e qui, per mezzo di un catalizzatore (di solito platino), viene separato in protoni (nuclei di idrogeno) ed elettroni. Mentre i protoni vanno verso il catodo attraverso la membrana polimerica, gli elettroni, non potendo attraversare la membrana, arrivano al catodo passando attraverso un circuito esterno e generando una corrente elettrica. Al catodo arriva ossigeno e qui si ricombina con i protoni e con gli elettroni formando acqua (H₂O). Poiché una singola cella fornisce ai morsetti una tensione di circa 0,6 Volt, è necessario collegare più celle in serie per ottenere la tensione desiderata.

L'idrogeno può essere fornito alla cella in due modi: da un serbatoio contenente idrogeno o gas naturale compressi, oppure da un apparecchio chiamato reformer, che estrae idrogeno dagli idrocarburi,



come metano e benzina. Un altro tipo di motori usati è quello a «combustione interna», in cui

si usa idrogeno liquido direttamente come carburante in modo simile ai tradizionali

motori a benzina. Il prodotto di scarto finale è vapore acqueo e acqua calda.

PROTOTIPI Sono stati messi a punto da molte case produttrici: alcuni vanno a idrogeno liquido, altri a gas. Ma manca la rete di distribuzione e il costo è impossibile: 10 euro al litro

Auto a celle combustibili: dove fare rifornimento?

■ di **Stefano Pisani**

Le automobili a idrogeno non sono un miraggio del futuro ma una realtà concreta, e le principali case automobilistiche ne hanno già messo a punto alcuni prototipi. Il motivo per cui ancora non si vedono in giro auto che emettono vapore acqueo dai tubi di scappamento è che continuano a sussistere problemi dal punto di vista della sicurezza e della presenza capillare di distributori.

Ma come funzionano queste auto così sensibili all'ambiente? Le automobili a idrogeno si dividono essenzialmente in due categorie, quelle che fanno uso di idrogeno liquido e quelle che sfruttano idrogeno gassoso per fare andare un motore elettrico. Sebbene il tipo di

tecnologia coinvolta possa sembrare ipermoderna, gli scienziati e gli ingegneri che ci lavorano sono impegnati a tirare le fila di un discorso cominciato molti anni fa. Già dagli anni Trenta del secolo scorso, infatti, sono stati messi a punto motori che funzionano usando idrogeno liquido come carburante. Per raggiungere lo stato liquido, l'idrogeno deve essere raffreddato fino a 253 gradi sotto zero, con grande dispendio energetico e anche una discreta emissione di gas serra. In caso di incidente, inoltre, potrebbe innescarsi un'esplosione devastante. La strada dell'idrogeno liquido bruciato dentro cilindri di comuni propulsori a combustione interna è soprattutto battuta dalla Bmw, che ha esibito serbatoi testati per resistere a ogni

genere di collisione e di inconveniente. Nel 2006 la casa bavarese ha realizzato la Bmw Hydrogen 7, ed è stata la prima casa automobilistica ad andare oltre lo stato prototipale. In questa autovettura è possibile passare dall'alimentazione a idrogeno a quella a benzina con un semplice interruttore. Diverso il discorso per le cosiddette celle a combustibile, anche dette fuel cell. In queste autovetture una pila a combustibile fa reagire idrogeno e ossigeno generando una differenza di potenziale ai capi di un anodo e un catodo separati da una sottile membrana polimerica. Così facendo si ottengono grandi quantità di energia in grado di alimentare un motore elettrico. In questo caso però l'idrogeno è gassoso e per essere immagazzinato a pressione

ambientale in un piccolo serbatoio viene tenuto ad alte pressioni che superano i 300 bar. È questa la tecnologia su cui punta la Mercedes, che ha sviluppato una serie di prototipi a emissioni quasi nulla (chiamati Near, near-zero emission), l'ultimo dei quali utilizzava generatori che traevano l'idrogeno dal metano. Il carburante proveniente dal metano potrebbe continuare ad essere erogato dalle compagnie petrolifere tradizionali, rendendo un po' più morbida la transizione verso le tecnologie ecologiche. La Mercedes Classe A F-Cell è una vettura a celle a combustibile con idrogeno contenuto in un serbatoio a 350 bar. Altri veicoli sperimentali realizzati secondo la tecnologia a celle a combustibile sono la Opel Hydrogen1, costruita sulla ba-

se della monovolume Zafira, e un modello Panda della Fiat esibito come prototipo nel 2004. In California alcune Toyota Prius, le prime automobili ibride in commercio alimentate con doppio propulsore elettrico e benzina, sono state modificate per funzionare con un motore a idrogeno.

Ma nonostante gli sforzi delle case automobilistiche, il primo - e finora unico - distributore a idrogeno italiano è stato inaugurato solo lo scorso luglio a Grecciano, in Toscana. La stessa Bmw ha fatto sapere che quest'anno saranno attivate stazioni di servizio apposite, ma si parla di meno di 12 pompe in tutto il mondo. E non avranno molti clienti, se si considera che il prezzo attuale dell'idrogeno è stimato intorno ai 10 dollari al litro.

Cara Unità

Quant'è lontana da Genova la bella Vicenza

Cara Unità, dopo la bella manifestazione di Vicenza si spera che chi deve intendere, intenda. Intenda il governo che se tanti suoi elettori manifestano (e tanti altri non siamo potuti esserci) può significare che chi gli ha dato il voto pur non essendo pentito (anche perché cosciente dell'alternativa e memore di cinque anni da incubo) non ha dato col voto una cambiale in bianco ma un una manifestazione di fiducia in cambio di cui si aspetta qualcosa di diverso dal quinquennio precedente. Tuttavia sarebbe ingiusto non sottolineare che qualcosa di «molto» diverso da prima c'è stato. Siccome il cambio di governo non ha certo cambiato decine di migliaia di poliziotti e carabinieri, vuol dire che la gestione dell'ordine pubblico a Vicenza è stata esemplare, tutto il contrario di quei terribili giorni di Genova. Speriamo che sia la volta buona che qualcuno capisca che quelli che a Genova sporcarono le proprie divise con atti di beccera violenza privata non

vanno confusi con i tanti lavoratori delle forze di polizia che quotidianamente si sacrificano ed a volte rischiano la vita (Raciti docet) per garantire la serenità di tutti, analogamente pochi «criminali» (e qualche cretino che li esalta) non possono essere confusi con i quasi sei milioni di iscritti ed attivisti della Cgil e quello che in oltre cent'anni di storia questa organizzazione ha dato ai lavoratori ed al paese intero.

G. D'Orazio, Piacenza

Ma io sono delusa dalle parole del premier Prodi

Cara Unità sono molto amareggiata, stupita e delusa dalle dichiarazioni di Prodi dopo la grande e pacifica manifestazione di Vicenza: «Il governo non cambierà decisione». Ho votato convintamente per Prodi alle primarie e alle elezioni, sono persuasa che, data l'attuale situazione politica nazionale e internazionale, non siano molte le possibilità di manovra, però mi aspettavo maggior rispetto per chi, donne, uomini, bambini, giovani e meno giovani hanno festosamente e civilmente fatto sentire la loro voce di dissenso verso decisioni importanti prese dalle varie autorità che si sono succedute nel tempo. A Vicenza, in quello che era conosciuto come il cuore profondo e un po' gretto del Nord-Est, si respirava un'aria serena e senza confini, si esprimevano desiderio e speranza per un mondo di pace, e non solo la richiesta di non costruire una nuova base militare (cosa peraltro non da poco).

Paola Mosconi, Verona

Gli omosessuali e quel documento dimenticato della Cei

Cara Unità, quando saranno rese pubbliche le note orientative della Cei, riguardo alla legge sulle coppie di fatto, sarà interessante confrontarle con un documento che molti sembrano aver dimenticato, e che i prelati della Cei saranno costretti in gran parte a copiare, magari con altre parole, giacché non sarà facile inventare nuovi pretesti. Si tratta del documento: «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali», approvato (28 marzo 2003) da Giovanni Paolo II e firmato dal cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto, e da Angelo Amato, Segretario. Certamente però, per non rendere il documento vincolante come il precedente, saranno anche costretti a cambiare un passo emblematico: «Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale» (n. 10). Passo che dimostra chiaramente come la Chiesa non si allontani mai dal Vangelo: «Ed egli disse loro: "Date dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"» (Mt 22,21).

Elisa Merlo

Tutto il Parlamento è stato ingaggiato dai comici del Bagaglino?

Cara Unità, potenza del Bagaglino e della televisione! Ieri sera, la quinta coppia di deputati si è esibita in prove per ritardati mentali conclusesi con l'attribuzione di un assegno da diecimila euro (non si sa da chi erogato) vinto dall'Onorevole Gasparri (potevano far vincere l'On.le Luxuria?) il quale, seduta stanta, lo ha graziosamente regalato ad un istituto di sua conoscenza! Sabato prossimo avremo certamente l'esibizione della sesta coppia e, se «E io pago» durasse sempre vedremmo sfilare tutta l'aula di Montecitorio e, finita questa, magari i commessi e le commesse della stessa. Mi domando da dove vengono i cinquantamila euro fin qui assegnati in beneficenza e quante altre crociere ancora regalerà la «Costa». A quanto pare il Parlamento è stato ingaggiato dal Bagaglino e le proteste mie o di altri cittadini non contano niente. Complimenti vivissimi! Non siamo la repubblica delle Banane ma la repubblica di Pippo Franco! **Pietro Ancona**

Gli attacchi alla Cgil: ora tocca a noi militanti reagire con forza

Cara Unità, i fatti di questi giorni sono l'ennesima dimostrazione che le polemiche del centrodestra - anche strumentali - seguite agli arresti di alcuni iscritti alla Cgil sono il chiaro segnale di quanto la situazione sia difficile e confusa: il risultato è quello del «mucchio selvaggio» dove, nonostante i deboli ed imbarazzati distinguo di alcuni esponenti

di della maggioranza, le scelte personali e le colpe di alcuni iscritti alla Cgil vengono confuse - forse volutamente - con le scelte, l'impegno quotidiano sui luoghi di lavoro di 3 milioni di iscritti-lavoratori attivi che sono implicitamente chiamati a dimostrare il loro «essere altro» da questi terroristi. Io sono uno di questi iscritti e debbo ammettere con molta franchezza che ho provato un forte imbarazzo a sentirmi «bacchettato da amici ed alleati e difeso da Gianfranco Fini» come sottolinea giustamente Padellaro. Capisco la reazione di Epifani davanti alle parole di Prodi che «chiede al sindacato di sorvegliare in modo "molto più forte" e attento che nelle sue file non vi siano «infiltrazioni terroristiche». In linea di principio è un richiamo condivisibile a patto di chiedere la stessa serietà e la stessa vigilanza a tutti i soggetti sociali, ad iniziare dagli stessi politici che hanno molti inquisiti e molti condannati tra le loro fila, alcuni anche seduti in Parlamento al di là della nostra volontà di elettori (sono lì e non ci è stato chiesto il nostro assenso). Io non ci sto a questo gioco al massacro, ad essere confuso con questi irresponsabili, con queste persone che non hanno alcun «senso storico» della realtà; deve essere chiaro a tutti che noi siamo un'altra cosa e la reazione deve essere forte, visibile e non può limitarsi alle dichiarazioni dei nostri dirigenti; siamo noi iscritti che dobbiamo reagire, siamo noi militanti - che tutti i giorni ci mettiamo la nostra faccia sui luoghi di lavoro - a dover dire chiaramente da che parte stiamo.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La rottamazione dei quarantacinquenni

Per molti è uno scandalo che suscita indignazione. È quello di lavoratori anziani, vigorosi, aitanti e scattanti, giunti all'età della pensione. Magari intenzionati, raggiunti i 60 anni, poco meno o poco più, con adeguati contributi versati, ad andare in pensione. Come hanno fatto, prima di loro, milioni di compagni o colleghi. A questo punto molti studiosi e politici alzano la voce: i tempi sono cambiati, oggi si campa molto più a lungo e le spese previdenziali straboccano. Numerosi anziani, poi, aitanti e vigorosi, non sognano affatto di abbandonare il lavoro, preferirebbero continuare a rendersi utili e guadagnare. Quindi, dicono, occorre premiare quelli che accconsentono a non «staccare» e punire chi non ci sta. Io credo ci sia del vero in tutto ciò. Con, però, un piccolo odioso paradosso che non indigna nessuno. Riguarda la presenza, in questa folla di gente «matura», di persone «rottamate», pensionate controversie e senza pensione, a soli 45 anni: altro che allungamento dell'età pensionabile. Il tema è stato affrontato, accanto a numerosi altri, in un convegno promosso a Milano dall'Arcidiocesi e dalla Pastorale del lavoro, il titolo era: «La precarietà in età adulta. Inutili a 45 anni». Molti materiali non rinvenibili nel sito www.chiesadimilano.it. E tra questi trovo l'intervento di Francesco Totano, docente di Filosofia e Scienze umane a Macerata. È lui che riflette sul «paradosso»: «Le esigenze di un efficientismo forse male inteso portano oggi a programmare l'obsolescenza dei percorsi personali di lavoro, anche per motivi di presunta convenienza nei costi. Una tale tendenza si scontra d'altra parte con l'insistenza sulla necessità di prolungare l'attività lavorativa delle persone, in considerazione dell'innalzamento delle aspettative di vita e della difficoltà di provvedere al sistema delle pensioni...». Sono circa 700 mila questi «inutili» quarantacinquenni italiani. Non è così in altri Paesi. Se da noi il tasso d'occupazione di chi ha sorpassato la soglia dei

45 è pari al 38%, in Svezia è pari al 72 mentre la media europea fissata dalla Ue nell'agenda di Lisbona è pari al 50%. Perché questo fenomeno italiano? Risponde Don Raffaele Ciccone: «Il bene dell'azienda ormai è solo risparmiare, svecchiare, rendere più vivace il lavoro e il diventare più grintosi manca ad una certa età... Si è troppo vecchi e basta». È la precarietà che colpisce non solo i giovani e che incide profondamente sulla famiglia (altro che i Dicol). Afferma l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi: «Troppi nostri fratelli e sorelle mancano delle condizioni di vita essenziali per un'esistenza dignitosa e capace di un futuro sereno. Sono oppressi dalla precarietà economico-sociale, come la mancanza di lavoro e di casa, e ancor più dalla precarietà familiare dai tanti nomi, come le diverse forme di disagio all'interno della coppia...». Mentre Gianni Bottalico, presidente delle Acli milanesi, aggiunge: «Non riesco ad immaginare come un padre o una madre che hanno grandi difficoltà sul lavoro nel garantirsi un posto, possano essere sereni e tranquilli per affrontare la vita familiare e la crescita dei figli». Certo, anche in questo convegno le opinioni sulle cause di tutto ciò non sempre coincidono. Chi ha le idee chiare è un invitato come dire, di un'altra «parrocchia», Antonio Pizzinato, ex segretario della Cgil ed ex senatore della Repubblica. È lui che indica le radici di questa vasta «rottamazione» nelle più recenti leggi sul mercato del lavoro quelle che ora si vanno riscrivendo. Sostiene Pizzinato: «La possibilità d'inserire giovani reclutati con condizioni contrattuali meno vincolanti per le imprese, spesso sottopagati e sovraffrustrati, rafforzava in modo determinante la scelta di allontanare i lavoratori maturi». Due piccioni con una fava, per certi imprenditori, si potrebbe dire, perché quei quarantacinquenni, a differenza dei ventenni precari avevano una coscienza dei propri diritti nonché dei metodi con i quali tutelarli.

www.ugolini.blogspot.com

Partigiano Facio, un delitto dell'Ovra?

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

R

ecensione del Il piombo e l'argento, editore Donzelli: Carlo Spartaco Capogreco ricostruisce la vita breve di Dante Castellucci, nome di battaglia Facio. Ne ha parlato su *Unità* Andrea Ranieri con l'affetto respirato in famiglia. Il padre era l'ispettore che il partito comunista aveva mandato in montagna per controllare se la sentenza di un tribunale messo assieme per l'occasione avesse concluso nella tragedia un processo trasparente. È disceso a valle amareggiato: un imbroglio. Ma perché? Bisogna dire che può sembrare eccentrico impegnarsi tanto per sapere di un ragazzo ucciso mezzo secolo fa quando ogni sera da Baghdad arrivano in tv 50 corpi disfatti. Ma se le emozioni svaniscono un attimo dopo mentre i morti del passato continuano a dividere la memoria senza memoria, il futuro è cartapesta. Facio è l'esempio. Nel 1963 la madre e la sorella vanno a Roma a ritirare la medaglia d'argento, capolavoro di ipocrisia: caduta mentre lottava contro il nemico. Non è vero, allora perché? Ranieri ed altri vogliono spiegare cosa davvero è successo. Ma il silenzio diventa disinteresse e resiste. Laura Seghettini, «moglie» di Facio mi manda quattro fogli dove è raccolta la confessione dell'uomo che ha ordinato la morte del ragazzo partigiano. Rovesciano la motivazione vergognosa della medaglia. Facio è stato messo al muro da un agente dell'Ovra, polizia segreta di Mussolini. Volevano liberarsi di lui, è la piccola verità. La Seghettini ha scritto un libro assieme a Caterina Rapetti: *Al vento del nord*, editore Carocci. Ottantacinque anni, sorriso luminoso. Vive a Pontremoli fra le montagne dove ha combattuto: vicecomandante di brigata. Le è rimasta una ferita che non si chiude: la morte di Facio. Quando si chiamava Dario Castellucci aveva seguito la famiglia in Francia, emigrazione calabrese, ed era tornato allo scoppio della guerra. Suonava il violino, scriveva versi. La guerra lo ha aruolato sul fronte francese, ma il ragazzo rifiuta di sparare contro un popolo amico: degradato e spedito in Russia attorno al Don. Viene ferito. Torna in Calabria dove incontra un cantastorie antifascista al confine in quell'Italia dimenticata, come Cesare Pavese o Carlo Levi. Il ragazzo si associa al suo caro dei Tespi e lo segue al nord quando cade il fascismo. Comincia l'amicizia umana e politica con i fratelli Cervi. Nelle lunghe notti del '43 la clandestinità impone un nome di battaglia. «D'ora in avanti mi chiamo Facio, era un brigante delle mie parti: combatteva i Borbo-



Qui sopra, l'annuncio dell'adesione alla lotta fascista da parte di Salvatore, ossia Antonio Cabrelli di Guinadi. Accanto, il partigiano Facio. Sotto, Laura Seghettini, la sua compagna



ni». Alla fine di novembre «mentre si trovava dai Cervi la casa viene accerchiata, chi è dentro, arrestato. C'è anche Facio. Il quale si finge francese e finisce nel carcere per stranieri, vecchie prigioni ducali nella Cittadella di Parma. Mura che sono un giustiziere. Sotterranei non blindati. Riesce a scivolare fuori e si rifugia nella casa di un compagno di partito. Nell'intrigo delle delazioni il partito apre un'inchiesta sugli amici ancora vivi che frequentavano i Cervi: qualcuno ha tradito, ma i dubbi su Facio sono i primi a svanire. Il partito si fida e manda Facio in montagna. Quando Laura sfugge all'arresto e sale fra i boschi, le imprese di Facio sono ormai una leggenda. Ha ereditato il comando di un distacco: magro, un po' biondo. Il primo incontro è brusco. Apre un'inchiesta per sapere chi è la ragazza, ma la conoscono in tanti e annuncia: «Puoi restare. Spero non nascano problemi». Poi il camminare assieme, pulire le armi, dividere briciole di polenta di castagne, e dormire uno accanto all'altro nelle capanne di frasche sotto la pioggia di primavera, cambia qualcosa. Facio vuol capire perché Laura combatte il fascismo. Il racconto è nel libro che ha scritto, *I deboli*. Tra loro nasce una simpatia. E con l'ossessione della trasparenza un giorno lo annuncia ai compagni senza dir niente alla ragazza: «Vi comunico che Laura ha scelto me». Passando davanti alla chiesa del paesino attorno al quale sono nascosti, chiede a Laura di andare dal parroco: «Possiamo sposarci». «Ci conoscevamo da pochi giorni», racconta la signora. Ma il tempo e la vita allora avevano un'altra dimensione, potevano morire da un momento all'altro. Non si sposano perché Facio confessa di non essere credente. Fin qui storie di guerra e di amore, ma la storia cambia con l'arrivo di Salvatore. Era il nome di battaglia di Antonio Cabrelli di Guinadi, una vita avventurosa. «Veniva dalla guer-

ra di Spagna, per il partito era andato in Tunisia ed era rimasto in Francia fino a quando, nel '39, risponde all'appello lanciato da Mussolini ai fuoriusciti. Brontolava la guerra, li invitava a tornare. E Salvatore si consegna, finisce nell'esilio di Ventotene dove sottoscrive un attestato di fede che Laura Seghettini ha recuperato nell'archivio storico della Resistenza. Scappa dall'isola e dove si nasconde l'uomo braccato dalla polizia fascista? Torna nella sua casa, attorno a Pontremoli. I carabinieri non lo vanno a cercare, forse tranquillizzati dal rapporto scritto a mano che Salvatore ha firmato nel carcere giudiziario di Apuania, dopo essersi consegnato al confine francese. «Considero che con l'iniziativa della guerra si è registrato il fallimento completo della politica antifascista...». Riconosce la lealtà del Duce, prega di «poter essere al fianco del mio paese al servizio della patria. Per questo sono entrato spontaneamente sperando di esser messo al posto ove le mie modeste qualità possono meglio servire permettendomi di provare la sincerità delle mie dichiarazioni». E subito collabora. Disegna l'organigramma clandestino del Pci. Spiega che il trattato Molotov-Ribbentrop, Russia-Germania, ha spaccato il partito. Longo, la moglie Smeralda e Weizen non sono d'accordo con Stalin. Nenni e i socialisti ormai alla deriva; Modigliani vorrebbe addirittura scappare in America. Salvatore è un navigatore collaudato. Quando il fascismo e guerra vanno male, torna sui vecchi passi. Il partito non sa, ma diffida. La sua confessione viene scoperta dopo il '45. Il segretario della Federazione di Parma scrive a Facio una lettera: mi raccomando di non affidargli incarichi speciali. Non hanno ancora capito da che parte sta. «Facio conservava la lettera nel portafoglio. Me ne ha parlato, forse lo ha detto ad altri. E Salvatore comincia a sospettare». Cerca l'indipendenza: staccar-

si dalla Picelli per creare una brigata spezzina. «Corrono voci che paghi bene chi lo segue. Una specie di campagna acquisti: 30, 40mila lire». Disprezza pubblicamente Facio: «Brigate calabrese». E Facio manda due uomini in Val Ceno per chiedere consiglio al partito: cosa fare? Non tornano in tempo: una rappresentanza tedesca li blocca. Facio sfugge ai colpi di un cecchino sconosciuto. Scappando costui per il cappello. Ed è il cappello degli uomini di Salvatore. Poi il processo. Salvatore invita Facio a consegnargli una piastra di mortaio, contenente nel quale i lanci degli aerei inglesi mettevano armi, cibo, denaro. Salvatore accusa Facio di essersi impossessato di un lancio destinato ai suoi uomini. Manda messengeri: chi vuol parlare... I fedeli di Facio diffidano, ma il ragazzo calabrese ha voglia di chiarire e due di loro lo seguono. Salvatore sembra cordiale. Versa il vino, ma all'improvviso punta la pistola. Disarma Facio e gli altri. Colpisce Facio con un pugno e quando cade a terra lo prende a calci. Si comincia il processo, attorno a un tavolo, Salvatore pubblica accusa. Laura arriva quando la condanna è già stata pronunciata. La disarmano. È la loro ultima notte assieme. Facio scrive alla madre, stranamente sereno come se non credesse facessero sul serio. Affida la lettera alla moglie mancata. Il mattino dopo è morto. Laura recupera il suo portafoglio, non c'è la lettera del segretario del partito che invitava a diffidare. Laura legge la sentenza scritta dopo la fucilazione; motiva con argomenti diversi da quelli che Facio e gli altri testimoni gli avevano raccontato nella notte d'attesa. Non lo accusano di «sabotaggio» come è scritto nella sentenza. Forse si vergognano dell'invenzione e l'hanno cancellata. La colpa che a voce gli contestavano era di essersi impossessato di una piastra di mortaio piena di stelfine. Poi la guerra finisce. Laura chiede giustizia. Parla con Amendola il quale la richiama trattatista: di Salvatore il partito non si fida ma non esistono documenti sufficienti ad incolparlo. Il Pci continua a guardarla in un certo modo e se ne libera. Allora Antonio Cabrelli si arruola nei socialisti del Nenni che dava per finito. Consigliere e poi assessore a Pontremoli e un giorno va nella scuola dove Laura è segretaria. «Sentii bussare, e ancora prima di vedere chi fosse, avevo riconosciuto la voce rauca di Cabrelli. Mi disse, d'ora in avanti lavoreremo assieme. Mi sono allontanata immediatamente dalla stanza». Salvatore finisce male un incidente stradale e accanto una donna che Laura definisce «ex spia dell'Ovra». Vale la pena ricordare con le parole di conclusive dell'articolo de *Il Giornale*, pagina della cultura: «È la storia di una menzogna lunga sessant'anni, costruita dal cinismo dei dirigenti comunisti». Sapere davvero la verità doveva sembrare insopportabile all'autrice dell'articolo.

mchierici2@libero.it

Politica, passo indietro

GIAN GIACOMO MIGNONE

SEGUE DALLA PRIMA

Come tutti i passaggi, esso sarà - anzi, già è - difficile e doloroso, nell'immediato scarsamente compreso. Tuttavia, si tratta anche di una straordinaria occasione che richiede uno scenario, in questo caso la caduta del Muro, e un soggetto idoneo, questo governo, per coglierlo. Perché deve essere chiaro a tutti che il governo Prodi vi ha compiuto alcuni passi di avvicinamento di straordinaria importanza. Esso è uscito dalla trappola irachena, rifiutando con diplomazia

giustamente insistendo su una conferenza internazionale di cui tutti i governi interessati dovrebbero sentire il bisogno. La base di Vienna contiene aspetti drammatici soprattutto nei rapporti tra Governo e popolazione interessata, ma assume soprattutto valore nel contesto di una verifica dello statuto di tutte le basi statunitensi e della Nato (tutte in teoria sottoposte, nell'uso, alla decisione sovrana del Paese ospitante). Il caso Calipari, invece, richiama principi in parte identici, in parte analoghi a quello di Abu Omar, anche se da esso si distingue in quanto un membro dei nostri servizi ne risulta eroicamente come vittima e non come strumento subalterno di un altro Paese. I fatti del caso Abu Omar sono largamente noti, anche se mette con-

menti coinvolti agenti del Sismi. A tale ricerca della verità si oppone la difesa del Pollari che, come un vecchio personaggio di un film di Alberto Sordi («Reggime Nando che gliè meno...»), invoca tardivamente il segreto di Stato come impedimento alla propria difesa, fingendo di ignorare che esso possa essere opposto soltanto da un testimone, e non da un imputato per cui prevale in ogni caso il diritto costituzionalmente tutelato della propria difesa. Tuttavia, il nodo tutto politico dell'intera questione risiede nella linea di condotta finora prevalsa in sede di governo che avrebbe potuto e ancora potrebbe seguire il consiglio sia pure tardivamente formulato dall'ex ministro della giustizia, Piero Fassino, il quale, forse rivolgendosi a suocera (Berlusconi) perché nuora (il governo) intenda, ha sostenuto l'inopportunità dell'interferenza della politica con procedimenti giudiziari in atto. Fino ad oggi, invece, il governo, nella persona del ministro della Giustizia (il quale, a mio avviso giustamente, invoca una decisione collegiale in proposito), si è rifiutato di trasmettere i mandati di estradizione per 26 agenti della Cia al governo degli Stati Uniti e ha sollevato un conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale contro la procedura di Milano che avrebbe condotto le proprie indagini in violazione del segreto solo tardivamente (e genericamente) invocato, in maniera analoga a quanto sostenuto dal Pollari.

A questo punto vorrei restare fedele al principio sostenuto da Fassino, evitando argomentazioni giuridiche che saranno a suo tempo vagliate nelle sedi competenti, che si tratti della Corte Costituzionale o, eventualmente, della Corte Europea dei diritti. Perché le decisioni di trasmettere mandati ad un altro Paese o invocare il segreto di Stato, addirittura sollevando un conflitto di attribuzione contro la magistratura, sono atti squisitamente politici. Come lo è anche quello di fare o non fare chiarezza di fronte al Parlamento e al Paese, su accordi segreti, veri o presunti, squarciando veli di reticenza, ripetuti, comunque costosissimi in termini di rapporti fiduciaci fra cittadini e istituzioni. Per essere a mia volta chiaro; sono in gioco diritti fondamentali, sanciti come tali da fior di trattati dall'Italia sottoscritti e da questo governo sostenuti con grande coraggio; il suo europeismo marcato, di fronte alla normativa sul mandato di cattura europeo e ai pronunciamenti del Parlamento e della stessa Commissione europea; la possibilità di attuare una vera riforma che restituiscia onore ai servizi segreti (già inquinata da tentativi di introdurre una normativa *ad personam*, salva Pollari). Si tratta, infine, di collocare il rapporto con gli Stati Uniti (che si tratti di basi militari o di servizi) su un livello ad un tempo più dignitoso e più trasparente. Per entrambi, nell'interesse di entrambi.

g.gmignone@libero.it

Il caso Abu Omar può essere il nostro Rubicone: si tratta di collocare il rapporto con gli Stati Uniti (che si tratti di basi militari o di servizi) su un livello ad un tempo più dignitoso e più trasparente... per entrambi, nell'interesse di entrambi

preesistenti accordi. Questo governo ha respinto metodi di condizionamento internazionali come la dichiarazione dei sei ambasciatori, che ricordava la Cina segnata dalle concessioni e dai trattati ineguali, lontani di un secolo. E, sempre riguardo all'Afghanistan, per bocca del suo ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, sempre questo governo ha ricordato ai suoi alleati che gli impegni si assumono in sede di Consiglio Atlantico; che, come in ogni organismo di cooperazione internazionale, cioè privo di delega di sovranità, esige decisioni unanime. Tutti atti inediti, di grande coraggio, ma che esigono una strategia coerente senza la quale potrebbero risultare controproducenti (perché, come noto, guai a chi resta a metà del guado!). Perché proprio il caso Abu Omar, come cartina di tornasole, test di riferimento, un Rubicone all'incontrario, che non ci separa dalla dittatura ma dal pieno autogoverno? La missione in Afghanistan, compiute le doverose precisazioni di metodo da parte del governo, costituisce una complessa decisione di politica estera che governo e Parlamento possono di volta in volta verificare e liberamente compiere,

to passarli in rassegna per l'importanza straordinaria da attribuirvi. Nessuno contesta, neppure Silvio Berlusconi e gli avvocati del Consigliere di Stato Nicolò Pollari, che abbia avuto luogo il rapimento di una persona da parte di agenti dei servizi segreti di un Paese alleato, in violazione della nostra sovranità territoriale; che la medesima persona sia stata trasferita al Cairo, tramite le basi militari di Stammheim e di Aviano (con quali autorizzazioni delle autorità nazionali competenti resta da chiarire), in nome di una politica unilaterale del governo degli Stati Uniti che, servendosi di metodi di detenzione e di interrogatori vietati sul proprio territorio, si serve di governi più compiacenti che, in teoria, vorrebbe democratizzare (le così dette *extraordinary renditions*). Il processo ormai avviato, sulla base delle accuse della procura di Milano (le stesse «toghe rosse» che, con la Digos di Milano, hanno preventivamente tutelato l'incolumità fisica di Vittorio Feltri, e di Silvio Berlusconi e della sua impresa) e della sentenza del giudice titolare delle indagini preliminari, dovrà invece chiarire se e a quali livelli di responsabilità siano stati partecipi o altri-

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quegli stipendi onorevoli per un lavoro difficilissimo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Vi sembra giusto che milioni di persone, tra anziani con pensioni insufficienti, disoccupati, precari e lavoratori dipendenti che ormai stentano ad arrivare alla fine del mese, debbano sopportare la loro condizione, oltretutto invitati da Voi a sostenere sacrifici, stante la Vostra posizione di privilegiati? Mi riferisco all'articolo dell'Espresso che parla ancora una volta dei vostri stipendi e delle vostre pensioni garantite dopo pochi anni di Parlamento. Forse una iniziativa che consideri, prima degli aumenti di 10 euro per ogni ricetta medica, prima della riforma delle pensioni e di qualsiasi altro provvedimento a sfavore dei «soliti tartassati», una seria Riforma dei privilegi servirebbe a ricreare almeno un clima di sopportazione nonostante tutto. Ma forse questo non è poi tanto necessario per chi siede sugli scanni di velluto.

Lettera firmata

Il problema degli emolumenti di cui godono i parlamentari non dovrebbe essere affrontato, a mio avviso, in un modo così sommario. Parlare seriamente di un problema come questo chiede di riflettere prima di tutto sulle funzioni che i parlamentari dovrebbero svolgere e sulle condizioni reali in cui dovrebbero organizzare la loro vita per svolgerle in modo adeguato. Rispettoso dei cittadini che li hanno eletti. Il principio per cui i rappresentanti eletti nelle Camere o nelle Assemblee devono essere pagati, era, nel tempo in cui si cominciò a parlare di democrazia parlamentare, un principio affermato soprattutto dalle forze di sinistra, quelle che rappresentavano il movimento dei lavoratori. Nelle società in cui il potere era tutto nelle mani della nobiltà, pagare le persone che svolgevano funzioni di governo non era necessario. Così come non era necessario, ovviamente, pagare i deputati quando all'elettorato attivo e passivo (al diritto di voto, cioè, e a quello di essere eletti) si accedeva per censo; in base, cioè, al reddito. La lunga fase di scontro fra borghesia e proletariato che caratterizza la storia politica e sociale di tutti i paesi occidentali negli ultimi due secoli si è articolata concretamente proprio su questo punto. Si sostiene, da parte di una sinistra che veniva anche allora come oggi chiamata radicale e tacciata di vicinanza eccessive con gli estremisti e con gli anarchici, l'idea per cui una democrazia compiuta deve permettere il voto a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro censo e, più tardi, indipendentemente dal loro sesso. Ricordare ai nostri figli che il suffragio universale che sembra a tutti oggi così naturale è il frutto di una lunga battaglia politica portata avanti soprattutto dalle forze rappresentative del movimento operaio li aiuterebbe a riflettere meglio, forse, sul senso e sulla funzione delle istituzioni in cui si compiono i riti della democrazia.

Il loro mandato. Qualcuno potrebbe dire che molti anni sono passati da allora e che molte cose da allora sono cambiate. Il problema è, tuttavia, che basta guardarsi intorno per capire che la tendenza attuale è, in gran parte dei paesi occidentali, quella di favorire sempre di più l'accesso alla politica di persone dotate di grandi quantità di denaro. Loro personale o di famiglia o fornito loro da sponsor che rappresentano corposi interessi economici. Le lobbies rappresentative di fatto una realtà sempre più significativa della politica moderna e creano un rischio di evidente subalternità per quei politici e per quei partiti che rappresentano interessi deboli dal punto di vista economico.

Assicurare ai parlamentari in quanto tali indennità che li mettono in grado tutti, e soprattutto quelli che non hanno alle loro spalle ricchezze di qualsiasi tipo, di vivere dignitosamente portando avanti una attività che è complessa e, glielo posso assicurare, assai impegnativa e faticosa è in effetti un modo di garantire la loro autonomia e la loro possibilità di lavorare in modo corretto. Tenendo presente in particolare che le battute qualunque che sui cosiddetti «portaborse» ignorano nei fatti quanto sia importante ricevere degli aiuti concreti da persone che lavorano con te quando sei costretto a prendere posizione e a dare pareri su questioni che debbono essere di continuo valutate ed approfondite. Ma tenendo presente ugualmente che i parlamentari della sinistra utilizzano abitualmente una parte consistente della loro indennità per tenere in vita organizzazioni di partito che, non avendo alle spalle dei potentati economici, possono permettersi solo in questo modo di esistere e di esercitare la loro funzione di difesa degli interessi economicamente più deboli. Lo stesso discorso va fatto, a mio avviso, per quello che riguarda i vitalizi dei Deputati e dei Senatori. Chiarito che si tratta di denaro detratto dalle loro indennità che torna loro successivamente, garantendoli economicamente se non vengono rieletti, infatti, il problema è, ancora una volta, quello di valutare i danni arrecati da una qualsiasi attività di lavoro da un lungo periodo di assenza. Progressione di carriera nel caso del lavoro dipendente e rapporti con la propria clientela in quello del lavoro autonomo risultano fortemente intaccati da dieci anni passati in una assemblea legislativa.

Una certa sicurezza economica assicurata a chi lascia la carica parlamentare favorisce, d'altra parte, quel ricambio di persone necessario per una attività politica all'altezza delle responsabilità. Vivo e mi guardo intorno da un numero di anni sufficiente ormai per poter rispondere con una certa serenità ad una lettera come la sua dicendo che parlare di «privilegi» dei parlamentari oggi mi sembra molto demagogico ed assai poco realistico. Duro e non sempre ricco di soddisfazioni, il lavoro del parlamentare è pagato, a mio avviso, in modo sostanzialmente corretto. I privilegi, che sono ancora tanti, stanno altrove ed è al servizio di chi li ha, purtroppo, che un certo numero di parlamentari accetta di svolgere il suo mandato. Facendo una politica di destra perché la differenza fra destra e sinistra in politica dipende solo da questo: dalla parte con cui ci si schiera nell'ambito del conflitto d'interessi che inevitabilmente percorre una società come la nostra.



Le vele non sono più bucate

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Edicono anche che è sostenuta dalla locomotiva tedesca, che pesa un quarto del Pil Eurozona, e che, dopo un decennio di affanno, sembra uscita dalla grave crisi successiva all'unificazione. E confermano che la ripresa italiana non è effimera essendo provata anche dalla continua riduzione del divario con l'Europa. Ci sono altri segnali che possono irrobustire la fiducia che le nostre vele tengano il vento della ripresa che spira in Europa e nel mondo? Io mi sento di indicarne alcuni collegati fra loro come, a) la ripresa di un intenso processo di ristrutturazione tecnologica soprattutto delle imprese medie e piccole, b) la ripresa dell'export che, anche se trainato dalle imprese maggiori, a causa del processo di esternalizzazione ha avuto nelle imprese minori il vero motore, c) la lezione della fine del periodo delle svalutazioni competitive sembra essere stata assorbita dalle migliaia di imprenditori medi e piccoli che da qualche anno operano con successo una riconversione verso prodotti a più alto contenuto di tecnologie, d) le liberalizzazioni promesse dal programma dell'Unione ed appena avviate, pur non avendo ancora influ-

to sulla competitività, hanno dato iniezioni di fiducia come dimostrato dalla ripresa degli investimenti, e) una ripresa della domanda interna, da investimenti più che da consumi, è in atto. Giorni fa a Roma l'Ucimu, i produttori di macchine utensili, ha presentato il rapporto decennale sullo stato del parco macchine fotografando «un'Italia in salute, con le Pmi che trainano gli investimenti e la crescita». Il rapporto segnalava quattro punti positivi, a) l'età me-

dipendenti rispetto al 43% di 10 anni fa, di per la prima volta c'è stato un riequilibrio territoriale col Nord est, il Mezzogiorno ed il Centro che guadagnano quote del parco macchine a spese delle aree egemoni Lombardia, che resta prima col 28,5% e Piemonte, ancora secondo col 23,6%. Incoraggiante il segnale Mezzogiorno che ha il guadagno maggiore, passando al 12% del parco nazionale con un salto ben di 5,4 punti. L'elemento fiducia «ritrovata» de-

menti sia finito anche grazie alla ripresa europea e soprattutto tedesca. Le delocalizzazioni non sono finite e non finiranno. Come ricordano gli esperti e anche ieri alla radio il dott. Guido della Ducati «ogni operazione ripetitiva che può essere fatta da macchine, da Software o da lavoratori di paesi poveri non sarà più fatta da lavoratori europei con salari europei». Il Rapporto Ucimu citato conferma che «il processo di esternalizzazione da parte delle grandi società è continuato a crescere, essendosi le Gi riservato l'assemblaggio di parti di sistemi insieme alle lavorazioni complesse». Un segnale del processo è il calo del rapporto valore aggiunto a fatturato. A differenza di quando si parlava di produzioni a «ad alto valore aggiunto» oggi le aziende più performanti sono quelle che riescono a vendere prodotti ad alto fatturato con piccolo valore, aggiunto nell'impresa. E la globalizzazione è un processo a somma positiva se si riesce a sostituire il nuovo al vecchio che scompare e se le risorse umane giocano a tutto campo. Quanto alle liberalizzazioni vorrei ricordare che le imprese italiane continuano a pagare l'energia il 30% più dell'Europa mentre i nostri colossi energetici, privati e pubblici, vincono l'Oscar della redditività.

Il Pil italiano è aumentato nel 2006 del 2%, tutte le stime di crescita dell'Italia sono state riviste al rialzo. Cresce anche l'economia europea: tutti segnali che portano a credere in una ripresa di sostanza

dia del parco macchine installato nelle 3000 aziende manifatturiere del campione è sceso dagli 11 anni del 1996 ai 10,5 del 2006, b) per la prima volta 1/3 delle macchine erano a controllo numerico segnando un salto tecnologico notevole rispetto a 10 anni fa quando erano 1/4, c) per la prima volta le Pmi sono protagoniste, con più di metà del parco installato in imprese 20-50

ve aver giocato un ruolo negli ultimi 2 anni, altrimenti è difficile spiegare il quasi sciopero degli investimenti industriali in un quinquennio di alti profitti delle imprese come il 2001-2005 e la «ripresina» recente. Come ricordava il buon Sylos Labini «gli industriali investono quando prevedono la domanda, non bastano gli utili». Sembra che lo sciopero degli investi-

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Estro, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		
Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo n. 25 del 1988 (art. 1 del decreto legislativo n. 25 del 1988) in forza del giornale del Democrazia e Socialismo.</p> <p>La presente è la copia cartacea stampata e di cui si è fatto il 7 agosto 1996 n. 266. Iscrizione come giornale rurale nel registro del Tribunale di Napoli n. 6351.</p> <p>Stampato in Italia</p>
Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		<p>● STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
La tiratura del 18 febbraio è stata di 144.097 copie		

ALENA
SEREDOVA

per calzature
HOTSAND

DA MARZO
NEI MIGLIORI
PUNTI VENDITA

HOT  **SAND**®

Smart Trade s.p.a. - www.hotsand.it - info tel. 0733/658661



Dal 1 marzo 2007 sarà operativa l'Agenzia europea per i diritti fondamentali con sede a Vienna e succederà all'attuale Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi. Sarà un centro di competenza europea per i diritti fondamentali e continuerà il lavoro dell'Osservatorio. Il lavoro dell'Agenzia sarà complementare ma distinto rispetto al Consiglio d'Europa e alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo. L'Agenzia si occuperà soprattutto di diritto comunitario e della sua applicazione sulla base della Carta dei diritti fondamentali, mentre il Consiglio d'Europa e la Corte europea si occupano soprattutto del rispetto della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo.

Il 1 marzo la delegazione italiana del gruppo del PSE, su iniziativa dei parlamentari Donata Gottardi e Antonio Panzeri, organizza al Parlamento europeo un'audizione sul "Libro Verde" sulla modernizzazione del diritto del lavoro presentato dalla Commissione europea. L'evoluzione del diritto del lavoro deve poter rispondere alle sfide della globalizzazione e realizzare gli

obiettivi della strategia di Lisbona per una crescita sostenibile con maggiore occupazione di migliore qualità. All'iniziativa partecipano rappresentanti del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali italiane ed europee con l'obiettivo di creare un collegamento tra realtà europea ed italiana e contribuire al dibattito pubblico apertosi con la presentazione del Libro Verde.



Europea



Anno 2 - N° 13 - Lunedì 19 febbraio 2007

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de l'Unità

L'EDITORIALE

Lisbona o cara!

di Antonio PANZERI

Il Consiglio Europeo di primavera 2007 può essere un appuntamento di grande rilevanza, e un'occasione per dare nuovo impulso alla politica europea. Inutile negarlo, oggi, l'Europa si trova in una fase di stallo non essendo ancora stata in grado di assorbire il colpo inferto dal No francese e olandese al Trattato Costituzionale. Eppure il mondo non si ferma. Anzi. I processi economici, sociali, produttivi stanno letteralmente cambiando il corso delle cose. Tali processi non conoscono frontiere. Ci sono sfide storiche con le quali dovremo fare velocemente i conti. Penso soprattutto a due: cambiamenti demografici; accentuato processo di globalizzazione. La prima sfida metterà l'Europa di fronte a problemi di una certa consistenza. L'allungamento della vita dei cittadini, assieme al tasso di natalità prossimo allo zero, rappresenta un combinato disposto che determinerà un calo della forza lavoro, con una decisiva incidenza sui livelli di produttività europea. Se vogliamo che l'economia europea non perda definitivamente colpi, bisognerà compensare questo calo di forza lavoro richiamando ancora più forza lavoro esterna. Questo processo determinerà, inevitabilmente, riflessi sul piano economico e, soprattutto, sul sistema di Welfare.

La seconda sfida, quella della globalizzazione sempre più accentuata, impone e sollecita forti dinamiche competitive in tutti i settori e in tutti i campi. Tutto questo avviene nel momento in cui le spese per innovazione e ricerca segnano un po' il passo nei diversi paesi europei. E ciò è uno dei forti handicap nei confronti di colossi mondiali quali sono USA, Cina, India, Russia. Proprio partendo da questo quadro, è necessario che l'Europa rifletta sul suo avvenire e metta in campo le decisioni politiche all'altezza di queste sfide.

Occorre essere consapevoli che bisognerà rilanciare, con forza, la cosiddetta strategia di Lisbona. E, nello stesso tempo, sapere che le premesse per il successo di tale strategia sono la crescita e l'occupazione, intrecciate al processo di riforme economiche, sociali, ambientali.

Ciò significa indirizzare gli sforzi verso una serie di obiettivi quali: la creazione di più posti di lavoro moltiplicando le opportunità; eliminazione degli ostacoli esistenti nel mercato interno; rafforzamento della competitività esterna dell'Unione Europea; rafforzamento della capacità innovativa; garantire politiche sostenibili rendendo nel contempo la politica energetica ecocompatibile; creare un mercato interno dell'energia; migliorare la governance di Lisbona per legiferare meglio. Agire con determinazione, nel Consiglio Europeo di primavera, su questi versanti non avrà solo l'effetto di predisporre l'Europa su di un giusto crinale ma sarà anche un contributo per uscire, con maggiore vigore, dal "periodo di riflessione" che l'Europa si è imposta dopo il No francese e olandese al Trattato. Mai come in questa fase gli aspetti economici e sociali sono strettamente intrecciati con il riavvio del processo costituzionale. Del resto, non può sfuggire a nessuno che l'interesse dell'opinione pubblica europea verso tale processo sarà tanto più alto quanto più l'Europa saprà attuare politiche a favore dei cittadini. Con il forte discorso pronunciato dal presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, al Parlamento Europeo, l'Italia ha inteso entrare con voce alta nella dialettica europea. C'è da augurarsi che i diversi governi europei ne seguano l'esempio, per assicurare finalmente una nuova prospettiva per l'Europa.

IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO NELL'AULA DI STRASBURGO

Napolitano sferza gli europei "Sbarrare la strada al declino"

Il Parlamento europeo ha svolto sempre un ruolo propulsivo per la costruzione comune

di Giorgio NAPOLITANO



Il Presidente della Repubblica accolto a Strasburgo dal Presidente del Parlamento Pötering

Ritorno in questo emiciclo con lo stesso sentimento di appartenenza che mi ha animato negli anni del mio impegno in Parlamento europeo. Appartenenza all'istituzione parlamentare e appartenenza all'Europa. Sono stato per più decenni membro del Parlamento nazionale del mio paese, ma mi sono subito sentito a mio agio nell'assolvere il mandato di eletto in questa assemblea quando sono stato chiamato a farne parte. Nessun disagio, perché il Parlamento europeo, almeno dal 1979, ha la stessa dignità, autorità e legittimità democratica di qualsiasi Parlamento liberamente eletto. Nessuna contraddizione, perché ho sempre creduto e credo che tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo non debba esservi incomprensione e antagonismo, ma solo rispetto reciproco e feconda cooperazione.

E, soprattutto, sono sempre stato convinto che si possano ben rappresentare le ragioni e gli interessi del proprio paese nel Parlamento europeo come nel Parlamento nazionale: qui, nelle aule di Strasburgo e di Bruxelles, secondo una visione più ampia di problemi e di scelte che anche nell'interesse delle nostre comunità nazionali debbono con-

cepirsi in una dimensione europea. Quel che unisce noi tutti è appunto il senso dell'appartenenza all'Europa come patrimonio comune di valori e di idee, di tradizioni e di speranze, e come progetto di costruzione di un nuovo soggetto politico e istituzionale che possa far fronte alle sfide dell'epoca in cui viviamo e del prevedibile futuro. Così si spiega il dato peculiare dell'esperienza che si compie nel Parlamento europeo: dove agiscono rappresentanze politiche che non obbediscono a logiche nazionali ristrette e divergenti, e che possono certo dividersi su questioni anche importanti, in votazioni certamente significative, ma convergono in assai larga misura nella visione dei fondamentali obiettivi da perseguire al fine di rafforzare la costruzione dell'Europa unita. Quando - com'è accaduto tante volte nel corso dei decenni - si è trattato di scegliere tra il corso dei decenni - si è trattato di scegliere tra l'andare più avanti, il rendere più ampia e forte l'unità europea, o il segnare il passo e addirittura il tornare indietro, il Parlamento europeo ha sempre svolto un ruolo propulsivo, si è pronunciato nettamente, con maggioranze larghissime, per far progredire la costruzione comune, per allargare l'orizzonte e le ambizioni.

CONTINUA A PAGINA 11

Il rapporto sui voli Cia alla prova dei governi

di Claudio FAVA



Dopo un anno di lavoro e più di 200 audizioni, sette missioni all'estero, migliaia di pagine e documenti analizzati, ciò che abbiamo presentato mercoledì al voto del Parlamento non è stata soltanto la relazione conclusiva dei lavori della nostra commissione, bensì l'analisi rigorosa su cinque anni di eccessi e di abusi, spesso tollerati in nome della lotta contro il terrorismo internazionale. La lotta al terrorismo, sia chiaro, è una sfida che ci vede tutti impegnati, senza alcuna defezione, ma senza accettare che, in nome di questa sfida, i principi fondativi dei nostri trattati vengano ridotti a carta straccia. Dunque veniamo al punto del nostro mandato: extraordinary renditions. Sapevano i nostri governi? Alcuni governi sì, certamente.

SEGUE A PAGINA 11

Rifiuti, ecco i vincoli S'avvicina la direttiva

di Guido SACCONI



Importante risultato, quello raggiunto dall'aula di Strasburgo martedì scorso che va verso il consolidamento degli obiettivi della politica ambientale europea: la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, la protezione della salute umana e l'uso accorto e razionale delle risorse naturali. A grandissima maggioranza è stata infatti votata, in prima lettura, la proposta di direttiva relativa ai rifiuti. La sfida da cogliere era impegnativa: si trattava di riuscire a ridurre la quantità di rifiuti che l'attuale modello di sviluppo induce a produrre e di adottare un approccio volto a considerare i rifiuti come una risorsa da cui ricavarne valore. Non dimentichiamoci che tra il 1990 e il 1995 nei paesi dell'UE e dell'EFTA si è registrato un aumento della produzione totale pari al 10%, a fronte di una crescita del PIL del 6,5%.

SEGUE A PAGINA 11

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

"VOLI ACEA"

Prezioso, a scanso di ogni equivoco: tutta la nostra solidarietà all'agente Jas (Yes) Gawronski il quale, nel pieno centro di Roma, è volato per due metri dentro un tombino scoperto dell'Accea, l'azienda municipale di Roma. Per fortuna è riemerso in superficie quasi illeso, certo un po' frastornato. Perché, il viaggio, indesiderato, nelle viscere della Città Eterna, a causa di una mancata segnalazione (dell'agente Bettella, forse) non dev'essere stato dissimile da un viaggio su uno degli aerei Cia predisposti per le famose "extraordinary renditions" organizzate dalla Cia. Ora, si dà il caso che l'agente Jas (Yes) sia stato uno dei più strenui difen-

sori dell'operato dei servizi segreti americani durante tutto l'arco dei lavori della commissione temporanea del Parlamento europeo che ha chiuso l'altro giorno i suoi lavori. E, dunque, finalmente - ma nessuno avrebbe mai voluto augurarglielo - può aver capito, per un attimo, che volare non è sempre un esercizio simpatico e lieve. Al di là di ogni evidenza, Jas (Yes) ha sempre giustificato, ben oltre lo stesso Bush, i "voli segreti" della Cia, anteposti a qualsiasi affermazione dei diritti fondamentali della persona. Meno male che l'ACEA fornisce, tutto sommato, voli brevi e sicuri, ancorché sgradevoli.



Giù le mani dalla vigna

di Enzo LAVARRA

Il voto del Parlamento europeo in questa prima fase della riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato VINO segna un primo significativo risultato su tre punti essenziali: il limite all'estirpazione, il mantenimento dell'aiuto ai mosti per l'arricchimento e il rifiuto di miscelarli con mosti extraeuropei. Tutti e tre si devono all'ampia convergenza della deputazione italiana e di altri paesi del Mediterraneo attorno alla relazione della socialista Batzeli e di un emendamento specifico dell'intero gruppo socialista sull'aiuto ai mosti. In particolare, abbiamo contrastato l'idea della Commissione di estirpare 400 mila ettari di vigna-

to in tutta l'Unione europea. Questa drastica estirpazione invece di riequilibrare il mercato come nelle intenzioni della Commissione, provocherebbe solo abbandono dei terreni e vantaggi esclusivi per i vini del nuovo mondo. Il Parlamento ha dunque proposto dei limiti per condizionare lo sradicamento a criteri di tutela ambientale, sociale e di qualità. Abbiamo ritenuto inoltre che il mantenimento dell'aiuto ai mosti fosse necessario nell'ambito di un giusto equilibrio tra l'agricoltura mediterranea e quella del nord Europa che vuole, con ostinazione, proseguire nella pratica dello zucchero aggiunto - ossia l'aggiunta di zucchero al vino per aumentarne la gradazione alcolica.

SEGUE A PAGINA 11

Europea

è anche newsletter



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT



“Ma il Trattato non è un capriccio”

Il Presidente della Repubblica esalta il compromesso della Convenzione e invita al realismo

■ SEGUE DALLA PRIMA

In effetti, già a partire dal grande fatto nuovo dell'elezione, nel 1979, del Parlamento europeo a suffragio universale, la strada della parlamentarizzazione e della costituzionalizzazione dell'Unione era apparsa una prospettiva obbligata, al fine di rafforzare le basi democratiche del processo d'integrazione, di garantire i diritti e le possibilità di partecipazione dei cittadini. In quel senso si mosse il Parlamento europeo approvando il 14 febbraio 1984 - precisamente 23 anni fa - il Progetto di Trattato che istituiva l'Unione europea. Quel Progetto elaborato e discusso per impulso di Altiero Spinelli purtroppo non divenne Trattato; e nonostante il lungo e non infuocato cammino successivo, spesso ispirato alle proposte dello stesso progetto Spinelli, rimasero aperte molte questioni, e ne sorsero di nuove. Così, quando al momento della firma del deludente Trattato di Nizza, i governi convennero sulla necessità di affrontare i grandi temi dell'avvenire dell'Europa e di aprire un vero e proprio processo costituente, il Parlamento si impegnò fino in fondo a dare il suo contributo, collaborando alla ricerca di soluzioni soddisfacenti di fronte agli interrogativi indicati nella Dichiarazione di Laeken del dicembre 2001. Il Parlamento europeo può essere fiero del ruolo propulsivo svolto più che mai in quella fase e in special modo nella Convenzione di Bruxelles, nei suoi gruppi di lavoro, nelle sue sedute plenarie e nel suo Presidium.

Signori Deputati, 2001, 2002, 2003: in quegli anni non ci fu pausa, ci fu sul serio riflessione, autentica e profonda riflessione. E quel che quindi si consegnò alla Conferenza Intergovernativa per le decisioni finali fu un materiale molto ricco di analisi, un testo lungamente meditato e discusso. Il risultato fu certamente un compromesso, ma non di basso livello: si trovò un terreno d'incontro tra punti di vista diversi, ciascuna parte - anche il Parlamento europeo - sacrificò in qualche misura le sue richieste e proposte, pur di giungere a un'intesa che facesse comunque avanzare la causa dell'unità e dell'integrazione europea. Ebbene, Signori Deputati, si può forse oggi dichiarare con leggerezza che quel Trattato - non a caso chiamato "costituzionale" - è morto? Che quello straordinario e prolungato sforzo politico e culturale è destinato a finire nel nulla? Che le firme di 27 Capi di Stato o di governo in calce a quel testo non hanno più valore? Naturalmente, sappiamo benissimo quale trauma abbia rappresentato il voto contrario alla ratifica del Trattato costituzionale nei referendum indetti in due dei sei paesi fondatori della Comunità europea. E sappiamo egualmente quali questioni ci ponga il diffondersi, anche in altri paesi, di dubbi e scetticismi sulla strada da seguire in Europa, sullo stato attuale e sulle prospettive dell'Unione europea. In realtà, si stanno pagando le conseguenze di uno scarso sforzo per associare i cittadini alle grandi scelte dell'integrazione e unificazione europea, per diffondere nelle opinioni pubbliche di tutti i paesi la consapevolezza degli straordinari risultati e progressi conseguiti in cinquant'anni e delle nuove, sempre più pressanti esigenze di rafforzamento dell'Unione europea, della sua coesione e della sua capacità d'azione. Tutto questo peraltro non può condurre a una sottovalutazione delle ragioni del Trattato costituzionale sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004, e nemmeno delle soluzioni in esso contenute. Queste hanno già costituito delle concrete anche se parziali risposte - che bisogna far meglio conoscere e apprezzare - alle sollecitazioni dei cittadini, compresa quella per una maggiore trasparenza e democrazia nell'Unione. Se nel complesso il Trattato costituzionale ha costituito un felice punto d'incontro, va ricordato che in un buon compromesso si tengono insieme sia l'accoglimento di certi punti di vi-



La visita del Presidente Giorgio Napolitano al Parlamento Europeo di Strasburgo: la firma del registro, il discorso nell'emiciclo.

sta sia la rinuncia ad altri. Non lo si dimentichi nel momento in cui si parla di rimettere le mani sul testo del 2004: nessuno può pensare di spostare a vantaggio delle proprie tesi l'equilibrio del compromesso raggiunto. Aprire un nuovo negoziato può significare aprire un vaso di Pandora, correre il rischio di ripartire da zero, avviare un confronto dai risultati e dai tempi imprevedibili.

Diciotto dei ventisette Stati membri hanno ratificato il Trattato, in rappresentanza di 275 milioni di cittadini europei: essi meritano rispetto per aver mantenuto l'impegno sottoscritto a Roma. E' ben chiaro, s'intende, che vanno considerate con rispetto anche le maggioranze espresse in senso contrario nei referendum francese e olandese, e che vanno perciò perseguiti tutti i chiarimenti possibili in ordine alle preoccupazioni da cui sono scaturiti quei pronunziamenti contrari. Ma è tempo per l'Europa di uscire dall'impasse. E non si può seriamente sostenere che l'Unione non abbia bisogno - dopo il grande allargamento - di una ridefinizione del quadro d'insieme dei suoi valori e dei suoi obiettivi e di una riforma dei suoi assetti istituzionali. Lavorare a un progetto di Costituzione per l'Europa non ha rappresentato un esercizio formalistico, non ha rappresentato un capriccio o un lusso: ha corrisposto a una profonda necessità dell'Europa nell'attuale momento storico. Né si può proporre oggi come visione e strategia alternativa quella dell'Europa dei progetti o dei risultati. Certo, è ben vero che negli ultimi due anni l'Unione non è rimasta ferma. Essa ha dato la maggior prova di quel che potrebbe rappresentare sulla scena internazionale quando è riuscita a esprimersi con una sola voce sulla guerra in Libano, promuovendo una nuova e im-

pegnativa missione per la pace in quella regione e in tutto il Medio Oriente. Accanto a questa rinnovata iniziativa politica, si può iscrivere all'attivo del bilancio di questo periodo la definizione, con il sostanziale contributo dato dal Parlamento europeo grazie ai poteri della procedura di codecisione, di alcune importanti direttive e dell'accordo per un sia pur limitato rafforzamento delle magre prospettive finanziarie 2007-2013.

Ma sulla strada dei risultati, Signori Deputati, con l'attuale quadro istituzionale non si può andare molto lontano. E' certamente importante elaborare e prospettare le linee di nuove politiche comuni: come ha di recente fatto la Commissione per i problemi dell'ambiente e dell'energia, esplosi ormai in tutta la loro acutezza col cambiamento climatico e con le tensioni per l'approvvigionamento di petrolio e di gas. Sappiamo tuttavia per lunga esperienza che documenti, comunicazioni e anche proposte legislative della Commissione possono sfociare in scarsi risultati o in solo lentissimi progressi: ce lo dice ad esempio il così stentato cammino di molti anni verso una politica europea dell'immigrazione. Sappiamo egualmente come alla nascita della moneta unica non sia seguita la governance economica che sarebbe stata necessaria anche per assicurare l'effettivo conseguimento degli obiettivi formulati nel grande progetto della strategia di Lisbona.

E allora, che cosa è decisivo per rendere vitali i progetti e per far crescere sul serio un'Europa dei risultati? E' decisiva la forza delle istituzioni e dell'impegno politico. E' decisivo per l'Unione dotarsi di istituzioni più forti delle re-



taggio di civiltà, forte nel combinare la cooperazione tra governi nazionali con una nuova dimensione sovranazionale.

Stiamo per celebrare il cinquantenario dei Trattati di Roma, ed è importante cogliere l'occasione per confermare quella prospettiva e quella scelta, rendendone chiare le nuove ragioni e le nuove ambizioni.

Ma è a Parigi che già nel 1950 nacque "l'invenzione comunitaria", con la quale si giunse a delineare l'orizzonte più lontano della Federazione europea, degli Stati Uniti d'Europa. Ed è da Parigi che oggi attendiamo con fiducia un responsabile apporto al superamento della crisi che si è aperta con la mancata ratifica del Trattato del 2004. L'amica Francia ha un senso così alto del suo ruolo nell'Europa e nel mondo, che non ci farà mancare questo suo ormai decisivo apporto.

Signor Presidente, Signori deputati, ho richiamato la vostra attenzione su alcuni elementi essenziali del quadro in cui si collocano le decisioni da prendere nel prossimo futuro, senza entrare nel merito delle molteplici ipotesi che si sono di recente affacciate sul piano giuridico, tecnico e politico, nella ricerca di una via d'uscita dall'impasse istituzionale. L'Italia guarda con piena fiducia all'impegno della Presidenza tedesca, per i principi e i valori cui il Cancelliere, Signora Merkel, si è richiamata nel suo discorso in quest'aula e per la riaffermazione dell'obiettivo di giungere all'adozione del Trattato costituzionale.

Comunque possa definirsi la roadmap di cui oggi si parla, è importante che già si convenga sulla necessità che alle elezioni del 2009 si possa presentare ai cittadini il Trattato costituzionale entrato in vigore, con il suo messaggio e il suo programma.

Il mio vuol essere, partendo da ciò, un appello al senso di responsabilità e alla volontà politica di tutti coloro che hanno ruoli di guida nei nostri paesi. Nessuno ignora la portata delle nuove minacce, sfide e opportunità che sono dinanzi a noi. L'Europa potrà incidere sulle relazioni internazionali e sullo sviluppo globale, potrà ritrovare slancio e dinamismo e potrà contare nel mondo, solo se rafforzerà la propria coesione e unità, dotandosi rapidamente - come Unione - delle istituzioni e delle risorse necessarie. L'alternativa - dovremmo saperlo - è un drammatico declino del ruolo di tutti i nostri paesi, del ruolo storico del nostro continente. Lasciatemi ripetere le parole con cui Jean Monnet concluse le sue memorie nel 1976: "Non possiamo fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento". Trent'anni dopo, quelle parole sono ancora più vere, suonano come un assillo a cui non si può più sfuggire.

Si mostrino dunque all'altezza di questa consapevolezza e di questa responsabilità le forze che guidano tutti i nostri paesi, sappiano sprigionare una nuova volontà politica europea. E si levi più che mai alta la voce del Parlamento europeo, la sua sollecitazione, come nel passato, alla coerenza e al coraggio.

L'Italia farà la sua parte, Signor Presidente Pötering, darà come ha dato fin dall'inizio del processo di integrazione il suo contributo. Un contributo che è simboleggiato dalle figure di uno statista lungimirante, Alcide De Gasperi, e di un appassionato profeta e combattente dell'idea europea, Altiero Spinelli, di cui celebriamo quest'anno il centenario della nascita. E nel richiamarmi al loro esempio, nel ribadire l'impegno europeo dell'Italia, so di poter rappresentare il mio paese nell'insieme delle sue forze politiche e nel sentire profondo dei suoi cittadini.

Nello stesso tempo, ho inteso rivolgermi a voi, signori deputati, con accenti più strettamente personali, dettati dall'emozione di chi, sedendo in questi banchi, operando in questo Parlamento, ha sempre meglio imparato che la causa dei nostri popoli, delle nostre nazioni, del nostro comune futuro si serve solo lavorando per un'Europa unita.

Giorgio Napolitano

“Se nel complesso il Trattato costituzionale ha costituito un felice punto d'incontro, va ricordato che in un buon compromesso si tengono insieme sia l'accoglimento di certi punti di vista sia la rinuncia ad altri.”

VISTIDAVICINO

■ RUSSIA

Notte polare, densa foschia Allarme rosso per il pianeta

Dal 18 ottobre 2006 i moscoviti vivono tra banchi di foschia. È la notte polare, accompagnata da un singolare surriscaldamento climatico, che sta duramente provando flora e fauna. Alle fermate degli autobus i moscoviti hanno difficoltà ad identificare il numero sulle vetture. E gli psicanalisti stanno facendo affari d'oro con frotte di depressi in cerca di sostegno. La "sindrome da stress polare", insolita da queste parti, provoca sonnolenza, indebolimento delle difese immunitarie e aggrava lo stato dei soggetti affetti da malattie croniche. Orsi, scoiattoli e istrice vengono ridestati dal letargo per via delle alte temperature, convinti di essere in piena primavera. Branconiano in cerca di cibo, perdendo l'orientamento. Per il quotidiano di Volgograd Nezavissimaja Gazeta «il surriscaldamento climatico produrrà, come prima conseguenza, una crisi agricola e poi sociale dalle imprevedibili conseguenze sulle elezioni legislative del dicembre 2007». Per Volgograd è stato il primo capodanno con i pruneti in fiore. Ma al buio.

■ SVEZIA

E ora i socialdemocratici ripartono con una donna

Nota alle cronache per lo "scandalo del Toblerone" (da Ministro della pianificazione territoriale, nel 1995, acquistò cioccolata, pannolini e sigarette utilizzando una carta di credito ministeriale che le valse il posto per i sospetti di appropriazione indebita), Mona Sahlin sarà formalmente proclamata, il prossimo 18 marzo, leader dei socialdemocratici. L'ex Ministro non ha un compito facile: deve rivitalizzare una socialdemocrazia ancora traumatizzata, dopo cinque mesi, dalla vittoria del conservatore Fredrik Reinfeldt alle elezioni politiche. E infatti ha già annunciato di non avere l'intenzione, a domani, di cancellare tutte le riforme messe in cantiere dai conservatori. Anzi, parla espressamente di una "riforma della politica del lavoro" più in sintonia con il passo intrapreso dalle altre socialdemocrazie continentali (Spagna e Germania in testa). Ora Mona Sahlin ha meno di quattro anni per ricostruire il rapporto di confidenza tra sindacato, partito e cittadini, e per riportare le forze socialdemocratiche al potere.

■ ROMANIA

L'ombra dei nazionalisti dietro lo scontro di potere

Il Ministro degli esteri Razvan Ungureanu ha presentato le dimissioni, diventando la prima vittima delle tensioni politiche che, da alcuni mesi, oppongono il Presidente Traian Basescu al Primo Ministro liberale Calin Popescu-Tariceanu (maggioranza di centro-destra). Le dimissioni giungono a pochi giorni dagli attacchi del capo del governo: Ungureanu non avrebbe informato il Primo Ministro della detenzione, in Iraq, di due romeni accusati di spionaggio e successivamente rilasciati dall'esercito USA. Ma il capo della diplomazia è soprattutto un fedele del Presidente Basescu. Il 13 maggio si terranno le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti romeni al Parlamento europeo: il Partito democratico, fedele al Presidente Basescu, ha annunciato che non farà cartello elettorale con il Partito liberale, rappresentato dal capo del governo. La frattura politica potrebbe premiare i partiti nazionalisti ("Grande Romania" e "Nuova Generazione" in testa) e consegnare nuovi seggi all'estrema destra europea.

■ GERMANIA

Azienda della TV in crisi? Ci pensano gli operai

Marzo i salari della Loewe, industria di televisori a Kronach (Baviera), toccheranno i tre milioni di euro supplementari. Non è un regalo, quanto la restituzione di un prestito che gli operai hanno corrisposto all'industria già da due anni. Infatti la Loewe se l'è vista brutta: nel 2004, sull'orlo del fallimento, aveva sottoscritto un accordo con il sindacato. Riduzione dell'orario senza risanamento e stipendio parzialmente decurtato. Ora, grazie al risanamento e all'ingresso azionario della giapponese Sharp (30% delle azioni dell'impresa), la Loewe è pronta a prestare fede al contratto: restituzione del prestito maggiorato del 25% di interessi e riassunzione di parte del quadro tecnico precedentemente liquidato. Georgios Arvanitidis, portavoce del sindacato IG-Metall, è raggianti: «fuori, gli interessi non sono sempre così elevati». Ma non è un caso isolato, tanto che su 5.000 industrie della Gesamtmetall, la federazione delle industrie metallurgiche, almeno 800 hanno sottoscritto accordi di questo tipo.

■ a cura di Davide PERNICE



Notizie...

BLOCCARE IL CALCIO VIOLENTO

Asseguito dei drammatici avvenimenti che hanno scosso il mondo sportivo italiano, su iniziativa di un gruppo di Parlamentari della lista Uniti nell'Ulivo, è stata presentata una dichiarazione scritta nella quale si sollecita con urgenza la Commissione europea e il Consiglio ad attivarsi, in stretta collaborazione con le associazioni calcistiche europee, in particolare l'UEFA, per definire misure comuni per la prevenzione e la repressione dei reati di trespismo e violenza nello sport. Ciò anche attraverso una più stretta cooperazione giudiziaria e di polizia, per sostenere lo scambio di buone prassi tra forze dell'ordine, autorità nazionali e locali, società sportive e per la tutela della sicurezza dei cittadini in occasione di avvenimenti sportivi.

GRAVE OFFESA ALLE DONNE

“La legge è femmina e può essere violentata e il diritto non perché è maschio”. Questa allucinante affermazione è stata fatta dal deputato di Alleanza Nazionale Umberto Pirilli durante i lavori del Parlamento Europeo in occasione del dibattito sulle azioni della Cia in Europa. I parlamentari della Delegazione Italiana nel Gruppo del PSE si sono dichiarati indignati dalle parole pronunciate sottolineando che la “gravità di questa dichiarazione è di tutta evidenza, dimostra totale ignoranza giuridica, costituisce offesa della democrazia e profondo disprezzo per le donne. Affermazioni come queste sono inaccettabili sempre, ancora di più se pronunciate nell'aula del Parlamento Europeo”. Il presidente di AN, Gianfranco Fini in una dichiarazione riportata dall'agenzia ANSA ha definito l'affermazione di Pirilli “una scemenza”.

DONNE TURCHE QUALI PROBLEMI

La situazione delle donne in Turchia è stata oggetto di dibattito e di una relazione nella quale si sono sottolineati i progressi finora compiuti. Se da un lato vi è stato l'incremento legislativo turco a favore delle donne, si è comunque constatato che l'attuazione di tali provvedimenti non è stata realizzata con la dovuta perseveranza. Gli ambiti in cui si sottolinea un'arretratezza da parte del paese candidato ad unirsi all'Unione Europea sono quelli relativi alla partecipazione politica, all'alfabetizzazione, alla violenza contro le donne. In particolare allarma la persistenza di pratiche quali i delitti d'onore e i matrimoni coatti, soprattutto nelle zone più orientali, dove spesso le bambine non vengono nemmeno iscritte all'anagrafe per rendere in questo modo non rintracciabile il loro percorso di vita.

FREQUENZE TV NUOVO SISTEMA

Una revisione del sistema di gestione delle frequenze radio e tv che consenta la coesistenza dei diversi modelli di concessione di licenze (amministrazione tradizionale, utilizzo senza limiti quantitativi e nuovi approcci basati sul mercato) è preferibile al modello unilaterale di mercato. E' la valutazione data in una relazione sulla revisione del sistema della gestione delle frequenze radio tv adottata dal Parlamento che considera l'uso efficiente dello spettro radio un fattore chiave per la crescita, la produttività e lo sviluppo dell'industria radio televisiva e associata. Inoltre si valuta che un approccio alla gestione dello spettro basato sul mercato, dovrebbe contribuire alla diversità culturale e linguistica e al pluralismo dei media.

"Porta socchiusa alla verità"

Le ragioni politiche e morali perché l'inchiesta sui "voli Cia" prosegua nel lavoro di Commissione e governi UE

■ SEGUE DALLA PRIMA

Sapevano quei governi che hanno deciso di inviare i loro agenti a interrogare a Guantánamo, in Siria, in Afghanistan le vittime delle renditions. Sapevano le ambasciate europee a Sarajevo cosa sarebbe accaduto agli algerini catturati e affidati agli americani contro l'ordine di scarcerazione dei tribunali locali. Sapevano i vertici del Sismi in Italia che la Cia preparava un sequestro di persona sul territorio italiano... Esistono, attorno a queste vicende, una responsabilità ampia e un concorso di colpe che hanno risparmiato pochi paesi europei. Lo dimostrano i fatti collezionati: fatti - non opinioni né pregiudizi - circostanziati, concreti, gravi, provati, verificati. I fatti sono anche le domande senza risposta, le contraddizioni e le omissioni che abbiamo raccolto, i silenzi imbarazzati di taluni governi: se poi davanti all'evidenza di questi fatti qualcuno decidesse di voltarsi dall'altra parte, sarà solo per sua mancanza di coraggio civile, per sua mancanza di onestà intellettuale.

Ci ha chiesto molte volte, in queste settimane, il collega Gawronski: cosa abbiamo scoperto di nuovo in questi mesi? Molte, troppe cose. Abbiamo scoperto che dietro i ventuno casi di renditions che abbiamo ricostruito, ce ne sono molti altri: detenuti senza volto, senza nome, senza nessuno che reclami per la loro sorte, perché sprovvisti passaporti occidentali. Abbiamo scoperto che un uomo innocente, Murat Kurnatz, può restare a Guantánamo privato dei più elementari diritti per quasi cinque anni, soltanto perché nessun governo vuole farsi carico della sua scarcerazione. Abbiamo scoperto che la tortura non serve a nulla nella lotta contro il terrorismo: ce lo ha spiegato Maher Arar, vittima innocente di una rendition, detenuto e torturato per dodici mesi in Siria. Abbiamo scoperto questo ed altro perché Kurnatz e Arar sono stati nostri testimoni: abbiamo chiesto che venissero ascoltati davanti alla nostra commissione e li abbiamo ascoltati, loro e molti altri: vittime, parenti, avvocati, magistrati. Duecento audizioni, il campionario di un'umanità ferita ed umiliata. E adesso dovremmo far finta di nulla e

voltarci dall'altra parte come hanno fatto molti governi europei? Certo, qualcuno avrebbe preferito parole più accomodanti, più prudenti, magari pensando che gli abusi, le violazioni, gli eccessi siano il prezzo normale da pagare nella lotta contro il terrorismo. Questo è falso! La forza dei nostri principi sta nel rigore con cui sapremo applicarli. Il Parlamento Europeo è stato chiamato a riaffermare ancora una volta la propria autonomia dal gioco delle convenienze e della appartenenze politiche. Di fronte alla verità ciascuno di noi non rappresenta né un governo né un partito, bensì soltanto se stesso, la sua onestà morale, la sua integrità di uomo e di deputato. Dal Consiglio e dalla Commissione ci aspettiamo adesso lo stesso rigore e, se ci è permesso, la stessa coerenza. Abbiamo aperto una porta e non permetteremo a nessuno di richiuderla. È nostro dovere compiere ogni sforzo, anche al di là della relazione approvata mercoledì, affinché i fatti accaduti in questi cinque anni non debbano mai più verificarsi.

Claudio Fava

La Commissione collabora, il Consiglio s'oppon

■ di Valentina Di Simone

Il risultato: 382 voti favorevoli, 256 contrari e 74 astensioni. A grande maggioranza il Parlamento di Strasburgo ha adottato il rapporto di Claudio Fava sulle attività illegali della Cia in Europa concludendo così l'inchiesta della commissione ad hoc, presieduta dal portoghese Carlos Coelho, nata proprio un anno fa. 110 ore di riunioni, 7 missioni all'estero (ex Repubblica jugoslava di Macedonia; Stati Uniti; Germania; Regno Unito; Romania; Polonia; Portogallo), circa 200 testimoni ascoltati in commissione o nelle missioni, 19 casi di "extraordinary renditions" presi in esame, 4 vittime ascoltate direttamente, circa 700 emendamenti presentati, migliaia di pagine di documenti. Cifre significative che testimoniano la complessità del lavoro svolto dalla commissione composta da 46 deputati. Vediamo i punti più importanti contenuti nel testo: **Scarsa collaborazione dei governi, del Consiglio e di Solana** Il Parlamento denuncia la mancanza di cooperazione da parte di molti Stati membri e del Consiglio UE. Ritiene soprattutto «totalmente inaccettabile» che il Consiglio ab-

bia inizialmente nascosto e in seguito fornito soltanto informazioni frammentarie sulle discussioni svolte con alti funzionari del governo americano. Forti accuse sono rivolte a Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera, per avere volutamente taciuto davanti alla commissione sulle discussioni in seno al Consiglio a proposito dei metodi utilizzati dagli USA nella lotta al terrorismo. **Critiche a De Vries e ringraziamenti a Frattini** La relazione Fava mette in dubbio "la concretezza effettiva" del ruolo del coordinatore europeo per la lotta al terrorismo, l'olandese De Vries, che ha già reso note, tra l'altro, le sue dimissioni per "motivi" personali. Invece il vice Presidente della Commissione, Franco Frattini riceve i ringraziamenti per la cooperazione prestata. **Consegne straordinarie e voli segreti** Il testo approvato accusa duramente 13 paesi, tra cui l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna, di complicità attiva e passiva nel sequestro e trasporto segreto di sospetti terroristi da parte della Cia verso paesi terzi dove è ammes-

sa la tortura. Il Parlamento condanna inoltre i paesi europei di avere "rinunciato al controllo sul proprio spazio aereo e sui propri aeroporti chiudendo gli occhi nei confronti dei voli operati dalla Cia o autorizzando detti voli, che in talune occasioni sono stati usati per il trasporto illegale di detenuti". L'inchiesta ha documentato almeno 1245 voli clandestini. **Italia: il caso di Abu Omar e il ruolo del Sismi** Il testo di Strasburgo "condanna il ruolo attivo svolto da taluni funzionari del Sismi nel rapimento di Abu Omar", l'imam egiziano sequestrato a Milano nel febbraio 2003. Ritiene "molto probabile che il governo italiano allora in carica fosse al corrente" della rendition. Deplorea che il generale Pollari, di fronte alla commissione "abbia nascosto la verità". Plauda al magistrato Spataro per le "indagine efficienti e indipendenti" svolte. **Germania: caso Kurnatz** Accuse sono rivolte alle autorità tedesche colpevoli di avere rifiutato l'offerta statunitense di riconsegnare Murat Kurnatz alla Germania (è ancora polemica sul ruolo giocato nella vicenda dall'attuale ministro Steinmeier).



...da Strasburgo

LIQUIDI IN AEREO MONTA PROTESTA

Su iniziativa di quattro gruppi politici, Pse, Alde, Verdi e Gue la Commissione europea è stata chiamata a rispondere, in aula a Strasburgo, in merito alle norme introdotte nei mesi scorsi sul trasporto di liquidi da parte dei passeggeri delle compagnie aeree. Le preoccupazioni avanzate dal Parlamento riguardano le motivazioni che hanno portato a tener segreti i motivi di tale decisione e a spiegare perché continua ad essere tenuto segreto l'allegato al regolamento che stabilisce il divieto di portare i liquidi a bordo degli aerei, divieto vincolante nei confronti dei passeggeri. Preoccupa inoltre la possibile violazione del principio democratico della trasparenza giuridica e della pubblicità delle leggi e quali forme hanno i passeggeri per contestare eventuali sanzioni a loro inflitte.

PETROLIO CARO C'E' L'ALTERNATIVA

Il prezzo del petrolio è passato da 12 dollari al barile nel 2000 a 79 dollari nell'agosto del 2006. Preoccupato delle conseguenze economiche, in particolare modo per i consumatori e le fasce sociali più deboli, il Parlamento ha discusso e adottato una relazione in cui esprime particolare preoccupazione per questa enorme fluttuazione dei prezzi. Ritiene quindi che l'utilizzo di fonti alternative al petrolio sia sempre più urgente, anche dal punto di vista economico, e invita a non utilizzare questa fonte per la creazione di energia. Le alternative auspiccate sarebbero quella del gas o delle energie rinnovabili per la produzione di energia e del biocarburante per i trasporti. Invita gli stati ad un'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulle auto incluso un'imposta basata sui veicoli in base alla produzione di CO2.

FERMI CONTRO IL TERRORISMO

Alla lotta al terrorismo internazionale si è dedicato il Parlamento in una risoluzione adottata a stragrande maggioranza dove sottolinea come l'Europa da piattaforma per il sostegno logistico al terrorismo sia diventata uno dei maggiori obiettivi di attacchi pianificati. Da un lato vanno combattute le cause del terrorismo attraverso politiche di prevenzione come il dialogo serio e costruttivo tra i popoli e le nazioni, oltre che tra le culture, religioni e civiltà che tenga conto delle rispettive concezioni e preoccupazioni. Dall'altro però l'Europa deve sapere porre in essere politiche di protezione e di repressione proattiva rispettose dei diritti fondamentali degli individui utilizzando quindi solo "mezzi legali" riferendosi chiaramente al caso delle azioni della Cia in Europa.

CAMBIA CLIMA AGIRE PRESTO

In vista del Consiglio europeo di Primavera del 8 e 9 marzo, il Parlamento ha adottato una risoluzione in cui sottolinea l'urgenza di prendere iniziative concrete a livello mondiale per affrontare la tematica dei cambiamenti climatici. La non azione in quest'ambito rischia di portare a enormi costi economici, sociali e sanitari quantificabili nel 5-20% del PNL globale annuo. Rallegrandosi del fatto che il tema del cambiamento climatico sia stato posto al centro dell'agenda politica europea, il Parlamento sollecita l'Unione a mantenere il proprio ruolo di guida nei negoziati in vista di un quadro internazionale post-2012 ribadendo il suo auspicio di raggiungere un accordo entro il 2008 o al massimo entro il 2009.

■ a cura di Alberto Corsini

"Target 2", nuovo sistema che minaccia la privacy

Dopo lo scandalo Swift, il Parlamento mette in guardia dall'assenza di un accordo completo tra UE e USA

■ di Fabrizia Panzetti

L'Unione europea è un alleato naturale degli Stati Uniti nella lotta al terrorismo, ma, per poter condividere informazioni, è necessario definire insieme un accordo vincolante per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei, in particolare del diritto alla protezione dei dati personali, coinvolgendo i parlamenti nazionali. Il Parlamento europeo ed il Congresso degli Stati Uniti. È quanto ha affermato il Parlamento europeo in una risoluzione adottata all'unanimità mercoledì 13 febbraio, che porta la firma dei sei maggiori gruppi politici dell'assemblea. La risoluzione traccia i contorni di un mandato parlamentare informale per la Commissione europea in vista del negoziato da aprire in marzo con gli Stati Uniti sui controversi casi "PNR" e "SWIFT" e richiama la necessità di definire un quadro globale di principi e garanzie per cittadini e imprese nel rapporto con gli Stati Uniti, per evitare il ripetersi di controversie. Il caso "PNR" riguarda, come si ricorderà, l'obbligo per le compagnie aeree europee di concedere alle autorità statunitensi di sicurezza l'accesso ai dati dei passeggeri per fini di lotta al terrorismo. Alla vigilia dell'apertura dei negoziati tra Stati Uniti e Unione europea per la definizione di un nuovo accordo di lungo periodo, il Parlamento ha inviato un messaggio chiaro, unanime e forte alla Commissione europea, che dovrà condurre le trattative, e al Consiglio, che dovrà adottare il mandato negoziale. Secondo il Parlamento, dovrà trattarsi di un vero accordo internazionale, giuridicamente vincolante per le parti, che garantisca una

tutela elevata del diritto alla protezione dei dati personali ai cittadini comunitari anche negli Stati Uniti. Sarà inoltre necessario prevedere per i cittadini europei il diritto di rivolgersi a un giudice o a un'autorità indipendente di protezione dei dati, in caso di abusi, e delimitare accuratamente la lista di finalità precise per il trasferimento dei dati dei passeggeri agli Stati Uniti. Molto dura è stata la presa

posizione del Parlamento in merito al caso di SWIFT, la società belga leader mondiale nel settore delle transazioni finanziarie che dal 2002, sulla base di un'ingiunzione del Tesoro americano, ha messo a disposizione delle autorità americane, ai fini della lotta al terrorismo, milioni di dati in suo possesso, compresi quelli relativi a cittadini e imprese europee, contenuti nella banca dati del suo centro operativo negli USA. Il Parlamento europeo ha ricordato che SWIFT era tenuta ad informare le autorità garanti per la privacy in merito al trasferimento dei dati ad un Paese terzo, come previsto dalla legislazione belga e da quella comunitaria (la direttiva 95/46 CE). Ne ha invece informato soltanto le Banche centrali dei Paesi del G-10 (fra cui la Banca d'Italia) e la Banca Centrale Europea, che svolgono una funzione di controllo e che pure non hanno ritenuto di informare le autorità garanti per la privacy. Proprio per questo, il Parlamento ha richiamato la Banca Centrale europea alle sue responsabilità, invitandola a garantire che il sistema di pagamenti europeo rispetti la legislazione comunitaria di protezione dei dati, anche a fronte del rischio potenziale di spionaggio industriale e commerciale a danno dell'Unione europea. Il rischio riguarda anche il futuro sistema di pagamenti "TARGET 2", che sarà operato dalla rete SWIFT e che potenzialmente espone dati talmente sensibili a rischi gravi di abuso senza adeguate tutele. Il Parlamento ha invitato SWIFT a cessare il trattamento dei dati europei nel Centro operativo statunitense e ha condannato il silenzio del Consiglio dei ministri, invitandolo, insieme alla Commissione, a definire con urgenza un accordo vincolante con gli USA.

di posizione del Parlamento in merito al caso di SWIFT, la società belga leader mondiale nel settore delle transazioni finanziarie che dal 2002, sulla base di un'ingiunzione del Tesoro americano, ha messo a disposizione delle autorità americane, ai fini della lotta al terrorismo, milioni di dati in suo possesso, compresi quelli relativi a cittadini e imprese europee, contenuti nella banca dati del suo centro operativo negli USA. Il Parlamento europeo ha ricordato che SWIFT era tenuta ad informare le autorità garanti per la privacy in merito al trasferimento dei dati ad un Paese terzo, come previsto dalla legislazione belga e da quella comunitaria (la direttiva 95/46 CE). Ne ha invece informato soltanto le Banche centrali dei Paesi del G-10 (fra cui la Banca d'Italia) e la Banca Centrale Europea, che svolgono una funzione di controllo e che pure non hanno ritenuto di informare le autorità garanti per la privacy. Proprio per questo, il Parlamento ha richiamato la Banca Centrale europea alle sue responsabilità, invitandola a garantire che il sistema di pagamenti europeo rispetti la legislazione comunitaria di protezione dei dati, anche a fronte del rischio potenziale di spionaggio industriale e commerciale a danno dell'Unione europea. Il rischio riguarda anche il futuro sistema di pagamenti "TARGET 2", che sarà operato dalla rete SWIFT e che potenzialmente espone dati talmente sensibili a rischi gravi di abuso senza adeguate tutele. Il Parlamento ha invitato SWIFT a cessare il trattamento dei dati europei nel Centro operativo statunitense e ha condannato il silenzio del Consiglio dei ministri, invitandolo, insieme alla Commissione, a definire con urgenza un accordo vincolante con gli USA.

Darfur, chi ha responsabilità è obbligato a proteggere

■ di Francesco Cerasani

“Sagirebbe diversamente...”. A lanciare questo monito è stata Glenys Kinnock, moglie dell'ex Commissario Neil e lei stessa europarlamentare laburista, nel corso del dibattito tenuto in aula a Strasburgo mercoledì sera. Un'affermazione forse un po' provocatoria, ma che potrebbe nascondere una triste verità. L'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni europee è persa in più occasioni non all'altezza della gravità della situazione in corso nella regione sudanese, dove negli ultimi anni un conflitto tra forze regolari, filogovernative e milizie ribelli ha causato almeno 400.000 morti e più di due milioni di rifugiati. Il Parlamento Europeo, in particolare per volontà dei deputati della commissione sviluppo e dei membri del Parlamento congiunto ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) è tra le poche istituzioni ad aver alzato la propria voce per denunciare il dramma umanitario in corso nella regione.

Ancora una volta, il Parlamento lancia un appello al Consiglio ed alla Commissione affinché si compiano dei passi concreti e decisivi per bloccare la tragedia. Tragedia che il Parlamento, in questi ultimi anni, non ha esitato a definire come vera e proprio genocidio. "Le violenze in Darfur sono arrivate ad un punto mai visto fino a d ora", afferma la risoluzione votata giovedì a Strasburgo. Dopo gli accordi di pace firmati nel maggio 2006 in Nigeria e la promessa di un impegno diretto dell'Unione Africana, nessun progresso sostanziale è stato compiuto per riportare la pace nella regione e per permettere il dispiegamento degli aiuti umanitari. Il governo sudanese ha impedito l'ingresso nel paese di forze di peacekeeping (il consenso del paese è necessario, per il diritto internazionale), nonostante la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza ONU di inviare 22000 truppe sotto la guida dell'Unione Africana. Ora il Parlamento chiede ai governi dei 27 paesi membri di "assumere le proprie responsabilità e fare il possibile per proteggere le popolazioni del Darfur dal disastro umanitario". Altrettanto forte la condanna nei con-

fronti del governo sudanese, accusato di spalleggiare le milizie islamiche Janjaweed, colpevoli di gravissimi abusi e crimini contro i civili della regione del Darfur, in uno scontro etnico che a molti ricorda drammaticamente quanto avvenuto in Ruanda un decennio fa. L'Europa si faccia promotrice di un'iniziativa presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per assicurare la tutela dei civili. Per la prima volta, in una risoluzione del Parlamento Europeo, si fa riferimento al principio "Responsability to Protect", la dottrina sviluppata in seno alle Nazioni Unite che prevede una responsabilità straordinaria delle istituzioni internazionali per reagire ai fallimenti ed alle palesi incapacità di un Paese di proteggere i civili da violazioni e crimini su larga scala e di assicurare gli aiuti umanitari più urgenti. Un tema molto caldo, molto dibattuto dall'opinione pubblica internazionale dopo quanto avvenuto con il crollo dell'equilibrio bipolare e l'esplosione di conflitti endemici in varie aree del pianeta, a partire dagli anni '90. Il Darfur non sia un nuovo Ruanda. Lo si dice da troppi anni, ormai....

L'altalena
a cura di Gianni Marsilli

Benita Ferrero Waldner
La Commissione europea, per una volta, nella figura di Benita Ferrero Waldner, che regge le Relazioni esterne. Ha aperto un contenzioso con le autorità svizzere. Queste ultime applicano alle holdings che eleggono domicilio legale nei cantoni della Confederazione, le cui filiali sono però attive negli Stati membri dell'Ue, una fiscalità giudicata ormai "incompatibile" con gli accordi del lontano 1972. I vantaggi accordati sono tali da falsare le regole sulla concorrenza nel mercato comunitario: fino al 16 per cento d'imposizione, contro, per esempio il 38,3 della Germania.

Gordon Brown
Si dà per scontato sulla stampa britannica più titolata che Gordon Brown, che al massimo tra sei mesi succederà a Tony Blair, sarà il vero guardafeste del rilancio costituzionale dell'Unione. Non vuole che la questione europea condizioni il suo premierato almeno fino alle elezioni, nel 2009 o al massimo nel 2010. Si opporrà anche ad un "mini-Trattato", qualora dovesse modificare il principio di unanimità o insaturare una presidenza permanente dell'Ue. Più in generale non vuole sul tavolo nulla che possa prefigurare la necessità di un referendum, né sull'euro né sull'Ue.

"Europa, non ti ho visto a Nairobi"

La prossima volta sarebbe bene che al World Social Forum il parlamento europeo inviasse una delegazione

di **Giulietto CHIESA**

Peccato, a Nairobi l'Europa non c'era. Intendo dire al World Social Forum. C'erano sì dei parlamentari europei, di tre gruppi: socialista, comunista e verdi, ma per così dire in ordine sparso. L'Europa, con le sue istituzioni, non c'era, non c'è mai stata, oppure era lontana, in quelle astratte formule di cooperazione che prevedono aiuti, denari, che però non si vedono mai, non si sa dove vanno a finire, riempiono i fogli dei bilanci, ma non le pance degli aiutati. Invece io penso che l'Europa dovrebbe andare a vedere. Da vicino. "Vedere per non essere è ignoranti", mi diceva una ragazza che lavora a Nairobi per la cooperazione, sconsolata anche lei per l'impossibilità di vedere risultati. Già, perché la povertà dell'Africa non la si può raccontare, bisogna vederla. Altrimenti si fa del folklore, magari in buona fede, magari senza volerlo. Bisogna sentirne l'odore, l'amaro in bocca, la polvere che

s'insinua tra i denti. A Korococho, i padri comboniani di Alex Zanotelli vivono nella discarica insieme a 100 mila persone, ai bambini che ogni giorno vanno in cerca di rifiuti vendibili in mezzo ai fumi di diossina che galleggiano sugli incendi sotterranei. E, solo attorno a Nairobi, di Korococho ce ne sono decine. E in Africa ce ne sono migliaia, e nel mondo oltre un miliardo di persone vive in queste che non sono neppure baracche, dove una grande parte degli abitanti non ha neppure una lamiera sotto cui ripararsi. Qua e là c'è scritto "hotel", per qualificare un tettuccio sghembo sopra un pavimento di terra battuta, lurido di escrementi, dove si paga tre centesimi per sdraiarsi. E niente acqua per lavarsi, niente gabinetti. Ci si libera dei residui dentro sacchetti di plastica - plastica dovunque proveniente dalla civiltà occidentale - che entrano a far parte della discarica in cui tutti vivono, si fa per dire, la loro vita. Che, del resto, non dura molto. Ecco, lo so che mi si dirà che non si può semplificare, che il problema è troppo grande. Ma io mi chiedo perché non possiamo individuare le persone giuste, le

organizzazioni di eroi che già lavorano là, e dare loro i denari e gli strumenti necessari perché possano salvare vite subito, sul posto, senza mediazioni. Perché là si muore ogni giorno, come le mosche e non c'è via d'uscita e non si può aspettare che la Banca Mondiale faccia i suoi piani, e l'Europa le sue proiezioni. Ecco perché io vorrei che il Parlamento Europeo, la prossima volta, mandasse una sua delegazione al World Social Forum. Dove ci fossero non solo pochi parlamentari della sinistra, ma anche gli altri, quelli che non hanno mai visto, quelli che votano leggi insulse senza sapere cosa produrranno, quelli che a ogni piè sospinto mi spiegano che solo il mercato potrà salvare l'Africa, senza neanche sapere che il mercato, visto da Korococho, altro non è che una discarica resa nebbiosa dal fumo dell'autocombustione. Così forse, capiremmo l'immensa stupidità di un'Europa che, senza che nessuno ne discutesse, stanziava 30 milioni di euro per le elezioni in Irak (come ha fatto nel 2005) e lascia i comboniani di Nairobi senza medicine.



ACCADRÀ...

a cura di **Silvia DRAGONI**

- 19 febbraio** - Bruxelles, Consiglio Competitività
- 20 febbraio** - Bruxelles, Consiglio Ambiente
- 20-21 febbraio** - Bruxelles, conferenza organizzata dalla CES su "L'occupazione in un'Europa povera in carbone"
- 21 febbraio** - Berlino, incontro del Quartetto sul Medio Oriente (UE, ONU, USA, Russia)
- 22 febbraio** - Bruxelles, Consiglio Occupazione, Affari Sociali
- 25 febbraio** - Berlino, Conferenza dei ministri degli Affari esteri
- 26 febbraio** - Bruxelles, riunione congiunta con i parlamenti nazionali sul Libro bianco sui trasporti
- 27 febbraio** - Bruxelles, riunione dell'Eurogruppo
- 27 febbraio** - Bruxelles, audizione della commissione Industria su "Verso una politica energetica comune europea"
- 28 febbraio** - Bruxelles, Consiglio ECOFIN
- 28 febbraio** - Bruxelles, audizione della commissione Cultura su "Il ruolo dello sport nell'educazione"
- 28 febbraio** - Bruxelles, audizione della commissione Affari esteri su "Verso una politica estera comune europea dell'energia"
- 28 feb. - 1 marzo** - Bruxelles, riunione congiunta con i parlamenti nazionali su "Eurozona: convergenza o allontanamento"
- 1 marzo** - Bruxelles, audizione organizzata dagli onn. Gattardi e Panzeri sul libro verde "Modernizzare il diritto al lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo"
- 1 marzo** - Roma, 50° Anniversario della firma dei Trattati. Iniziativa su "Un'Europa più unita per un mondo più giusto". Partecipano Fassino, D'Alema, Rasmussen, Schulz, Papandreu
- 1-2 marzo** - Wiesbaden, riunione informale dei ministri della Difesa
- 5 marzo** - Bruxelles, seminario del PSE su "Divieto ai pesticidi pericolosi"
- 5 marzo** - Berlino, riunione congiunta delle delegazioni italiana e tedesca nel Gruppo del PSE sul rilancio del Trattato costituzionale
- 8-9 marzo** - Bruxelles, Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne
- 6 marzo** - Bruxelles, conferenza del PSE sull'America latina
- 6 marzo** - Bruxelles, seminario del PSE su "Promuovere una politica europea coerente dei trasporti"
- 8-9 marzo** - Bruxelles, Consiglio europeo (Strategia di Lisbona, Piano energetico)
- 12-15 marzo** - Strasburgo, sessione plenaria del PE

Adesso è più chiaro: i rifiuti sono danaro

La riduzione della produzione, il riciclaggio e il problema degli inceneritori

SEGUE DALLA PRIMA

L'asse portante della direttiva è la codificazione del principio della gerarchia dei rifiuti.

Principio che contempla, in primo luogo, la promozione della prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti, il riutilizzo, il riciclaggio, le altre operazioni di recupero e, in ultima analisi, lo smaltimento sicuro. Possibilità di deroghe sono contemplate, ma a condizioni specifiche - e solo in presenza di vantaggi inequivocabilmente dimostrati - e decise caso per caso.

Con il voto in aula, ci siamo dati obiettivi ambiziosi e - se seguiti da politiche nazionali efficaci - realizzabili. Innanzitutto la stabilizzazione della produzione globale dei rifiuti, ossia mantenere, entro il 2012, lo stesso livello di produzione del 2008. Abbiamo inoltre chiesto agli Stati membri di giungere, entro il 2020 ad un livello di riutilizzo e riciclaggio globale di almeno il 50% per i rifiuti solidi urbani e del 70% per i residui di costruzione, demolizione, industriali e di produzione. Misura, questa, considerata essenziale visto che, sebbene oggi il 33% dei rifiuti comunali venga riciclati e il 18% distrutto negli inceneritori, il 49% resta all'aria aperta e deve trovare una collocazione. Abbiamo poi votato per una politica di

progettazione ecologica dei prodotti che favorisca le tecnologie incentrate su prodotti sostenibili, riutilizzabili e riciclabili e chiesto alla Commissione di formulare un piano di azione a sostegno di misure volte a modificare gli attuali modelli di consumo. In conformità con il principio "chi inquina paga", il costo della gestione dei rifiuti dovrà essere sostenuto dai detentori ai quali saranno inflitte delle sanzioni in caso di violazione delle disposizioni della direttiva, in particolare per quanto riguarda i rifiuti pericolosi.

Va infine registrato l'esito positivo di una battaglia interna al Parlamento in merito allo status degli inceneritori. Votando contro una serie di emendamenti che prevedevano la riclassificazione degli inceneritori in impianti di recupero attraverso formule di efficienza energetica, è prevalsa la logica della gerarchia dei rifiuti che pone al vertice la prevenzione e il riciclaggio. Non abbiamo detto no agli inceneritori, né tanto meno fissato dei parametri inadeguati di livelli di emissione. Li abbiamo solo considerati come una forma di eliminazione dei rifiuti a cui ricorrere solo dopo aver espedito gli altri scalini della gerarchia.

Ora la parola passa agli Stati membri in seno al Consiglio. Spero che anche in quella sede prevalga la stessa filosofia.

Giudo Sacconi



Giù le mani dalle vigne mediterranee

La riforma dell'Ocm-Vino: in Parlamento si cerca di difendere le produzioni del Sud

SEGUE DALLA PRIMA



SEGUE DALLA PRIMA

Pur condividendo l'idea che il vino europeo debba trovare la sua forza competitiva sul mercato internazionale tramite promozione e qualità senza forme di assistenzialismo, col voto parlamentare abbiamo considerato inopportuna l'abolizione immediata di strumenti che, come la distillazione di crisi, rappresentano ancora una rete di sicurezza per molti viticoltori. Su questi primi risultati, che erano gli obiettivi centrali del Governo e del Ministro nell'incontro con gli eurodeputati italiani, oc-

corre far leva nel prosieguo dell'iter legislativo vero e proprio, tralasciando di replicare alla polemica strumentale della destra che potrebbe avere come unico effetto solo quello di indebolire la compattezza del sistema Italia a Bruxelles. Dobbiamo essere in grado di presentare la tutela dei nostri interessi non come arroccamento nazionalistico e conservativo ma in nome dei principi più innovativi della PAC incentrati sulla salvaguardia paesaggistica ed ambientale e sulla promozione del patrimonio autoctono come fattore dinamico di competizione internazionale.

Enzo Lavarra

CARTACANTA • testi e documenti

a cura di **Carlo BITTARELLI**

IL PLURALISMO

Tre tappe per assicurare trasparenza, libertà e diversità nei media europei

In risposta alle numerose preoccupazioni espresse dal Parlamento europeo per la concentrazione dei mezzi di comunicazione, l'Unione europea lancia una nuova proposta per garantire il pluralismo dei media europei. La proposta, che si concretizza in tre tappe, indica in che modo è opportuno affrontare questo tema politicamente sensibile. L'approccio prevede innanzitutto un documento di

lavoro sul pluralismo, che descrive le azioni da promuovere e illustra una prima indagine sintetica in merito alla proprietà dei mezzi di comunicazione nei 27 Stati membri. Seguirà uno studio indipendente ed infine una Comunicazione vera e propria sugli indicatori di pluralismo che servirà da base per un'ampia consultazione pubblica. http://ec.europa.eu/information_society/media_taskforce.

TARIFE

Un pacchetto per l'efficienza degli aeroporti

Gli aeroporti europei assumono un ruolo vitale in quanto motori essenziali della competitività economica e sociale dell'Europa. Ancor oggi tuttavia sono sottoposti a numerose sfide commerciali e normative che riguardano questioni quali la sicurezza, il finanziamento e l'ambiente. Per garantire una normativa comune armonizzata, la Commissione europea interviene attraverso un pacchetto composto da tre iniziative chiave: una proposta di direttiva in materia di tariffe aeroportuali, una comunicazione sulla capacità, l'efficacia e la sicurezza degli aeroporti ed infine un rapporto sull'attuazione della direttiva sull'assistenza a terra. I documenti che compongono il pacchetto ed ulteriori informazioni sono disponibili su: http://ec.europa.eu/transport/ir_portal/airports/index_fr.htm

INTERNET

Un Libro verde per difendere i consumatori

Il Centro Europeo Consumatori (ECC-Net) riceve ogni anno centinaia di denunce che riguardano gli acquisti transfrontalieri effettuati su internet. I principali motivi sono i ritardi o le mancate consegne, il diritto di recesso ed il rimborso delle merci acquistate on-line. Fino ad oggi la legislazione in materia di consumatori in vigore ha assicurato una buona tutela, ma lo sviluppo di internet e degli acquisti transfrontalieri on-line hanno creato nuove problematiche che non hanno avuto risposte adeguate. Per questo la Commissione europea ha adottato un nuovo "Libro verde" con il quale intende avviare un processo di profonda revisione delle norme comunitarie in materia e adeguarle alle nuove esigenze della realtà digitale. http://ec.europa.eu/consumer/cons_int/safe_shop/acquis/index_fr.htm

RICERCA

"Erawacht": nuova fonte d'informazione

Erawacht è la nuova piattaforma d'informazione online sui sistemi e le politiche di ricerca in seno all'Unione europea. Lo scopo è di fornire informazioni aggiornate e analisi sull'evoluzione dei sistemi e delle politiche di ricerca in tutti i Paesi dell'UE nonché negli Stati Uniti, Cina e Giappone. Questa piattaforma contiene informazioni sui documenti strategici attuali, sui programmi di ricerca, sulle agenzie di finanziamento, sui risultati della ricerca nonché sui grandi indicatori quali le spese, le pubblicazioni e i brevetti. Erawacht si presenta quindi come uno strumento utile per migliorare il funzionamento dello spazio europeo della ricerca sulla base di dati solidi e precisi. Per maggiori informazioni e osservazioni: <http://cordis.europa.eu/erawatch>

SUL COMODINO

a cura di **Bruno MARASÀ**

G. VILLELLA

"Le Fonctionnaire européen"

Nel giorno del suo addio dall'incarico di segretario generale del Parlamento europeo, Julian Priestley, "civil servant" britannico, al servizio dell'Europa per ben 34 anni, ha parlato di "esprit maison". E ne ha parlato come del valore aggiunto che la funzione pubblica assicura alla vita delle istituzioni europee. La funzione pubblica europea sono in realtà alcune decine di migliaia (36.000) di persone in carne ed ossa, provenienti ormai da ben 27 paesi europei, in grado di lavorare in almeno due-tre lingue oltre a quella materna e di gestire dossieri complessi, dalla politica ambientale a quella industriale, al mercato interno, alle relazioni esterne e la politica estera. Ad essa ha dedicato un saggio, Giancarlo Vilella, funzionario europeo e docente universitario. Il suo "Le fonctionnaire européen" (Les Editions du Boulevard, France) è un libro di grande interesse: utile per alimentare il dibattito sulla funzione pubblica europea e il suo valore aggiunto rispetto alla dimensio-

ne "nazionale" con cui si devono confrontare continuamente gli attori della politica europea; indispensabile per meglio definire il profilo di ruoli e funzioni ormai indissolubilmente legati a questa costruzione "originale" che è la "casa" europea. Difficile ripercorrere le tappe di questa complessa evoluzione. Più utile sottolineare come il libro offra la migliore replica alle ricorrenti polemiche sugli "euroburocrati" e all'elemento più provocatorio di queste polemiche: quello degli alti stipendi e dei molti privilegi. Vilella spiega la profonda riforma della funzione pubblica europea varata nel 2004: una risposta credibile alle prospettive dell'allargamento dell'UE a



27, in termini di flessibilità delle carriere, miglior qualificazione e responsabilità del management, radicale riforma del sistema pensionistico, ecc). Un contributo, quindi, al rafforzamento della sfida europea che conosce oggi uno dei suoi passaggi più difficili ma che non ha alternative come ricordato da Napolitano a Strasburgo.

Europa
Il mensile italiano scritto a Bruxelles
N° 13 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006

Direttore Responsabile: **Sergio Sergi**
Art direction e Progetto Grafico: **Stefano Bruno**

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

Parlamento Europeo
Rue Wiertz 60
B-1047 Bruxelles
Tel.: +32 2 284 2273
Fax: +32 2 284 1781
pselegit@europarl.eu.int